



# II CONGRESSO di UNIONE MEDITERRANEA

MATERA 20 / 21 GIUGNO 2015

CASA DI SPIRITUALITA' SANT'ANNA  
Via Lanera 14

La strutturazione di Unione Mediterranea  
ed il suo radicamento nel territorio

## VERBALE DEL CONGRESSO

### Sabato 20 giugno

Alle ore 13,00 sono iniziate le operazioni di registrazione al congresso. I presenti nel primo giorno di congresso risultano 114, di cui 69 presenti di persona e 45 per delega.

Presiedono i lavori Francesco Tassone, Marco Esposito, Flavia Sorrentino e Roberto Longo.

Aprè il congresso il Presidente **Francesco Tassone**. Nel suo intervento pone l'accento sul fatto che, non essendo stato possibile discutere con i tempi necessari le mozioni congressuali, il congresso dovrebbe essere sospeso e rinviato ad altra data. Comunica che per tale motivo si asterrà da tutte le votazioni.

Prende la parola come ospite del congresso **Gianni Fabbris**, portavoce del Comitato Terre Joniche, che fa il punto delle lotte contadine in Basilicata.

**Marco Esposito**, segretario, illustra la sua mozione generale, soffermandosi sugli attacchi che il Governo sta portando al Meridione. Dice che il congresso deve continuare in quanto, anche se le elezioni campane hanno impedito una discussione più approfondita delle mozioni congressuali, i tempi ed i modi di effettuazione del congresso erano noti a tutti da mesi. Annuncia la sua rinuncia alla candidatura a segretario per il prossimo biennio in quanto il movimento deve essere il movimento di tutti e non deve essere basato sulle singole persone. Di seguito il testo della mozione che viene approvata dal Congresso:

#### LA MOZIONE GENERALE PROGRAMMATICA DI UM

Il Congresso, riunito a Matera per deliberare sulla base dei poteri riconosciuti dallo Statuto di Unione Mediterranea, ritiene che:

si sia aperta una ulteriore fase di depauperamento dei territori meridionali;

tale fase non sia casuale, bensì dovuta a una strategia tesa a concentrare le risorse verso le aree più ricche e infrastrutturate del Paese, ritenute erroneamente le sole in grado di fronteggiare la crisi;

tale strategia è resa di agevole realizzazione dalla fragilità e complicità di una politica meridionale troppo spesso agganciata agli interessi politici, economici e finanziari di altri territori, complice un sistema elettorale che porta a parlamentari nominati, sganciati dai territori;

rientrano in tale strategia, a titolo esemplificativo: le leggi che consentono uno sfruttamento dei territori, in particolare per la ricerca di idrocarburi, senza tener conto delle volontà delle comunità locali; l'orientamento di investimenti strategici nel Centronord, come i 7 miliardi dei progetti del Connecting Europe Facility presentati all'Europa e da realizzare entro il 2020; le formule sui fabbisogni standard che danneggiano i Comuni del Mezzogiorno (asili nido e istruzione); la riduzione di stanziamenti per Province e Città metropolitane più intensa laddove sia più elevata la Rc auto; il taglio di 3,5 miliardi di euro sui Piani di azione e coesione deciso con la legge di stabilità 2015; la riduzione a un terzo del cofinanziamento nazionale sul piano di Fondi Ue 2014-2020 in Campania, Calabria e Sicilia; la distribuzione del fondo sanitario in base all'aspettativa di vita, togliendo risorse ai territori dove la speranza di vita è inferiore; il blocco del turnover nelle Università più intenso dove i redditi familiari sono inferiori; la realizzazione di investimenti ferroviari nel Mezzogiorno attestatasi, secondo i dati più recenti, al 14% del totale nazionale a fronte del 40% della superficie, del 34% della popolazione e del 24% delle imposte pagate.

Il Congresso ritiene che il biennio che si è aperto a Casalduni nel giugno 2013 si chiuda con un bilancio in chiaroscuro. E' stato mancato l'obiettivo di aggregare i movimenti meridionalisti, i quali sia in occasione delle Europee del 2014 sia con la tornata elettorale delle Regionali del 2015 hanno preferito perseguire strategie separate, peraltro senza raggiungere alcuno degli obiettivi da essi stessi indicati.

Meglio sono andate le iniziative direttamente promosse da UM. La raccolta firme con la lista di scopo Terra Nostra ha superato le diecimila sottoscrizioni e vedrà tra pochi giorni la consegna a Bruxelles della petizione. La partecipazione alle Regionali in Campania ha portato al risultato storico per il meridionalismo di vedere per la prima volta un simbolo identitario in una competizione elettorale di un'area con oltre 5 milioni di abitanti.

Non si può negare che sia stato un biennio di crescita. Gli iscritti a UM sono raddoppiati. I circoli sono passati da cinque in due regioni a quindici in sei regioni. Gli aderenti alla pagina Facebook si sono moltiplicati da 811 a 10.800. Numeri importanti, cui si aggiungono quei 17.744 elettori (in una sola regione) che danno prova dell'esistenza di un primo nucleo del popolo meridionalista cui Unione Mediterranea dà voce.

Il Congresso valuta quindi positivamente l'impegno di Unione Mediterranea nel suo primo biennio di azione e in particolare la raccolta firme per la petizione da presentare al Parlamento europeo con l'iniziativa Terra Nostra e la presentazione della lista civica MO! alle elezioni regionali in Campania, nonché la partecipazione alle Comunali in alcuni centri della Calabria, dove spicca il 4,5% raggiunto a Vibo Valentia, dove sono mancati appena 7 voti per eleggere un consigliere; ringrazia per l'abnegazione i candidati e i volontari tutti; tuttavia il Congresso considera ancora insufficienti le azioni messe in campo e i risultati ottenuti, se confrontati in rapporto a quanto necessario per invertire il corso della Storia.

Il Congresso considera un patrimonio di tutto il Mezzogiorno il programma elettorale della lista MO! alle elezioni regionali in Campania, soprattutto per punti che riguardano tutti i territori come la legge unica delle Regioni per lo sviluppo del Sud, il contrasto al federalismo fiscale truccato, gli scontrini parlanti per gli acquisti mediterranei e dare nomi nostri, legati alla storia e alle peculiarità dei territori, per le strade provinciali oggi denominate solo con un numero.

In merito al risultato elettorale della lista MO! In Campania il Congresso ritiene che:

la presentazione della lista MO! si inserisca su un solco di impegno meridionalista che ha visto in passato tentativi generosi da parte di Movimento Meridionale, Partito per il Sud, Partito del Sud, Insorgenza Civile, Lega Sud Ausonia e Movimento Duosiciliano;

rispetto ai precedenti, la lista MO! ha conseguito un risultato generale superiore sia in valori assoluti sia percentuali, con esiti che appaiono particolarmente positivi in determinati territori per i quali sono possibili confronti diretti.

Si riportano qui sei esempi:

#### 1. Provincia di Napoli

7 giugno 2009 Vestuto (Lega Sud): 2.029 voti 0,1%

7 giugno 2009 Dicè (Insorgenza): 1.780 voti 0,1%

31 maggio 2015 Esposito (MO!): 12.072 voti 1,0%

#### 2. Comune di Napoli

15 maggio 2011 Partito del Sud: 1.292 voti 0,3%

15 maggio 2011 Insorgenza: 1.024 voti 0,2%

31 maggio 2015 Lista MO!: 3.973 voti 1,4%

#### 3. Comune di Caserta

15 maggio 2011 Partito del Sud: 44 voti 0,1%

31 maggio 2015 Lista MO!: 581 voti 1,8%

#### 4. Preferenze Provincia di Napoli

Europee 25 maggio 2014 Ciano (Idv-PdSud): 114

Regionali 31 maggio 2015 Pappalardo (Sinistra-PdSud): 107

Regionali 31 maggio 2015 Sorrentino (MO!): 1.574

#### 5. Preferenze Provincia di Caserta

Europee 25 maggio 2014 Ciano (Idv-PdSud): 49

Regionali 31 maggio 2015 De Chiara (MO!): 344

## 6. Preferenze Provincia di Salerno

Europee 25 maggio 2014 Ciano (Idv-PdSud): 38

Regionali 31 maggio 2015 Ferrara (MO!): 264

In particolare i risultati di Napoli e Caserta, città dove si voterà tra meno di un anno, liberano il mondo meridionalista dalla "sindrome del prefisso telefonico". A Napoli la lista MO ha conseguito un peso elettorale superiore a formazioni storiche come Udc e Verdi. A Caserta la lista MO ha battuto anche Socialisti, Idv e Noi Sud.

Il Congresso saluta con particolare piacere il risultato di punta della lista MO! a Caiazzo, con il 3,4%. La cittadina casertana conobbe una vittoria dell'esercito duosiciliano contro l'invasore, in quel drammatico 1860. Forse non è un caso, il primato di MO proprio a Caiazzo, ma un segno del destino. Il miglior modo per ricominciare.

Il Congresso di Unione Mediterranea giudica pertanto chiusa la fase iniziale del movimento, caratterizzata dal tentativo di aggregare formazioni meridionaliste che si sono per la gran parte dimostrate riottose a forme di azione comuni nonché incapaci di perseguire strategie coerenti nel tempo. Il Congresso ritiene che Unione Mediterranea - considerata come insieme di esperienze civiche e aperte - abbia raggiunto la maturità necessaria per essere punto di riferimento del riscatto meridionalista e che ormai l'opinione pubblica meridionale attenta agli interessi del territorio si aspetti un impegno più concreto ed efficace nell'incidere nella società.

Il Congresso inoltre ritiene che l'azione di UM si inserisca nel più ampio quadro di popoli europei in cerca di un riscatto sociale e civile e guarda con particolare attenzione a quanto accade in Grecia e in Spagna, consapevole che il riconoscimento dei nostri diritti sia un tema di interesse generale, così come riportato nel documento in allegato alla presente mozione dal titolo "I diritti negati: la nostra visione Mediterranea".

Il Congresso di Unione Mediterranea, sulla base delle considerazioni fin qui esposte, impegna per il prossimo biennio gli organi esecutivi nazionali e territoriali ad attivarsi sui seguenti obiettivi:

- 1) dare vita a una sorta di "governo ombra del Mezzogiorno", aperto alla collaborazione di persone anche esterne a UM, con funzioni sia propositive sia di denuncia e contrasto alle politiche nazionali;
- 2) rafforzare l'attività di diffusione culturale e di formazione con l'obiettivo di far crescere una classe di attivisti consapevoli, puntando a riavvicinare società civile e impegno per la polis;
- 3) intensificare i contatti e stringere alleanze internazionali con movimenti di analogia ispirazione dell'area Mediterranea;
- 4) crescere sui territori valutando con attenzione le persone che si avvicineranno al movimento, soprattutto in vista di appuntamenti elettorali;
- 5) scegliere con cura le sfide elettorali nelle quali battersi, individuando alleanze locali con soggetti civici analoghi al nostro, escludendo intese con partiti politici protagonisti di politiche antimeridionali;
- 6) trovare la formula più opportuna per semplificare la comunicazione, stabilendo un piano chiaro di

compiti e obiettivi dei siti e delle pagine che fanno riferimento a Unione Mediterranea, Mosud, Terra Nostra, Xilsud nonché identificare criteri per l'utilizzo di simbologie, loghi e bandiere;

7) attuare quanto previsto nelle mozioni tematiche approvate dal Congresso e che vanno considerate parte integrante della Mozione generale.

=====  
ALLEGATO

I diritti negati: la nostra visione Mediterranea

La nostra amata terra è da tempo un luogo con diritti limitati, ma di quali diritti stiamo parlando? Parliamo forse del diritto a lamentarsi? O del diritto di addossare tutte le colpe del declino al saccheggio del Nord o dell'Europa?

Chi ha condiviso il percorso politico di Unione Mediterranea, della lista di scopo Terra Nostra e della lista civica MO trova ovvio che la risposta alle domande poste sopra sia "no". Il dibattito sui diritti che rivendichiamo guarda oltre i confini del Sud Italia e può trovare alleati e spunti di riflessione in tutte le aree - dell'Europa e del mondo - dove l'autodeterminazione dei popoli e degli individui si scontra con la cieca arroganza delle istituzioni nazionali e sovranazionali.

I diritti, peraltro, non sono un concetto immutabile ma camminano e si arricchiscono con la storia umana, al punto che sono state individuate cinque generazioni di diritti umani, divise secondo una prospettiva di carattere storico. Senza volere assegnare un ordine di preferenza, ecco come si può collocare rispetto a essi il pensiero meridionalista contemporaneo.

Prima generazione: I diritti civili e politici

Questa prima generazione di diritti - che riassume millenni di civiltà giuridica nel principio di uguaglianza - è elaborata durante il "secolo dei Lumi" proprio a Napoli per essere formalizzata a Parigi - sia pure in una versione più liberista e meno sociale, rispetto alle originali idee dei pensatori napoletani - nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. I principali diritti sanciti da questo documento sono il diritto alla vita e all'integrità fisica, alla libertà di pensiero, di religione, di espressione, di associazione, alla partecipazione politica, all'elettorato attivo e passivo. Allo stesso tempo, nella stessa Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, si affermano i principi di uguaglianza, di proprietà e di resistenza all'oppressione; parallelamente si formula il principio di sovranità, individuando nello Stato l'organizzazione a cui spetta il dovere di tutelare i cittadini e la loro disponibilità di fruire dei diritti elencati.

Tali diritti, a partire da quello alla rappresentanza, sono stati non di rado calpestati nel Mezzogiorno fino alle umilianti elezioni del 2013. In tutto il Sud Italia (e soltanto nei collegi meridionali) il principale partito italiano, che pure ama definirsi democratico, ha imposto ai meridionali dei capilista non espressione del territorio (Guglielmo Epifani in Campania 1, Enrico Letta in Campania 2, Rosi Bindi in Calabria, Angela Finocchiaro in Puglia e così via). Una possibilità consentita dalla legge elettorale dell'epoca, chiamata non a caso Porcellum, cancellata dalla Corte costituzionale il 4 dicembre 2013 ma riproposta nella parte che indica 100 "capilista bloccati" nell'Italicum approvato il 4 maggio 2015.

L'accettazione forzata dell'ordine di preferenza scelto dalle gerarchie dei partiti ha rappresentato già la negazione di un diritto per tutti gli elettori italiani: il diritto di scegliere un candidato, la sua storia politica o magari anche solo la sua condotta etica e sociale. Se poi si tiene in debito conto il fatto che i partiti nazionali vedono i loro equilibri economici interni indiscutibilmente molto più spostati verso l'asse Roma-Firenze-Milano-Genova-Torino che non verso il Sud della penisola, si ottiene una negazione del diritto all'elettorato molto più critica a Sud che a Nord.

Il diritto di voto può essere compresso, inoltre, con regole che limitano la scelta, con soglie di sbarramento diverse a seconda se ci si allei o meno al potente di turno. Proprio in Campania - grazie alla pronta mobilitazione della lista MO - è stata fermata una manovra di palazzo per alzare a pochi mesi dalla consultazione elettorale la soglia di sbarramento dal 3 al 10%. E - attenzione! - la soglia del 10% valeva per chi non aveva alleati mentre la stessa soglia spariva per le liste di complemento dei partiti più forti.

Ma c'è anche un altro modo, più subdolo, per comprimere il diritto di voto. E' diffondere la cultura dell'antipolitica, affermare che nessun voto è utile anzi che votare sia dannoso. La politica, si afferma, è una cosa sporca e quindi è meglio tenersene alla larga. Un modo per consentire ai trafficanti di consenso di ottenere i risultati di un tempo limitando il voto d'opinione. Secondo Unione Mediterranea, la politica è un'arte nobile che non può essere lasciata nelle mani di persone con interessi non confessabili. La politica o la fai o la subisci.

Oggi che gli elettori meridionali chiedono il diritto di esercitare il proprio voto senza doversi piegare ai giochi di poltrone nazionali, il meridionalismo rappresenta una scelta di metodo coerente con la battaglia per una rappresentanza autentica. L'opzione di metodo che ne deriva è la presentazione di una lista che non debba condividere piani e risorse con i potentati nazionali, pronti ancora una volta ad asservire la gestione del territorio alla dinamiche di scambio elettorale che da decenni stanno svuotando di contenuti le istituzioni nazionali.

Seconda generazione: i diritti economici, sociali e culturali

La seconda generazione di diritti, pur presente in nuce nelle originali elaborazioni dei giuristi napoletani, trova applicazione dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e ottiene i suoi principali riferimenti normativi nelle carte costituzionali dei paesi europei, inclusa la Costituzione della Repubblica Italiana che, secondo molti giuristi di spessore, rappresenta uno dei documenti più avanzati al mondo in tema di tutele per la cittadinanza. I diritti affermati come prioritari includerebbero il diritto alla tutela del lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, all'abitazione, alle cure sanitarie, all'istruzione, al benessere sociale e alle indennità di disoccupazione. La differenza fondamentale i diritti di prima generazione e quelli di seconda sta nel fatto che i primi impongono agli stati sovrani l'obbligo di astenersi dal porre in essere attività che ledano i cittadini o i loro interessi, mentre i secondi impongono allo stato sovrano, in quanto ente di gestione di risorse, di agire per consentire ai cittadini il completo sviluppo della propria personalità e la tutela del loro benessere anche e se si vuole soprattutto se vivono in territori con minore sviluppo economico. Il Mezzogiorno era esplicitamente citato nella Costituzione del 1948 all'articolo 119 ("per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali") per poi esserne espunto con la riforma del 2001, scritta dal centrosinistra per compiacere la Lega Nord.

Le questioni più spinose in tema di diritti sociali non nascono solo dai diversi approcci politici a tanti concetti chiave dello Stato sociale, come, ad esempio: ammortizzatori sociali, sanità pubblica, merito,

eccetera. Molte delle dispute più accese trovano la loro ragion d'essere sui criteri politici e geografici con cui vengono distribuite le risorse economiche in condizioni di scarsità dei fondi nazionali. Ha destato scalpore il criterio utilizzato dal governo per determinare il "fabbisogno standard" dei servizi sociali a livello comunale. Il Governo e il Parlamento della Repubblica Italiana hanno deciso deliberatamente che nei luoghi in cui la spesa sociale per istruzione e asili nido era più bassa, andava confermata la spesa storica per evitare di affrontare il tema di un riequilibrio con le aree del Paese dove quei servizi sono invece storicamente presenti in abbondanza. I tagli che questo approccio così barbaro ha apportato nel 2015 alle già limitatissime risorse disponibili negli enti locali più poveri del meridione avranno conseguenze gravi per l'uguaglianza sostanziale dei cittadini di tutta la penisola.

La Costituzione in vigore è sistematicamente violata nelle parti di diretto interesse del Mezzogiorno. Si prendano due commi dell'articolo 119, il terzo e il quarto: "La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante" e "Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite". Per Province, Città metropolitane e Comuni tale fondo perequativo non è mai stato istituito: al suo posto per i municipi c'è un fondo di solidarietà comunale che toglie ad alcuni comuni per dare ad altri alimentando una guerra tra territori che la Costituzione saggiamente non prevede ma che governanti cinici hanno alimentato. Nel 2015, addirittura, lo Stato ha attinto al fondo di solidarietà comunale: cioè, invece di istituire la perequazione, ha effettuato un prelievo da Comuni a favore di se stesso!

Lo Stato è anche venuto meno a un suo preciso dovere, indicato nell'articolo 117, lettera m, della Carta e cioè la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". Non indicare, per esempio, qual è lo standard di civiltà e servizi sociali in materie come l'istruzione e i trasporti impedisce la corretta distribuzione delle risorse pubbliche.

Quello che emerge dalle statistiche sulla redistribuzione delle risorse su scala nazionale è ancora più scioccante: nel 2013 il Sud Italia ha contribuito al gettito fiscale nazionale per il 24% ed ha ricevuto servizi il cui valore complessivo è inferiore al 21%, nonostante al Sud risieda circa il 34% dei cittadini italiani e il 41% dei giovani intorno ai 20-25 anni! Inoltre, questo è accaduto nonostante la palese presenza nelle regioni del sud di ostacoli ben più consistenti allo sviluppo di attività economiche e sociali rispetto al Centro-Nord.

Analogha deformazione negli interventi per l'economia del territorio è emersa con la pubblicazione degli 83 progetti presentati dall'Italia a Bruxelles per investimenti nelle infrastrutture da realizzare entro il 2020. Su 7.009 milioni di importo complessivo, appena 4 milioni fanno riferimento al Mezzogiorno. Una scelta politica che è anche un segnale a chi investe, a chi studia, a chi fa un progetto di vita: spostatevi dove lo Stato orienta i suoi progetti.

È senza dubbio fuorviante pensare che il Sud abbia come unica possibilità di sviluppo sociale quella di beneficiare indiscriminatamente di fondi statali addizionali distribuiti a pioggia: la malversazione di fondi pubblici e l'infiltrazione di numerose organizzazioni criminali negli apparati di potere delle istituzioni locali rappresentano, in questo senso, un forte deterrente. Tuttavia, proprio per le difficoltà sopra esposte, è più che lecito affermare che i cittadini del meridione hanno tutto il diritto di rivendicare l'elaborazione di criteri di distribuzione delle risorse statali equi, trasparenti e basati sul fatto che paralizzare la spesa sociale in una parte del paese significa penalizzarlo tutto. Sacrificare la cittadinanza attiva del sud sull'altare che la Lega Nord ha eretto alla presunta superiore efficacia della spesa pubblica in terra padana, significa negare tutti i

diritti sociali a cui la Costituzione impone di dedicare attenzione e fondi. E significa anche fingere di non vedere gli scandali che hanno colpito tutte le aree d'Italia, da Tangentopoli al Mose, dalla sanità lombarda al Montepaschi, dalle mutande verdi in Piemonte. Non è un caso che nella scorsa tornata elettorale solo sette regioni a statuto ordinario su quindici siano andate al voto a scadenza naturale, con il ritmo ogni 5 anni avviato nel 1970, ma all'appello mancavano regioni che si autodefiniscono modello d'efficienza come la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Piemonte, tutte sciolte perché sommerse da scandali.

Di fronte ai danni ed alle beffe ricevuti dall'apparato della Pubblica Amministrazione della Repubblica Italiana, il meridionalismo non può che porsi come critica e condanna di un federalismo fiscale pretestuoso, inefficiente e discriminatorio, quanto mai distante da una politica basata sul federalismo fiscale efficiente e solidale. Infine, non si può pensare a scendere nel merito delle questioni sociali, da meridionalisti, senza considerare i danni causati dallo sbilanciamento del sistema bancario ed assicurativo a tutto vantaggio del Nord.

Terza generazione: i diritti di solidarietà e dell'ambiente

La definizione dei diritti di solidarietà e dell'ambiente si presenta alla ribalta mondiale verso la fine degli anni settanta, una fase storica in cui si iniziano ad accentuare i caratteri globali della rete di collegamenti e reciproche influenze tra i popoli di tutto il pianeta. Forse proprio per questo gli elementi individuati si presentano come diritti di tipo collettivo: i destinatari non sono i singoli individui, ma i popoli e il territori da essi abitati. Ecco quindi che si parla di diritto all'autodeterminazione dei popoli, all'uguaglianza tra i generi, alla pace, allo sviluppo, all'equilibrio ecologico, al controllo delle risorse nazionali, alla tutela dell'infanzia, alla tutela dei consumatori.

In molti hanno provato a chiudere il pensiero meridionalista tra gli angoli soffocanti di una connotazione puramente geografica. Con un'operazione poco onesta dal punto di vista intellettuale, alcuni di questi hanno provato addirittura ad affermare che definirsi meridionalisti significa negare la portata mondiale di alcuni diritti universali, facendo prevalere la difesa delle proprie specificità territoriali su quelle del resto della nazione o del pianeta. Non serve scendere nel merito di critiche tanto insensate quanto mal strutturate. È sufficiente scorrere con lo sguardo la lista, peraltro non esaustiva, dei diritti menzionati come diritti di solidarietà e dell'ambiente per accorgersi dell'immensa portata delle tematiche coinvolte e dell'impossibilità per una sola nazione, una sola dottrina politica, una sola visione del mondo, di poterle coinvolgere tutte.

Il meridionalismo si colloca a pieno titolo tra i percorsi politici che cercano una selezione delle possibilità locali di intervenire in difesa del più ampio concetto di diritti di solidarietà. Il meridionalismo si propone il riconoscimento dell'identità culturale del Sud dell'Italia per esempio attraverso la tutela delle svariate identità linguistiche che lo caratterizzano. Ciò avviene nella pratica politica e sociale perseguendo senza tregua il rispetto e la contaminazione con le altre culture presenti nel mondo. La selezione delle possibilità di azione più direttamente attuabili sul territorio del meridione di Italia non esclude, ma anzi moltiplica, la possibilità di divenire parte di reti sovranazionali per la tutela di diritti che sono globali per definizione, come i diritti di solidarietà.

Un esempio efficace di quanto può influire l'impegno locale sui meccanismi globali ci viene offerto proprio dal tema della tutela ambientale. Anche se non è stato ancora definitivamente codificato, riceve crescenti consensi il riconoscimento del diritto delle nuove generazioni che popoleranno il pianeta a usufruire dello stesso patrimonio naturale di cui disponiamo oggi, in termini di risorse naturali e di biodiversità. Le



principali organizzazioni internazionali sono concordi sul fatto che per raggiungere l'obiettivo della piena sostenibilità ambientale dovranno essere drasticamente ridotte le emissioni di CO2 e l'impiego di fonti di produzione di energia da risorse non rinnovabili. Anche i diritti del consumatore hanno un risvolto meridionalista, visto lo squilibrio che sovente si verifica tra fornitori di prodotti e servizi (in genere soggetti forti, con sedi in aree economicamente avvantaggiate) e clienti, non di rado vessati.

Quarta e Quinta generazione: i diritti tecnologici e di comunicazione

Le ultime due generazioni di diritti hanno fatto la loro apparizione insieme all'evoluzione delle tecnologie di più recente introduzione, come quelle legate alla bioetica ed alla diffusione di internet. Queste generazioni vengono fuse spesso nella definizione di "diritti emergenti", che sottolinea adeguatamente i limiti ancora incerti delle aree meritevoli di tutela giuridica e degli strumenti necessari a rendere effettiva la protezione dei cittadini. I diritti tecnologici includono principalmente il diritto alla tutela della proprietà intellettuale, i diritti relativi al campo delle manipolazioni genetiche, il diritto alla privacy e tanti altri che stanno emergendo insieme con l'evoluzione delle tecnologie e con la loro invadenza negli spazi di autodeterminazione delle libertà individuale. Benché definibili anch'essi come "emergenti" in quanto non ancora formalizzati in modo completo, i diritti di quinta generazione si differenziano da quelli di quarta generazione perché, oltre all'aspetto di tutela delle possibilità di azione dei cittadini, coinvolgono anche la tutela del diritto di formazione dei cittadini. Si pensi, ad esempio, al diritto a formare la propria coscienza individuale, sociale e politica in modo libero, senza subire manipolazioni mediatiche; o anche al diritto ad accedere ad informazioni rilevanti per le scelte politiche di un paese, come quelle emerse dal caso wikileaks, che i servizi di informazione internazionali tendono ad occultare nell'interesse delle classi dirigenti e del ceto politico internazionale.

Il compito di individuare i diritti emergenti e le tutele necessarie è già abbastanza arduo per gli studiosi di diritto di tutto il mondo, quindi di certo non sarà facile elaborare delle linee guida chiare per chi sta già facendo fatica a difendere i propri territori dalle speculazioni mediatiche, criminali e politiche come hanno fatto i meridionalisti di ogni epoca. Però lo sforzo di provarci non è affatto inutile, fosse anche solo per rompere il cerchio del colpevole silenzio che circonda le nostre eccellenze o per ridurre la sovraesposizione mediatica dei fallimenti delle nostre amministrazioni.

Se vogliamo che i media nazionali tutelino il diritto degli italiani tutti a formare la propria opinione sul Sud Italia senza passare per il "lavaggio del cervello" orchestrato dalla Lega Nord e da tanti altri partiti xenofobi ed antimeridionalisti, paradossalmente la nostra unica opzione è il meridionalismo. Ancora, se le imprese del Mezzogiorno vogliono attrarre i finanziamenti ed i consumatori del Nord Italia, l'opzione di metodo necessaria è quella di una controinformazione meridionalista sulle nostre eccellenze agroalimentari, sulle strategie produttive che hanno consentito a molte di imprese campane di sottrarsi ai ricatti delle organizzazioni criminali, sull'altissimo livello dei nostri artigiani, sulle nostre bellezze storiche e paesaggistiche. Tra le caratteristiche che a ragione ci possono rendere fieri di essere meridionali c'è la possibilità di scoprire meraviglie nascoste nelle città, nelle campagne ed addirittura nel sottosuolo del nostro amato Sud. Di pari passo, tra i motivi di indignazione più forti non si può non menzionare la costante allusione ai temi dell'illegalità e del malaffare che domina nei media ogni volta che l'obiettivo delle telecamere si affaccia a cercare qualche scoop nel meridione, come se le stesse dinamiche non esistessero nelle altre regioni d'Italia. Se è quasi superfluo notare che i principali media nazionali appartengono a grandi gruppi industriali del Nord o allo Stato Italiano, che di questi gruppi è ostaggio, non è per niente scontato che a Milano possa scoppiare tanto uno scandalo come la settimana della moda, mentre Napoli balza alla ribalta quasi solo per fatti di camorra o di corruzione.

Spesso per convenienza, qualche volta per scelta politica, l'invadenza dei media nazionali e la loro soggezione alle linee guida dettate da forze antimeridionaliste giunge addirittura a manipolare le fonti di informazione. Molti esempi si trovano sulla rete e degli esperti meridionalisti di comunicazione hanno già contribuito a smascherarli, denunciando molti blogger la cui vera natura è quella di servi del ceto politico nazionale. Paradossalmente, la necessità di dotarci di strumenti di informazione e controinformazione propri, ad oggi, sembra l'unica possibilità per i meridionalisti al fine di tutelare il diritto ad un'informazione autentica degli italiani del nord e dei cittadini del mondo. Ancora una volta il meridionalismo va nel senso opposto a quello del campanilismo leghista e del particolarismo culturale. Ancora una volta il meridionalismo si propone come l'unica risposta possibile nel nostro territorio a una domanda politica globale: il diritto di autodeterminazione delle coscienze, prima ancora che delle scelte politiche.

**Flavia Sorrentino**, portavoce, parla dell'esperienza positiva della lista MO alle elezioni regionali campane e fa il punto delle prospettive del movimento.

**Roberto Longo**, responsabile organizzazione, parla dello sviluppo di Unione Mediterranea sul territorio negli ultimi 10 mesi, che conta su 390 iscritti (di cui 147 on-line), con 367 iscritti aventi diritto al voto al congresso. Elenca i 15 Circoli territoriali presenti in Italia e comunica l'elezione, da parte dei rispettivi coordinamenti, dei tre coordinatori regionali di Campania (Alida Competiello), Calabria (Franco Gallo) e Sicilia (Placido Altimari). Comunica la composizione del coordinamento nazionale, per il quale non sarà effettuata alcuna votazione in quanto i candidati sono stati giusto 20:

<b>ALOISI CROCIFISSO</b>	PUGLIA
<b>ALTILIA CARMEN</b>	CALABRIA
<b>CERRA ROSELLA</b>	CALABRIA
<b>GALLO FRANCO</b>	CALABRIA
<b>MALERBA ALESSANDRO</b>	CALABRIA
<b>MALERBA NICOLA</b>	CALABRIA
<b>MARINO GIUSEPPE</b>	CALABRIA
<b>PROCOPIO SALVATORE</b>	CALABRIA
<b>PUCCIO MARIA GRAZIA</b>	CALABRIA
<b>ALTIMARI PLACIDO</b>	SICILIA
<b>ESPOSITO SALVATORE</b>	LOMBARDIA
<b>MASTRUZZO MASSIMO</b>	LOMBARDIA
<b>GERARDO VALENTINO</b>	LIGURIA
<b>FIORITTI ATTILIO</b>	CAMPANIA

<b>IAVARONE LUCIO</b>	CAMPANIA
<b>INFERRERA ENRICO</b>	CAMPANIA
<b>LABRUNA FRANCESCO</b>	CAMPANIA
<b>LEGNANTE SALVATORE</b>	CAMPANIA
<b>MASTROCINQUE ANTONIETTA</b>	CAMPANIA
<b>PISAPIA ANNAMARIA</b>	CAMPANIA

Anche per il collegio dei Probiviri non ci sarà alcuna elezione in quanto i candidati sono giusto 3:

**Cesario Vincenzo**  
**Lombardi Antonio**  
**Esposito Marco**

Conclude l'intervento con la presentazione del programma del viaggio in Belgio che Rosella Cerra e lo stesso Roberto Longo faranno per portare la petizione di UM a Bruxelles.

Si passa quindi al dibattito ed alla votazione sulle proposte di modifica dello Statuto di Unione Mediterranea.

Marco Esposito, che conduce i lavori per la votazione delle proposte di modifica, dichiara inammissibile la proposta di Franco Falbo di modifica dell'articolo 12 della Carta dei Principi, in quanto la Carta dei Principi non è modificabile o comunque bisogna stabilire delle regole per la sua modifica prima di poterla cambiare, essendo espressione dell'Assemblea fondativa di Napoli del 24 novembre 2012.

Si procede dunque alle votazioni, articolo per articolo, delle modifiche proposte da Marco Esposito:

- All'articolo 3 sostituire le parole *"ha sede legale in Napoli, alla via Vittoria Colonna 30"* con **"si è costituito ufficialmente a Napoli il 24 novembre 2012 e ha sede legale a Napoli, in via Vittoria Colonna, 30"**. La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone (e della sua delegante Vuono Maria, che verrà sottintesa nel proseguo del verbale);
- All'articolo 4 modificare il titolo da *"Il simbolo"* a **"Il simbolo e il suo utilizzo nelle competizioni elettorali"**. La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- All'articolo 4, dopo le parole *"...tutti maiuscoli UNIONE MEDITERRANEA."* Aggiungere la frase **"L'utilizzo del simbolo, o la promozione di nuovi simboli, in competizioni elettorali di carattere europeo, nazionale o regionale va deliberato dal Coordinamento nazionale; per elezioni di ambito inferiore alla Regione la delibera spetta al Coordinamento regionale, qualora esistente, altrimenti al Coordinamento Nazionale."** Le parole *"al Coordinamento Nazionale"* sono state sostituite alle parole *"alla Segreteria"*, che erano nella proposta originale, a seguito del dibattito svolto sull'articolo. La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- All'articolo 4, dopo le parole *"I simboli usati nel tempo da UM"*, sono aggiunte le parole **"o da liste"**

**civiche promosse da UM**". La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;

- All'articolo 7, secondo capoverso, sostituire le parole "*ad Assi tematiche e Ambiti territoriali*" con le parole "**a Dipartimenti tematici e Circoli territoriali**". La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- Alla premessa del Titolo 5 sostituire le parole "*il Forum dei Gruppi Organizzati, le Assi tematiche e gli Ambiti territoriali*" con le parole "**i Dipartimenti tematici, i Circoli territoriali e i Coordinamenti regionali**". La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- Alla premessa del Titolo 5 vengono abrogate le parole "*e i tre componenti del Collegio dei Probiviri*" essendo un errore del testo approvato al Congresso di Casalduni in quanto in contrasto con il successivo articolo 11. Il Congresso prende atto della correzione;
- All'articolo 11, comma 1, le parole "*Il primo Congresso si terrà nel 2013 e successivamente almeno una volta ogni 2 anni*" sono sostituite dalle parole "**Il Congresso si tiene di regola almeno una volta ogni 2 anni**". La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- All'articolo 11, comma 1, la parola "*sei*" è sostituita con la parola "*tre*". La proposta ottiene 57 voti favorevoli, 38 contrari e 4 astenuti, per cui viene respinta, in quanto ai sensi dell'articolo 22, comma 1, non raggiunge il quorum di due terzi dei presenti (66 voti);
- All'articolo 11, comma 3, le parole "*organizzarsi per Ambiti territoriali e per Assi tematiche. Ogni gruppo deve avere un minimo di dieci componenti e deve nominare un rappresentante. Nessun iscritto può prendere parte a più di un Ambito territoriale e un'Asse tematica. Gli Ambiti territoriali*" sono sostituite dalle parole "**aderire a un Circolo territoriale esistente oppure fondarne uno nuovo. Ogni nuovo Circolo, chiamato Circolo aderente, deve avere un minimo di dieci componenti e deve nominare un rappresentante, il quale non farà parte del Coordinamento. Un Circolo aderente può diventare Circolo territoriale dopo un anno di attività e una delibera del Comitato di Coordinamento nazionale. I Circoli territoriali**". La modifica viene approvata con alcuni voti contrari ed alcuni astenuti. Si fa presente che la votazione è stata effettuata dopo ampio dibattito in cui si è affrontato il problema di nuovi circoli creati da persone già iscritte ad UM. Tale dibattito non ha però portato ad una riscrittura del testo che tenga conto di quanto detto in vari interventi dei congressisti;
- All'articolo 12 le parole "*, i responsabili degli Ambiti territoriali, i responsabili delle Assi tematiche nonché i componenti del Forum dei Gruppi Organizzati, qualora iscritti a Unione Mediterranea*" sono sostituite dalle parole "**e i responsabili dei Circoli territoriali**". La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- All'articolo 13, comma 2, le parole "*Partecipa, direttamente o tramite un delegato, al Forum dei Gruppi Organizzati.*" Sono abrogate. La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- All'articolo 15, comma 2, lettera d), dopo la parola "*nomina*" vengono aggiunte le parole "**e revoca**". La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;
- All'articolo 15, comma 2, lettera d), le parole "*individuando i componenti tra i membri del Comitato di Coordinamento che per competenza e disponibilità siano i più idonei a dare coerenza e continuità*"

*all'attuazione della*” sono sostituite dalle parole **“con la finalità di dare attuazione alla”**. La modifica viene approvata all'unanimità con l'astensione di Francesco Tassone;

- All'articolo 15, comma 2, viene aggiunta la seguente lettera e): **“e) individua i Dipartimenti tematici e nomina e revoca, sentiti il Presidente e il Portavoce, i responsabili dei Dipartimenti tematici.”**
- L'articolo 16 viene sostituito integralmente dal seguente:

**“Art.16 I Dipartimenti tematici e Coordinamenti regionali**

- Il Segretario, sulla base delle indicazioni del Congresso, individua due o più Dipartimenti tematici cui assegnare il compito di elaborare proposte specifiche, coerenti con gli obiettivi congressuali. Il Segretario, sentiti il Presidente e il Portavoce, nomina o revoca i responsabili dei Dipartimenti tematici. Ciascun Responsabile di Dipartimento potrà chiamare a collaborare con il Dipartimento uno o più iscritti di Unione Mediterranea, informando la Segreteria. Compito dei Dipartimenti è di intervenire con tempestività nella fase di elaborazione delle proposte programmatiche e di contrasto ad azioni politiche ritenute in contrasto con gli obiettivi di UM.
- Nelle singole Regioni italiane in caso di istituzione di un solo circolo di Unione Mediterranea questo prenderà il nome di **“CIRCOLO TERRITORIALE nome regione”**.
  - Qualora in una Regione siano presenti almeno due circoli, viene istituito un Coordinamento Regionale che, fatta salva l'autonomia di ogni singolo circolo, ha lo scopo di:
    - coordinare l'azione politica e culturale sul territorio regionale;
    - pubblicizzare e promuovere l'attività dei singoli circoli in modo da garantire la massima partecipazione alle iniziative organizzate dagli stessi;
    - interloquire con Enti, Istituzioni e Movimenti di livello regionale;
    - promuovere un'azione politica unitaria in occasione di elezioni a carattere regionale e nazionale.
  - Il Coordinamento Regionale prende il nome di **“CIRCOLO TERRITORIALE nome regione”**. Il singolo Circolo che, prima della nascita degli altri circoli, aveva tale nome dovrà cambiare il nome stesso.
  - Ogni Circolo presente nella Regione ha diritto ad essere rappresentato all'interno del Coordinamento Regionale secondo le regole di cui al punto seguente.
  - Il Coordinamento Regionale è costituito secondo le seguenti regole:
    - in caso di presenza da due a quattro Circoli, ogni Circolo da 10 a 15 iscritti avrà 2 rappresentanti, quelli da 16 a 30 iscritti avranno 3 rappresentanti, quelli con più di 30 iscritti avranno 4 rappresentanti;
    - in caso di presenza di più di quattro Circoli, ogni Circolo da 10 a 15 iscritti avrà 1 rappresentante, quelli da 16 a 30 iscritti avranno 2 rappresentanti, quelli con più di 30 iscritti avranno 3 rappresentanti;
  - I componenti del Coordinamento Regionale eleggono al loro interno il Responsabile Regionale del **“CIRCOLO TERRITORIALE nome regione”** secondo regole conformi alla Carta dei

Principi ed allo Statuto di Unione Mediterranea.

- Nel Coordinamento Regionale non sono ammesse votazioni per delega ma è consentito il voto telematico.

Questo articolo viene integrato prima della votazione dalla proposta di Placido Altimari di sostituire le parole “CIRCOLO TERRITORIALE nome regione” con “**COORDINAMENTO REGIONALE nome regione**” ad eccezione del primo capoverso del comma 2, e di sostituire le parole “Responsabile Regionale” con le parole “**Coordinatore Regionale**”. L’integrazione viene accolta all’unanimità a meno dell’astensione di Francesco Tassone.

La votazione viene dunque effettuata sul seguente testo definitivo:

**“Art.16 I Dipartimenti tematici e Coordinamenti regionali**

- **Il Segretario, sulla base delle indicazioni del Congresso, individua due o più Dipartimenti tematici cui assegnare il compito di elaborare proposte specifiche, coerenti con gli obiettivi congressuali. Il Segretario, sentiti il Presidente e il Portavoce, nomina o revoca i responsabili dei Dipartimenti tematici. Ciascun Responsabile di Dipartimento potrà chiamare a collaborare con il Dipartimento uno o più iscritti di Unione Mediterranea, informando la Segreteria. Compito dei Dipartimenti è di intervenire con tempestività nella fase di elaborazione delle proposte programmatiche e di contrasto ad azioni politiche ritenute in contrasto con gli obiettivi di UM.**
- **Nelle singole Regioni italiane in caso di istituzione di un solo circolo di Unione Mediterranea questo prenderà il nome di “CIRCOLO TERRITORIALE nome regione”.**
  - **Qualora in una Regione siano presenti almeno due circoli, viene istituito un Coordinamento Regionale che, fatta salva l’autonomia di ogni singolo circolo, ha lo scopo di:**
    - **coordinare l’azione politica e culturale sul territorio regionale;**
    - **pubblicizzare e promuovere l’attività dei singoli circoli in modo da garantire la massima partecipazione alle iniziative organizzate dagli stessi;**
    - **interloquire con Enti, Istituzioni e Movimenti di livello regionale;**
    - **promuovere un’azione politica unitaria in occasione di elezioni a carattere regionale e nazionale.**
  - **Il Coordinamento Regionale prende il nome di “COORDINAMENTO REGIONALE nome regione”. Il singolo Circolo che, prima della nascita degli altri circoli, aveva il nome “CIRCOLO TERRITORIALE nome regione” dovrà cambiare il nome stesso.**
  - **Ogni Circolo presente nella Regione ha diritto ad essere rappresentato all’interno del Coordinamento Regionale secondo le regole di cui al punto seguente.**
  - **Il Coordinamento Regionale è costituito secondo le seguenti regole:**
    - **in caso di presenza da due a quattro Circoli, ogni Circolo da 10 a 15 iscritti avrà 2 rappresentanti, quelli da 16 a 30 iscritti avranno 3 rappresentanti, quelli con più di 30 iscritti avranno 4 rappresentanti;**

- in caso di presenza di più di quattro Circoli, ogni Circolo da 10 a 15 iscritti avrà 1 rappresentante, quelli da 16 a 30 iscritti avranno 2 rappresentanti, quelli con più di 30 iscritti avranno 3 rappresentanti;

- I componenti del Coordinamento Regionale eleggono al loro interno il Coordinatore Regionale del “COORDINAMENTO REGIONALE nome regione” secondo regole conformi alla Carta dei Principi ed allo Statuto di Unione Mediterranea.
- Nel Coordinamento Regionale non sono ammesse votazioni per delega ma è consentito il voto telematico.”

La modifica viene approvata all’unanimità con l’astensione di Francesco Tassone.

Si passa quindi alla proposta di Franco Falbo di modifica dell’articolo 12: *“Il Comitato di Coordinamento e’ composto da tutti gli iscritti che verranno eletti nel corso del congresso nella misura di 16 componenti, eletti su lista unica . Del Comitato fanno parte di diritto, Presidente, Portavoce, Segretario, Tesoriere (senza diritto di voto).”* Su richiesta di Marco Esposito, motivata dalla necessità di rendere partecipativo di tutte le realtà territoriali il Comitato di Coordinamento Nazionale, Franco Falbo ritira la proposta.

La successiva votazione riguarda la proposta di Franco Falbo di modifica dell’articolo 6, secondo capoverso: sostituire il secondo capoverso con il seguente: “L’iscrizione è preclusa alle persone appartenenti ad altri movimenti politici nazionali o iscritte ad altri partiti politici nazionali”. Le parole “nazionali” sono state inserite nella proposta originale a seguito del dibattito scaturito. La proposta ottiene 57 voti favorevoli, 34 contrari e 4 astenuti, per cui viene respinta, in quanto ai sensi dell’articolo 22, comma 1, non raggiunge il quorum di due terzi dei presenti (64 voti).

Gerardo Valentino propone di aggiungere all’articolo 11 il seguente comma 7: **“7. Gli iscritti possono proporre la partecipazione al Congresso di rappresentanti di organizzazioni, movimenti o partiti politici ispirati agli stessi principi fondativi di Unione Mediterranea in particolar modo rivolti al riscatto e allo sviluppo del Sud con il chiaro intento di formare un fronte comune e unità di azione. La partecipazione dei rappresentanti è sottoposta all’approvazione del Comitato di Coordinamento che ne garantirà il diritto di parola ma non di voto.”** La proposta viene approvata all’unanimità con l’astensione di Francesco Tassone.

Dalla discussione del Congresso scaturisce infine la seguente proposta: all’articolo 22, comma 3, dopo le parole “maggioranza assoluta degli iscritti.”, aggiungere la frase **“Il referendum va chiesto dal 10% degli iscritti entro due mesi dalla delibera congressuale. La modifica della sede legale non richiede delibera congressuale.”** La proposta viene approvata all’unanimità con l’astensione di Francesco Tassone.

A seguito delle votazioni il nuovo testo integrale dello Statuto approvato è il seguente:

## **STATUTO DEL MOVIMENTO UNIONE MEDITERRANEA**

### **Titolo 1 – Principi democratici del movimento Unione Mediterranea**

#### **Art. 1. Principi**

Il Movimento Unione Mediterranea si riconosce nella Carta dei Principi approvata dall’assemblea fondativa di Napoli del 24 novembre 2012.

## **Art. 2. La Carta dei Principi di Unione Mediterranea**

1. Il movimento politico Unione Mediterranea ha un obiettivo chiaro: il riscatto del Mezzogiorno. Il movimento ripudia mafia, violenza, razzismo e qualsiasi forma di discriminazione.
2. In Unione Mediterranea trovano spazio sia singole persone sia gruppi organizzati. Hanno cittadinanza politica tutte le opzioni tese a migliorare la condizione del Mezzogiorno, con la sola esclusione delle proposte che implicano il ricorso alla violenza o che incitano a uno scontro di stampo razzista o discriminatorio, o che non considerino un elemento fondante la lotta alla criminalità organizzata. Quest'ultima ha devastato la società e l'economia del Sud e va combattuta con un approccio complesso, che sradichi le radici socioculturali e storiche del fenomeno. Unione Mediterranea non fa discriminazioni, in particolare per motivi di appartenenza a una religione, o credo religioso; ceto sociale; sesso, o orientamento sessuale; verso i diversamente abili. Pertanto tutte le persone che saranno iscritte al movimento avranno gli stessi diritti e saranno trattate e considerate con pari dignità e rispetto.
3. Unione Mediterranea ama la politica nel suo senso alto: governo della Polis. Non sopporta il politicante che punta all'arricchimento personale o del suo clan, o quello che, dopo aver stretto alleanze con partiti xenofobi o antimeridionali, cerca spazio provando a sfruttare l'onda di disappunto verso la politica nazionale che monta dopo decenni di governi a trazione nordista. Il movimento crede fermamente che ogni volta che la società progredisce, l'individuo cresce con essa e ogni volta che l'individuo cresce, la società intera progredisce.
4. Unione Mediterranea è un movimento politico senza un rigido confine di azione perché si sente portatore dei valori della cultura mediterranea basata sull'amore per la vita, il rispetto e l'accoglienza dell'altro e la tradizione millenaria di creatività. Questi principi sono stati calpestati troppe volte in Italia e in Europa con le armi o con il denaro per imporre una civiltà basata sullo sfruttamento della vita delle persone e dei deboli in particolare, per realizzare una società cinicamente materialistica.
5. Unione Mediterranea assegna un grande valore alla verità storica e in particolare al disvelamento delle falsità scritte sul Regno delle Due Sicilie dopo la sua occupazione militare nel 1860, falsità che hanno accompagnato il sistematico sacco di risorse e cervelli del Mezzogiorno, fino a portare a una condizione economica dualistica, rafforzata dall'applicazione di un federalismo fiscale privo degli elementi di equità che pure son presenti nella Costituzione. Si ritiene fondamentale inserire nei libri di testo scolastico di ogni ordine e grado, su tutto il territorio nazionale, la verità storica sul Regno delle Due Sicilie.
6. Unione Mediterranea ha tra i suoi obiettivi la promozione dei prodotti del Mezzogiorno e l'educazione ad acquisti rispettosi dell'ambiente e che favoriscano le economie locali, con una forte spinta agli scambi inter-mediterranei di genti, pensiero e prodotti. Unione Mediterranea punta a uno sviluppo di tipo conservativo fortemente legato al territorio, in alternativa all'attuale consumismo.
7. Unione Mediterranea sa che c'è un forte bisogno di informazione libera e autonoma e promuove l'editoria del Sud che ne tuteli la sua immagine. Unione Mediterranea nel prendere atto dei continui attacchi, offese e diffamazioni perpetuati nei confronti della gente del Sud – frutto di pregiudizi, ignoranza e atteggiamenti razzistici – si pone quale obiettivo quello di opporsi e mettere in atto tutte le contromisure, entro i limiti dei propri mezzi, attraverso richieste di smentite e azioni giudiziarie volte a tutelare e difendere la dignità della gente del Sud e dei suoi territori.
8. Unione Mediterranea propone e attua azioni di governo diretto al fine di garantire efficienza ed efficacia oltre che tutela diretta della cosa pubblica. La gestione della cosa pubblica dovrà essere improntata a trasparenza e accessibilità per il massimo controllo da parte dei cittadini.



9. Unione Mediterranea pone a fondamento dello sviluppo socio economico il principio di equanimità e pari opportunità. A tal fine, assecondando le peculiarità socio economiche e ambientali, ha come obiettivo lo sviluppo armonico di tutte le regioni del meridione.
10. Unione Mediterranea pone il rispetto dell'ambiente e del territorio a fondamento di ogni politica economica sia essa industriale, agricola, commerciale, turistica, culturale. Massima attenzione è posta al fenomeno dello smaltimento illegale di rifiuti di ogni genere.
11. Unione Mediterranea distingue tra emigrazione (piaga sociale espressione di schiavitù e sottomissione) e mobilità (virtù sociale espressione di libertà e apertura). Si impegna con ogni mezzo, nel rispetto dei valori del movimento, a contrastare la prima (anche con la promozione delle condizioni socio economiche atte a favorire il ritorno nella terra natia) e a non ostacolare la seconda.
12. Unione Mediterranea si propone di prender parte alle competizioni elettorali ogni volta che sia ritenuto utile presentando liste se possibile in autonomia. Nel caso in cui dovessero essere necessarie alleanze, si valuteranno in via prioritaria quelle maggiormente coerenti con gli obiettivi del movimento escludendo in ogni caso intese – anche soltanto tecniche – con partiti o formazioni politiche che abbiano tra i propri esponenti di spicco persone coinvolte in vicende di mafia, che praticino o non escludano la violenza, che professino tesi di stampo razzista o fascista, oppure che siano stati alleati negli ultimi dieci anni con partiti xenofobi o antimeridionali. L'azione politica del movimento si estrinseca su una linea basata sulla partecipazione dei cittadini utilizzando quanto più possibile lo strumento del referendum.
13. Unione Mediterranea è un movimento organizzato in base a principi di democrazia partecipata e di efficienza. E' articolato sia su assi tematiche sia per ambiti territoriali. Obiettivo di Unione Mediterranea è il superamento della democrazia delegata attraverso la pratica della democrazia partecipata, fino al raggiungimento della democrazia diretta: i selezionati alla gestione della cosa pubblica eseguono esclusivamente la volontà e il mandato dei cittadini.
14. L'adesione al movimento politico Unione Mediterranea prevede l'accettazione della Carta dei Principi così come approvata a Napoli il 24 novembre 2012 e dello Statuto in vigore.

## **Titolo 2 – Costituzione, sede e simbolo**

### **Art. 3. Costituzione e sede**

Il movimento politico Unione Mediterranea si è costituito ufficialmente a Napoli il 24 novembre 2012 e ha sede legale a Napoli, in via Vittoria Colonna, 30.

### **Art. 4. Il simbolo e il suo utilizzo nelle competizioni elettorali**

Il simbolo di Unione Mediterranea è costituito da un cerchio raffigurante in rosso l'Italia, con la parte del Centronord e della Sardegna sfumata. La metà superiore del cerchio ha uno sfondo color cielo mentre la parte inferiore color giallo ocra sfumato ai bordi. Al centro del simbolo sono evidenti i due caratteri UM, in due tinte di azzurro, che poggiano su due ondine. In basso c'è la scritta in caratteri tutti maiuscoli UNIONE MEDITERRANEA. L'utilizzo del simbolo, o la promozione di nuovi simboli, in competizioni elettorali di carattere europeo, nazionale o regionale va deliberato dal Coordinamento nazionale; per elezioni di ambito inferiore alla Regione la delibera spetta al Coordinamento regionale, qualora esistente, altrimenti al Coordinamento nazionale. Il

simbolo può essere modificato dal Congresso. I simboli usati nel tempo da UM o da liste civiche promosse da UM, anche se non più utilizzati, o modificati, o sostituiti, sono di proprietà del Congresso. In caso di scioglimento o di scissione di UM sarà il Congresso a decidere l'utilizzo di tali simboli.

### **Titolo 3 – Soggetti fondamentali della vita democratica del Movimento**

#### **Art. 5. Gli iscritti**

- Le iscrizioni sono individuali.
- Chiunque può iscriversi al movimento Unione Mediterranea purché si riconosca nella Carta dei principi. L'iscrizione è annuale. Le condizioni di iscrizione sono l'accettazione del presente Statuto ed il versamento della quota individuale di iscrizione nella misura stabilita dal Congresso. Il Congresso può stabilire che l'iscrizione sia gratuita.

#### **Art. 6. Modalità di ammissione a Unione Mediterranea**

- L'iscrizione al movimento può avvenire con modalità cartacea o per via telematica (previo accertamento dell'identità individuale tramite carta identità o documento equipollente), ha carattere individuale ed è perfezionabile a partire dal compimento del sedicesimo anno di età.
- L'iscrizione non è preclusa alle persone appartenenti ad altri movimenti politici o iscritte ad altri partiti politici se gli statuti di tali movimenti o partiti sono compatibili con la Carta dei principi.

#### **Art. 7. Diritti e Doveri degli iscritti**

- Gli iscritti hanno diritto di partecipare alla scelta dell'indirizzo politico del movimento mediante le modalità indicate nello Statuto.
- Possono avanzare la propria candidatura a ricoprire incarichi istituzionali; prendere parte a Dipartimenti tematici e Circoli territoriali; avere accesso alle informazioni su tutti gli aspetti della vita del movimento; ricorrere agli organismi di garanzia e riceverne tempestiva risposta qualora si ritengano violate le norme del presente Statuto, quanto a diritti e doveri loro attribuiti.
- Gli iscritti al movimento hanno inoltre il diritto di essere consultati sulla scelta delle candidature di Unione Mediterranea a qualsiasi carica istituzionale elettiva; partecipare alla formazione della proposta politica del movimento e alla sua attuazione; essere compiutamente informati ai fini di una partecipazione consapevole alla vita interna del movimento.
- Gli iscritti di Unione Mediterranea hanno il dovere di favorire l'ampliamento dei consensi verso il movimento negli ambienti sociali in cui sono inseriti; sostenere lealmente i suoi candidati alle cariche istituzionali ai vari livelli;
- Gli iscritti hanno inoltre il dovere di partecipare attivamente alla vita democratica del movimento; versare con regolarità la quota annuale di iscrizione; favorire l'ampliamento delle adesioni al movimento e della partecipazione ai momenti aperti a tutti gli elettori; rispettare lo Statuto.

#### **Art. 8. Sanzioni disciplinari e criteri di esclusione dall'Unione Mediterranea**

La qualifica di iscritto può venire meno per i seguenti motivi:

- decesso o perdita della capacità d'agire;
- dimissioni, da comunicarsi per iscritto;
- esclusione per mancato pagamento delle quote associative, qualora non si provveda entro trenta

giorni dal sollecito;

- esclusione o sospensione temporanea di un iscritto che può essere adottata con decisione del Comitato di Coordinamento, a maggioranza assoluta dei suoi membri e per i seguenti motivi:
- comportamento gravemente contrastante con gli scopi del movimento o con le norme del presente Statuto;
- per gravi motivi, anche emersi successivamente all'iscrizione, che rendono incompatibile la permanenza dell'iscritto nel movimento come, a mero titolo di esempio, l'essere stati condannati in via definitiva per reati di mafia o per delitti contro la Pubblica amministrazione, l'ambiente, i beni comuni;
- infrazioni gravi ai regolamenti o non ottemperanza alle deliberazioni degli organi del movimento;
- aver arrecato volontariamente danni materiali al movimento;
- aver causato discredito all'immagine ed al nome del movimento.

La cessazione definitiva o temporanea della qualifica di iscritto deliberata dal Comitato di Coordinamento è efficace dalla data della deliberazione. In ogni caso, prima di procedere all'esclusione o alla sospensione devono essere contestati per iscritto all'interessato gli addebiti che allo stesso vengono mossi, consentendo facoltà di replica. Nel caso in cui l'iscritto non condivida le ragioni della sua esclusione, può adire il Collegio dei Probiviri di cui al presente Statuto; in tal caso l'efficacia della deliberazione di esclusione è sospesa sino alla pronuncia del collegio stesso.

- L'iscritto che per qualsiasi motivo perda questa qualifica non ha diritto a rimborso, né totale, né parziale delle quote versate, né all'abbuono di quelli dovuti per l'anno in corso, né al rimborso delle spese sostenute per l'espletamento delle funzioni istituzionali esercitate per conto del movimento.

Altre sanzioni a carico degli iscritti:

- Il Comitato di Coordinamento può adottare, a maggioranza, il provvedimento del richiamo scritto a carico di tutti gli aderenti per comportamento personale e interpersonale non corretto.
- Al richiamo scritto, se non sussistono recidive, non segue necessariamente un provvedimento di sospensione o, quello più grave, di esclusione.
- Nel caso in cui l'iscritto non condivida le ragioni del richiamo, a sua difesa, può inviare entro 15 giorni dal ricevimento della contestazione una memoria al Collegio dei Probiviri che deciderà in merito alla conferma oppure, se sussistono le condizioni, alla cancellazione del richiamo scritto in capo allo stesso.

## **Titolo 4 – Patrimonio e entrate**

### **Art. 9. Il patrimonio**

Il patrimonio dell'Unione Mediterranea potrà essere costituito da:

- beni mobili ed immobili che pervengono al Movimento a qualsiasi titolo;
- tutto il materiale tecnico, professionale e didattico sviluppato per conto del Movimento, con riconoscimento in capo allo stesso dei relativi diritti di proprietà intellettuale;
- tutti i beni ed il materiale didattico pervenuto a qualsiasi titolo legittimo;
- beni finanziari;
- eventuali fondi di riserva costituiti con le eccedenze di bilancio.

### **Art. 10. Le entrate**

Le entrate dell'Unione Mediterranea potranno essere costituite da:

- quote individuali annuali ordinarie degli iscritti;
- contributi supplementari versati dagli iscritti che aderiscono al movimento;
- eventuali contributi straordinari, decisi dal Comitato di Coordinamento, in relazione a particolari iniziative che richiedono disponibilità eccedenti quelle del bilancio ordinario;
- eredità, donazioni, legati accettati, con beneficio di inventario;
- contributi dello Stato, delle regioni, di enti locali, di altri enti, istituzioni pubbliche e private, anche finalizzati al sostegno di specifici e documentati programmi realizzati nell'ambito dei fini statutari;
- contributi dell'Unione europea e di organismi internazionali;
- somme derivanti da rendite patrimoniali;
- erogazioni liberali degli iscritti o di terzi;
- entrate derivanti da iniziative promozionali finalizzate al proprio finanziamento, quali feste, ricevimenti, spettacoli e sottoscrizioni anche a premi;
- altre entrate consentite dalla legge e compatibili con le finalità istituzionali del movimento Unione Mediterranea.
- i singoli contributi provenienti da privati devono essere sottoposti preventivamente ad approvazione del Coordinamento se superiori a una cifra che il Coordinamento stesso stabilirà alla sua prima riunione.

Il Congresso stabilisce limiti alla accettazione di contributi pubblici e in particolare si esprime sulla rinuncia alle forme di finanziamento pubblico, oppure sulla stretta corrispondenza tra rimborsi ricevuti e spese effettivamente realizzate, o ancora può prevedere l'utilizzo vincolato di tutti o di una quota dei proventi per finalità di caratteri sociali coerenti con la Carta dei Principi.

## **Titolo 5 – Organi statutari e cariche del movimento Unione Mediterranea**

Unione Mediterranea è un organismo politico che ha come organi il Congresso, il Presidente, il Portavoce, il Segretario, la Segreteria, il Comitato di Coordinamento, i Dipartimenti tematici, i Circoli territoriali e i Coordinamenti regionali. Il Comitato di Coordinamento elegge il Tesoriere.

### **Art. 11. Il Congresso**

1. E' l'organo deliberativo del Movimento, di cui stabilisce gli orientamenti e l'indirizzo politico, fissandone gli specifici obiettivi e precisandone i settori di attività. Il Congresso si tiene di regola almeno una volta ogni due anni, convocato dal Presidente o dalla maggioranza dei componenti del Comitato di coordinamento con un preavviso di almeno 60 giorni. Al Congresso possono partecipare gli iscritti al movimento da almeno sei mesi.

2. Al Congresso prendono parte tutti gli iscritti, con possibilità di partecipare di persona o per delega. Nessun iscritto può essere portatore di più di una delega. Il Congresso è regolarmente insediato qualunque sia il numero di partecipanti ma nel caso in cui la partecipazione (di persona e per delega) sia inferiore alla metà degli aventi diritto le deliberazioni del Congresso possono essere sottoposte a referendum abrogativo qualora arrivi una richiesta da parte di almeno un quinto degli iscritti e si esprima al referendum almeno la metà degli iscritti.

3. Gli iscritti possono aderire ad un Circolo territoriale esistente oppure fondarne uno nuovo. Ogni nuovo Circolo, chiamato Circolo aderente, deve avere un minimo di dieci componenti e deve nominare un rappresentante, il quale non farà parte del Coordinamento. Un Circolo aderente può diventare Circolo territoriale dopo un anno di attività e una delibera del Comitato di Coordinamento

nazionale. I Circoli territoriali di regola agiscono su base provinciale o multi provinciale, purché le province siano confinanti oppure – se non confinanti – appartengano alla medesima regione, senza possibilità di sovrapposizioni territoriali. Laddove nella medesima provincia si costituiscano più gruppi territoriali, l'area di riferimento di ciascun Ambito territoriale sarà ripartita su base comunale tenendo conto sia della numerosità dei componenti sia della storicità dell'attività. La decisione è presa dalla Segreteria e ratificata dal Comitato di Coordinamento.

4. La linea politica di Unione Mediterranea si esprime attraverso mozioni politiche adottate dal Congresso con la maggioranza assoluta dei votanti, ottenuta anche per mezzo di ballottaggio tra le due mozioni più votate. Le mozioni sono vincolanti per gli organi esecutivi. Il regolamento del Congresso indica le modalità di presentazione delle mozioni politiche generali e delle mozioni tematiche.

5. Il Congresso, inoltre:

- a) elegge una quota dei componenti del Comitato di Coordinamento ed elegge i tre componenti del Collegio dei Probiviri, sempre con una modalità di preferenze tale da favorire la parità di genere;
- b) fissa le quote di iscrizione o l'eventuale gratuità delle stesse;
- c) definisce i limiti alle entrate e in particolare si esprime sulla accettazione e le modalità di utilizzo del finanziamento pubblico.

6. Il Congresso in via straordinaria deve essere convocato dal suo Presidente se richiesto da almeno un quinto degli iscritti o dalla maggioranza del Comitato di coordinamento.

7. Gli iscritti possono proporre la partecipazione al Congresso di rappresentanti di organizzazioni, movimenti o partiti politici ispirati agli stessi principi fondativi di Unione Mediterranea in particolar modo rivolti al riscatto e allo sviluppo del Sud con il chiaro intento di formare un fronte comune e unità di azione. La partecipazione dei rappresentanti è sottoposta all'approvazione del Comitato di Coordinamento che ne garantirà il diritto di parola ma non di voto.

## **Art. 12. Il Comitato di Coordinamento**

Il Comitato di Coordinamento è composto da tutti gli iscritti di Unione Mediterranea che hanno un incarico elettivo di qualsiasi livello territoriale. Del Comitato fanno inoltre parte di diritto Presidente, Portavoce, Segretario, Tesoriere (senza diritto di voto) e i responsabili dei Circoli territoriali. Del Comitato infine fanno parte 20 componenti eletti dal Congresso su lista unica. Il Comitato di Coordinamento è convocato dal Presidente almeno due volte all'anno. Può organizzarsi per gruppi di lavoro mentre le riunioni plenarie sono valide se risultano presenti di persona o per delega almeno la metà dei componenti. Nessun componente del Coordinamento può raccogliere più di una delega.

Il Comitato di Coordinamento:

- a) approva il bilancio preventivo sottopostogli dagli organi esecutivi prima della sua prima riunione, nonché i successivi aggiornamenti. Approva il bilancio consuntivo annuale presentatogli dal tesoriere;
- b) delibera il codice di comportamento degli eletti di Unione Mediterranea individuando un tetto agli emolumenti proporzionato alle effettive responsabilità del ruolo, nonché e le norme per garantire trasparenza nei comportamenti, con particolare riferimento all'istituzione di un registro liberamente consultabile con le dichiarazioni dei redditi e degli interessi finanziari relativi all'anno precedente l'elezione, degli anni in cui ricopre l'incarico e di quelli successivi; dichiarazione da parte dell'eletto dei finanziamenti ricevuti, dei doni, dei benefici o di altro assimilabile; registro delle spese degli eletti, comprensive di quelle per lo staff, spese telefoniche e dotazione informatica;
- c) delibera, con i poteri congressuali, su materie che gli siano state demandate dal Congresso;
- d) esprime parere sulle iniziative per l'attuazione dei deliberati del Congresso.
- e) si pronuncia su iniziative non trattate dal Congresso; ove la pronuncia sia espressa a maggioranza dei 2/3 gli organi esecutivi dovranno darle attuazione.
- f) esprime parere sulle iniziative di politica finanziaria che vengono sottoposte dal tesoriere.
- g) sulle materie di cui ai punti precedenti può fare proposte e chiedere notizie alla Segreteria.

### **Art. 13. Il Presidente**

1. Il Presidente del movimento, che può anche non essere iscritto a Unione Mediterranea, è eletto con una consultazione pubblica chiamata “le Mediterranee” con modalità che vanno definite dalla Segreteria e che sono finalizzate a consentire la più ampia partecipazione. Le Mediterranee per l’elezione del Presidente si tengono entro sei mesi dalla chiusura del Congresso. Il Presidente resta in carica 4 anni.
2. Il Presidente promuove lo spirito unitario del movimento meridionalista, presiede il Congresso e il Comitato di Coordinamento. Il Presidente può con richiesta motivata invitare il Collegio dei Provirvi a modificare le proprie deliberazioni.

### **Art. 14. Il Portavoce**

1. Il Portavoce del movimento è eletto dal Congresso e il suo mandato dura fino al successivo Congresso. In caso di assenza o mancata elezione del Presidente, il Portavoce ne fa le veci.
2. Il Portavoce rappresenta le istanze politiche a nome del movimento ed è responsabile della struttura di comunicazione.

### **Art. 15. Il Segretario**

1. Il Segretario è eletto dal Congresso tra i firmatari della mozione politica di maggioranza, è responsabile dell’attuazione della politica del movimento, conformemente alla mozione generale votata dal Congresso e alle indicazioni provenienti dal Comitato di coordinamento. Il suo mandato dura fino al successivo Congresso. Il Segretario è coadiuvato da una segreteria composta da un minimo di cinque a un massimo di sette membri, da lui nominata e ratificata dal Comitato di coordinamento. Nella segreteria sono componenti di diritto il Presidente e il Portavoce. Ai membri della segreteria il Segretario può delegare specifiche competenze, fermi restando i poteri del Presidente e del Portavoce.
2. Il Segretario è il rappresentante legale del movimento. In particolare, nell’esercizio di tale legale rappresentanza, egli propone tutte le azioni giudiziarie che reputi necessarie per la tutela dei diritti e degli interessi del movimento e ne assume la rappresentanza processuale.

Il Segretario:

- a) assume tutte le iniziative che ritiene opportune per il conseguimento degli obiettivi fissati;
- b) può chiedere un parere al Comitato di Coordinamento sull’attuazione dei deliberati congressuali e sulle pronunce del Comitato stesso;
- c) propone al Comitato di Coordinamento iniziative sulle quali il Congresso non si sia pronunciato
- d) nomina e revoca, sentiti il Presidente e il Portavoce, gli altri componenti della Segreteria in un numero compreso tra due e quattro in modo che il totale dei componenti della Segreteria sia compreso tra cinque e sette, con la finalità di dare attuazione alla mozione congressuale approvata dal Congresso di Unione Mediterranea;
- e) individua i Dipartimenti tematici e nomina e revoca, sentiti il Presidente e il Portavoce, i responsabili dei Dipartimenti tematici.

### **Art.16 I Dipartimenti tematici e i Coordinamenti regionali**

1. Il Segretario, sulla base delle indicazioni del Congresso, individua due o più Dipartimenti tematici cui assegnare il compito di elaborare proposte specifiche, coerenti con gli obiettivi congressuali. Il Segretario, sentiti il Presidente e il Portavoce, nomina o revoca i responsabili dei Dipartimenti tematici. Ciascun Responsabile di Dipartimento potrà chiamare a collaborare con il Dipartimento uno o più iscritti di Unione Mediterranea, informando la Segreteria. Compito dei Dipartimenti è di intervenire con tempestività nella fase di elaborazione delle proposte programmatiche e di contrasto ad azioni politiche ritenute in contrasto con gli obiettivi di UM.
2. Nelle singole Regioni italiane in caso di istituzione di un solo circolo di Unione Mediterranea questo prenderà il nome di “CIRCOLO TERRITORIALE nomeregione”.

Qualora in una Regione siano presenti almeno due circoli, viene istituito un Coordinamento Regionale che, fatta salva l'autonomia di ogni singolo circolo, ha lo scopo di:

- coordinare l'azione politica e culturale sul territorio regionale;
- pubblicizzare e promuovere l'attività dei singoli circoli in modo da garantire la massima partecipazione alle iniziative organizzate dagli stessi;
- interloquire con Enti, Istituzioni e Movimenti di livello regionale;
- promuovere un'azione politica unitaria in occasione di elezioni a carattere regionale e nazionale.

Il Coordinamento Regionale prende il nome di "COORDINAMENTO REGIONALE nome regione". Il singolo Circolo che, prima della nascita degli altri circoli, aveva il nome "CIRCOLO TERRITORIALE nome regione" dovrà cambiare il nome stesso.

Ogni Circolo presente nella Regione ha diritto ad essere rappresentato all'interno del Coordinamento Regionale secondo le regole di cui al punto seguente.

Il Coordinamento Regionale è costituito secondo le seguenti regole:

- in caso di presenza da due a quattro Circoli, ogni Circolo da 10 a 15 iscritti avrà 2 rappresentanti, quelli da 16 a 30 iscritti avranno 3 rappresentanti, quelli con più di 30 iscritti avranno 4 rappresentanti;
- in caso di presenza di più di quattro Circoli, ogni Circolo da 10 a 15 iscritti avrà 1 rappresentante, quelli da 16 a 30 iscritti avranno 2 rappresentanti, quelli con più di 30 iscritti avranno 3 rappresentanti.

I componenti del Coordinamento Regionale eleggono al loro interno il Coordinatore Regionale del "COORDINAMENTO REGIONALE nome regione" secondo regole conformi alla Carta dei Principi ed allo Statuto di Unione Mediterranea.

Nel Coordinamento Regionale non sono ammesse votazioni per delega, ma è consentito il voto telematico.

### **Art. 17 Il Tesoriere**

1. Il Tesoriere è eletto dal Comitato di coordinamento nella prima riunione dopo il Congresso. Il suo mandato dura 4 anni, con possibilità di revoca del mandato con voto a maggioranza del Comitato di Coordinamento. E' coadiuvato da una tesoreria composta da tre membri, da lui nominata e ratificata dal Comitato di Coordinamento e ai cui membri può delegare specifiche competenze. Amministra i fondi a disposizione del movimento ed è responsabile della loro gestione. Promuove ogni utile iniziativa per l'autofinanziamento e l'acquisizione di ogni altra risorsa finanziaria; ne riferisce, per averne il parere, al Comitato di Coordinamento.

2. Il Tesoriere opera con la massima trasparenza. Presenta, almeno un mese prima dell'approvazione, di concerto con il Segretario, il bilancio preventivo e i suoi successivi aggiornamenti al Comitato di Coordinamento cui presenta inoltre il bilancio consuntivo annuale.

### **Art.18 Il Collegio dei Probiviri**

Il Collegio dei Probiviri è composto di tre iscritti eletti dal Congresso.

- Il Collegio dei Probiviri si riunisce entro e non oltre 15 giorni dalla conclusione delle elezioni ed elegge al suo interno il Presidente e ne dà comunicazione alla Segreteria.
- Ad essi sono deferite le controversie circa l'interpretazione e l'applicazione del presente Statuto e dei regolamenti.
- Sono deferite inoltre le controversie sociali di qualsiasi natura tra gli iscritti e il Movimento od i suoi organi che non si siano potute definire bonariamente. L'ambito di riferimento può essere quello organizzativo oppure un qualunque altro motivo riguardante il Movimento. L'istanza può essere

anche di una sola delle parti.

- Essi intervengono d'ufficio o su richiesta del Comitato di Coordinamento o di un iscritto.
- Le decisioni dei Probiviri sono inappellabili ma il Presidente può chiedere una nuova pronuncia, con lettera motivata.
- Il Collegio si costituisce entro 15 giorni dalla richiesta, decide preliminarmente e motivatamente se la questione deferita sia di sua competenza, delibera entro e non oltre i successivi 30 giorni.
- Ha il compito di presiedere all'integrità del Movimento e di tutelarne l'immagine; giudica basandosi anche sui comuni criteri di equità, giustizia e buon senso.
- Tutti i membri del Movimento sono tenuti a collaborare, su espressa richiesta, con il Collegio dei Probiviri.
- Nell'istruzione delle singole pratiche il Collegio dei Probiviri si riunisce secondo un calendario concordato tra i membri del Collegio stesso ed ha facoltà di chiedere, in piena autonomia, a persone e organi, ogni informazione e documentazione ritenuta necessaria.
- Nel caso di controversia tra gli iscritti, il Collegio interverrà innanzitutto per tentare di comporre amichevolmente la vertenza.
- Per ogni verificata ed ingiustificata infrazione, proporrà l'applicazione delle sanzioni del caso che verranno sottoposte al Comitato di Coordinamento per essere rese operanti con delibera scritta; queste, a seconda del caso possono andare dalla diffida scritta, alla sospensione temporanea fino all'esclusione definitiva dell'iscritto dal Movimento.
- I Probiviri non possono ricoprire contemporaneamente altre cariche previste dal presente Statuto. I requisiti dei Probiviri sono così individuati:
  - avere ricoperto cariche ufficiali nel Movimento senza alcuna violazione di Statuto o Regolamento;
  - solo per la prima nomina dei Probiviri, successivamente alla costituzione del Movimento, si potrà derogare al requisito prima elencato.

## **Titolo 6 – Fondazioni**

### **Art. 19. Costituzione di fondazioni**

Al fine di attivare forme di collaborazione e iniziative comuni tra rappresentanti del Movimento e rappresentanti di realtà ed esperienze sociali, culturali e professionali esterne, si costituiscono fondazioni come punto di riferimento e di impegno su temi e problemi di primario interesse meridionalista. Il Coordinamento emana le direttive per la costituzione delle fondazioni, il loro finanziamento e per lo svolgimento della loro attività.

## **Titolo 7 – Amministrazione e contabilità**

### **Art. 20 – Bilancio**

1. Annualmente il Tesoriere provvede alla redazione del bilancio consuntivo di esercizio del Movimento in conformità della normativa speciale in materia di partiti politici, composto dallo stato patrimoniale, dal conto economico e dalla nota integrativa, corredato da una relazione sulla gestione. Il bilancio consuntivo è approvato dal Comitato di Coordinamento, con la maggioranza dei voti validamente espressi, entro il 30 giugno di ciascun anno.
2. Entro il 30 ottobre di ogni anno il Tesoriere sottopone al Comitato di Tesoreria il bilancio preventivo per l'anno successivo. Tale bilancio preventivo è sottoposto all'approvazione della Comitato di Coordinamento entro il successivo 31 dicembre.
3. Il bilancio consuntivo di esercizio viene pubblicato sul sito del movimento Unione Mediterranea,



entro venti giorni dalla sua approvazione da parte del Comitato di Coordinamento.

#### **Art. 21 – Avanzi di gestione**

- Il movimento Unione Mediterranea non potrà distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita del Movimento stesso, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge o siano effettuate a favore di organizzazioni che per legge, statuto e regolamento facciano parte della medesima o unitaria struttura o di organizzazioni similari aventi le medesime finalità.
- Il Movimento ha l'obbligo di destinare gli utili o avanzi di gestione alla realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad essa direttamente connesse.

### **Titolo 8 – Modifiche allo Statuto e Scioglimento del Movimento**

#### **Art. 22. Modifiche allo Statuto**

1. Le modifiche del presente Statuto sono approvate dal Congresso con il voto favorevole della maggioranza assoluta degli iscritti oppure con il quorum dei due terzi dei presenti.
2. Sono sottoposte all'esame ed al voto le proposte che siano state sottoscritte da almeno cinquanta componenti il Congresso.
3. Le modifiche allo Statuto e ai Regolamenti di competenza del Congresso possono essere sottoposte a referendum interno qualora non siano state approvate a maggioranza assoluta degli iscritti. Il referendum va chiesto dal 10% degli iscritti entro due mesi dalla delibera congressuale. La modifica della sede legale non richiede delibera congressuale.

#### **Art. 23. Scioglimento dell'associazione**

- Lo scioglimento del movimento Unione Mediterranea è prerogativa del Congresso, che può deliberare al proposito nominando anche uno o più liquidatori.
- In caso di suo scioglimento, per qualsiasi causa, il Movimento devolgerà il suo patrimonio ad altre organizzazioni o associazioni con finalità analoghe, o a fini di pubblica utilità.

#### **Art. 24. Disposizioni finali**

Per tutto quanto non previsto nel presente Statuto, si fa riferimento ai principi generali del diritto, alle norme in materia di enti contenute nei libri del Codice Civile e, in subordine, alle norme generali contenute nei libri del Codice Civile.

#### **Art. 25. Foro competente**

Foro competente per controversie non risolte bonariamente e relative alla interpretazione del presente Statuto, alla sua applicazione, ai rapporti tra gli iscritti, alla regolarità degli organi ed ad ogni altra controversia nella quale sia interessata il movimento Unione Mediterranea è il Tribunale di Napoli.

La seduta viene tolta alle ore 20,30 e viene aggiornata al giorno successivo alle ore 9,30.

## Domenica 21 giugno

Alle ore 9,00 iniziano le operazioni di registrazione per la seconda giornata di congresso. I presenti in questo secondo giorno di congresso risultano 132, di cui 77 presenti di persona e 55 per delega.

Presiedono i lavori Francesco Tassone, Marco Esposito e Roberto Longo.

Marco Esposito propone di fissare alle ore 13,30 il tempo per presentare candidature alla carica di Segretario di Unione Mediterranea. Quindi si passa alla presentazione delle mozioni congressuali.

**Raffaele Vescera** illustra la mozione redatta insieme a Crocifisso Aloisi:

### AL CONGRESSO DI MATERA, DALLA PUGLIA CON PASSIONE

Cari amici, siamo giunti finalmente al Congresso del nostro Movimento. Un congresso fortemente desiderato da tutti noi, perché ci dà anche la possibilità di conoscerci personalmente e di guardarci negli occhi. E questa è stata un'esigenza fortemente sentita, credo, da ognuno di noi, soprattutto dopo un'intensa attività di contatti attraverso la rete, che dura ormai da diversi mesi. Pur provenendo, ognuno di noi, da esperienze e da luoghi diversi, pur avendo maturato, percorsi politici apparentemente contrastanti (chi da destra e chi da sinistra), ci stiamo ritrovando in questo Movimento Politico perché fondamentalmente abbiamo due principi, due valori, che ci attraggono: l'AMORE per il nostro territorio, la nostra storia, la nostra gente, i nostri ragazzi e bambini, IL NOSTRO SUD, e una naturale FIDUCIA tra di noi. Se ci troviamo in questo Movimento è perché fondamentalmente ci fidiamo l'uno dell'altro. E questo, vorrei sottolineare, è un nostro grande punto di forza che ci farà guadagnare molto tempo e molte energie. E di tempo e di energie ne abbiamo veramente tanto bisogno per smascherare tutti gli espedienti messi in campo per sottrarre risorse al Sud dell'Italia.

La soluzione della questione meridionale non può prescindere da un nuovo modo di stare in politica, che tenga conto degli altissimi livelli di corruzione del ceto politico italiano. Allo stesso tempo, e per certi aspetti, ancora più prioritaria, è l'azione che il nostro Movimento deve prefiggersi come direttrice fondamentale di questo periodo di iniziale attività: cioè stanare tutte le attività messe in campo dallo Stato attraverso le sue varie strutture, centrali e locali, finalizzate alla continua distrazione di risorse pubbliche dal Sud verso il Nord-Centro. Allo stesso tempo, è necessario evidenziare come tutta questa attività di iniqua redistribuzione delle risorse pubbliche (ad esclusivo e strutturale vantaggio del Nord-Centro) venga tenuta nascosta, attraverso i più incredibili artifici mediatici, dai media ed opinionisti nazionali, all'opinione pubblica meridionale ed italiana. Si pone precisare ulteriormente, così come prevede uno dei nostri articoli fondanti, ed inserito nello Statuto, che il nostro Movimento non persegue come obiettivo quello di discriminare, o proporre un'azione politica CONTRO i cittadini del Centro Nord, la maggior parte dei quali è ignara della verità o vittima inconsapevole di luoghi comuni antimeridionali. Il nostro obiettivo NON è attaccare il cittadino del Nord per gli indubbi vantaggi ottenuti da questa storica ed iniqua redistribuzione delle risorse prima citate, ma fargli capire, con ragionamenti concreti, qual è la verità del divario esistente tra Nord e Sud del paese.

L'attività politica deve essere considerata una missione al servizio della gente, non una forma di carriera e di arricchimento personale, come avviene nella quasi totalità del ceto politico, anche meridionale. Distinguersi per requisiti morali, capacità politiche e ricchezza culturale resti un punto fermo del nostro Movimento.

Al fine di istituzionalizzare per statuto tale convincimento, si rende necessario stabilire regole rigide sugli iscritti ad Unione Mediterranea e sulla loro candidabilità alle cariche pubbliche, creando un filtro che tenga conto della loro moralità, anche certificata, e del loro percorso politico. Il prevedibile passaggio dai piccoli ai grandi numeri potrebbe, come un fiume in piena, trasportare fango insieme all'acqua.

Insieme, proporrei un limite al mandato degli eletti, nel numero di due, superabile solo nel caso l'assemblea territoriale degli iscritti, cui appartiene, lo riproponga all'unanimità. E questo per non limitare l'apporto, di indiscusso e riconosciuto valore umano e tecnico, di tutti coloro che vogliono impegnarsi per il nostro Movimento e, di conseguenza, per l'intero Sud Italia.

Visti gli ingiustificati privilegi dei parlamentari regionali e nazionali, propongo il dimezzamento dei loro emolumenti, da devolvere in una cassa di assistenza pubblica per le famiglie più disagiate del Sud e per creare nuove start-up giovanili. A tal fine non si può prescindere, nel nostro programma, dalla richiesta del reddito di cittadinanza. Un reddito presente in tutt'Europa ma da Renzi e Salvini negato in Italia, poiché utile più che altro al Sud. Non è una proposta di assistenzialismo passivo, ma di impegno fattivo nella ricerca del lavoro, nell'utilizzo nei lavori socialmente utili (ed anche di pubblica utilità) di cui il Sud ha estrema necessità, e nell'avvio di start up giovanili e non.

A chi obietta che sono punti copiati ai 5 stelle, rispondo che la giustizia non è appannaggio di una singola forza politica, appartiene a tutti coloro che la amano, e che noi, a differenza dei 5 stelle, ci battiamo organicamente per eliminare la più grande ingiustizia italiana ed europea: la questione meridionale. Questione dai pentastellati affermata a parole, ma poi diluita e annegata nelle questioni nazionali. E noi qui oggi ribadiamo che in nessuna parte del mondo si registra un tale divario all'interno di uno stesso Stato nazionale, che dura da così tanto tempo, ormai da 154 anni !

Insieme ad una nuova forma politica, deve marciare la proposta di una nuova forma dello stato. Lo Stato centrale vigente, egemonizzato dal potere finanziario e politico del centronord, condanna il Mezzogiorno, Sardegna compresa, alla subalternità economica e alla discriminazione razziale. Fermo restando il diritto dei popoli all'autodeterminazione, diventa essenziale battersi per l'autonomia politica delle macroregioni, che debba tenere conto, però, del divario socio-economico che si è volutamente creato tra le tre macroregioni, e che deve essere ridotto progressivamente fino alla sua completa eliminazione, dallo Stato Centrale. La creazione delle macroregioni darebbe maggiore forza contrattuale alle regioni meridionali, e diventa decisivo il deferimento al Parlamento europeo dello Stato Italiano per discriminazione territoriale e razziale al proprio interno, chiedendo i dovuti risarcimenti per i meridionali vittime della discriminazione economica e culturale. Nell'immediato, si deve chiedere allo stato italiano la maggiorazione delle pene per gli insulti e le offese razziali così liberamente profusi da leghisti e affini contro i cittadini meridionali così come contro quelli stranieri.

Credo sia fondamentale, per la nostra causa, il rapporto con i media nazionali e locali. E' necessaria una nuova strategia comunicativa, oltre ai social network e agli articoli giornalistici sui giornali classici ed online. E' necessario sfruttare le occasioni che il sistema radiotelevisivo, soprattutto radiofonico, ci offre, effettuando la tecnica delle incursioni mediatiche.

Il congresso di Unione Mediterranea, che ci vede impegnati qui, a Matera, sia un'occasione per gettare lo sguardo oltre la siepe della piccola associazione territoriale e diventi una proposta di sviluppo universale per i Sud del mondo, che tenga conto dell'esigenza di libertà dei popoli e del loro benessere, insieme al rispetto dei limiti del pianeta e di un nuovo sentimento egualitario (Pepe Mujicadocet). A tal fine credo opportuno che il Movimento apra ad una più fattiva collaborazione con l'Associazione dei fratelli Greci in

Italia, già attenti alle nostre proposte. Si rende altresì necessario intensificare i rapporti con quei gruppi e movimenti politici che accettano la nostra Carta dei Principi e che si attivano, continuamente, per il riscatto del nostro Sud.

A chi obietta che non è ancora il momento dell'impegno politico per riscattare il Sud e si limita al solo recupero della verità storica negata, rispondiamo che la Storia negata è adesso, una storia negata che il popolo meridionale vive quotidianamente sulla propria pelle, in termini di mancanza di lavoro, di povertà e di discriminazioni sociali e culturali. A chi obietta che siamo ancora pochi, rispondiamo che lo siamo in virtù della sua renitenza. A chi obietta che sono le grandi masse a determinare la liberazione rispondiamo che il sogno nasce sempre nella mente di pochi per essere diffuso tra le masse. Il Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela ed altri profeti della liberazione dalla schiavitù del colonialismo e del razzismo ci siano guida ed esempio.

**Francesco Tassone** illustra la mozione redatta insieme a Tonino D'Agostino, Daniela Dotti, Franco Gallo, Franco Iannello, Mimmo Pitaro e Cosimo Tassone.

IL PROCESSO DI TRANSIZIONE DA POPOLO DIPENDENTE A POPOLO SOVRANO – U.M. COME STRUTTURA DI COORDINAMENTO E CONDUZIONE DEL PROCESSO

Al popolo Armeno,  
ad un secolo dall'ultimo tentativo  
di cancellazione della sua identità  
mediante lo sterminio  
Ai popoli dell'Africa e dell'Asia,  
in fuga dalle loro terre  
scacciati dal nuovo imperialismo  
della privatizzazione del mondo  
Alle lotte dei popoli dell'America latina  
contro la disgregazione del loro territorio,  
della loro cultura,  
della loro sovranità  
Alle lotte dei Paesi mediterranei  
contro i processi  
volti a renderle  
periferie subordinate  
Ai contadini meridionali

che, prima di soggiacere, e di disperdersi per il mondo,  
in un esodo che ancora continua,  
hanno combattuto,  
come popolo,  
per le loro terre,  
per la loro cultura,  
per la loro sovranità  
una guerra impari e disperata  
fino all'ultimo sangue

## **Mozione per il Congresso di Matera del 20/21 giugno 2015**

### **Sommario**

#### **I**

#### **Il percorso della colonizzazione**

- Bilancio dell'azione anticoloniale nel Meridione nell'ultimo quarantennio -
- Le acquisizioni. La memoria ritrovata-
- Le tappe del percorso di colonizzazione-
- Il disastro antropologico come tappa finale del processo di colonizzazione e come iniziale tappa del processo di decolonizzazione-
- Prime conclusioni e primi punti di partenza-

#### **II**

#### **Il percorso della decolonizzazione**

- Materiali, forme implicite, prime forme organizzate del processo di decolonizzazione-
- Ricognizione dei materiali, delle prime forme organizzate, delle prime strutture del processo in un ristretto ambito del territorio calabrese-
- Indicazioni e materiali contenuti nel programma della lista "Mo!" validi sia per un lavoro identitario, condotto sul piano della **dimensione politico-istituzionale**, sia per un lavoro di cittadinanza attiva, condotto sui piani propri della **dimensione civica**-

#### **III**

#### **Conclusioni e proposte**

- Il tema della Transizione come tema all'ordine del giorno di U.M.-
- Il tema della Transizione come elemento per la definizione della natura di U.M. Movimento civico non partito politico-
- Ristrutturazione di U.M. come movimento articolato nelle comunità territoriali, nelle quali trova il suo corpo e la sua vita –

- I due punti della mozione-
13. Ogni luogo è posto sulla verticale-

I

## IL PERCORSO DELLA COLONIZZAZIONE

### 1. *Bilancio dell'azione anticoloniale nel Meridione nell'ultimo quarantennio.*

Il processo per il superamento della condizione di dipendenza a cui, a partire dai drammatici avvenimenti del 1860, sono stati assoggettati ed a cui sono tuttora assoggettati il territorio meridionale ed i meridionali, come popolo e come singoli, ha ormai alle spalle una storia di quasi mezzo secolo, dovendosi registrare alla data dell'1/2 novembre del 1971 la nascita del primo movimento organizzato sorto a tale scopo, noto col nome di *Movimento Meridionale*:(1).

Un movimento che rimase attivo per tutti i successivi tre decenni del secolo XX, dispiegando la sua presenza sul territorio - o, meglio, *sui territori*- oltre che attraverso una penetrante azione di carattere politico-culturale, soprattutto attraverso significative lotte, condotte dalle popolazioni in Calabria, in Basilicata ed in Irpinia, per la gestione collettiva e democratica da parte delle comunità locali delle risorse destinate alla ricostruzione degli abitati e, con essa, delle strutture produttive devastate da grandi calamità naturali, quali l'alluvione del gennaio 1973 in Calabria ed il terremoto del novembre 1980, appunto in Basilicata e Campania.

Tali lotte si radicarono in particolare nei paesi di Fabrizia, in Calabria e di Laviano, Buccino e Muro Lucano in Campania e Basilicata (2)

Sorsero poi nel tempo e sono tuttora attivi, più o meno, numerosi altri movimenti che hanno come loro punto di riferimento la uscita del Meridione dalla sua condizione di "colonia interna". Di essi negli scorsi anni, nel 2011, Lino Patruno ha tracciato un attento profilo con il libro *"Il fuoco del Sud"*, pubblicato dall'editore Rubbettino.

La loro azione fu ed è di elaborazione politico-culturale, di agitazione e di proselitismo, con proiezione, all'occasione, sul terreno elettorale.

Abbiamo dunque oggi alle spalle una storia di lotte anticoloniali di oltre un quarantennio, che ci consente di trarre indicazioni sugli **aspetti positivi** dell'azione fin qui svolta; ma anche e soprattutto sui **limiti** da cui essa è segnata e senza il superamento dei quali il movimento non solo non diventa fatto popolare, tensione e azione di popolo, ma avvolgendosi su se stesso si consuma nei veleni del suo fallimento, come la inimicizia e la rissosità tra i diversi movimenti ed i diversi esponenti che li rappresentano clamorosamente dimostrano.

### 2. *Le acquisizioni. La memoria ritrovata.*

E' comunque merito dell'azione fin qui condotta di avere avviato e portato ampiamente avanti la riscrittura della storia della presenza devastante dello Stato Unitario sulle terre del Sud in questi primi 150 anni e passa del suo insediamento, disseppellendola dalla pesante coltre di menzogne della quale la storiografia ufficiale l'aveva ricoperta, e continua a

ricopirla. Conducendo un ampio lavoro collettivo di scavo, difficile e appassionato insieme, tutt'ora in corso.

Il vessillo di questo lavoro di messa in luce della reale nostra condizione di sudditi di un paese reso da sovrano dipendente, venne alzato nel 1971 da Nicola Zitara, con la pubblicazione del libro *"L'Unità d'Italia. Nascita di una colonia"*. Un libro nato dalla sua appassionata militanza nell'ampio movimento e sommovimento democratico, che negli anni del dopoguerra aveva sperato di fare di questa penisola una repubblica fondata sul lavoro, e, più ancora dal suo fallimento; da una rilettura critica delle insufficienze del meridionalismo classico; e soprattutto dalla lettura, tutta nuova, delle forze che portano alla divaricazione del mondo tra "sviluppo" e "sottosviluppo", tra aree politicamente ed economicamente "sviluppate", dominanti e sfruttatrici ed aree politicamente ed economicamente soggiogate, abitate da popolazioni destinate a dissolversi nella spirale senza fine della loro dissoluzione come comunità organizzate

La letteratura che poi ne seguì, sempre più ampia e sempre più documentata, mise in luce *le tappe del processo di colonizzazione subito dalle nostre popolazioni*, a partire dall'occupazione militare allo smantellamento del tessuto connettivo di carattere istituzionale, e allo smantellamento del tessuto connettivo di carattere produttivo e socioculturale, che ad una moltitudine informe danno la forma propria di un popolo organizzato a città.

### **3. Le tappe del percorso di colonizzazione**

Detto in breve. Abbattute con l'occupazione militare **le strutture istituzionali** costituite per l'esercizio della sovranità sul proprio territorio e nelle relazioni con gli altri popoli;

avviato il processo di smantellamento delle **strutture portanti** della sua capacità produttiva; innescato e reso sempre più obbligato il processo di fuga degli uomini da un territorio diventato sempre meno vivibile e sempre meno capace di trattenere a sé la parte più attiva delle popolazioni, a partire da quella più vivace, quella giovane, portatrice di futuro; e reso endemico tale processo di dissanguamento, che in taluni momenti ha assunto le dimensioni proprie degli esodi di massa di ieri e di oggi, organico alla struttura di colonia assegnata a quello che aveva avuto le strutture di paese organizzato;

venne avviato anche, insieme a quelli prima accennati, *il processo di denigrazione degli uomini*, qualificati oziosi e parassiti, come tali personalmente responsabili della loro infelice condizione e dei ritardi altrui..

Un processo di colpevolizzazione perseguito con una costanza tale- con l'impiego massiccio di tutti i mezzi di informazione e di formazione - dalla scuola ai giornali, dalla letteratura all'accademia - da imprimere sulla nostra pelle e nel nostro animo, sui nostri documenti di riconoscimento la nostra qualifica di *terroni*, come marchio originario di popolo geneticamente inferiore. Dando così origine al *disastro* ulteriore, di tipo antropologico, dell'interiorizzazione del sentimento di colpa e di inferiorità, su cui pone

l'accento in modo particolare Pino Aprile nel suo libro, non per mero caso titolato "*Terroni*": e non per caso fatto proprio, per la sua forza liberatrice, da larghi strati delle nostre popolazioni, in patria e nelle terre di emigrazione, in qualche centinaio di migliaia di copie

**Il disastro di carattere antropologico**, causato alle nostre anime, si aggiunge così al **disastro sociale** causato con la distruzione del nostro sistema produttivo ed istituzionale e al **disastro fisico** causato dal dissesto del territorio e dalla sempre più accentuata sua riduzione a discarica dell'onnivoro processo produttivo in atto. In una combinazione circolare in cui l'uno alimenta e si alimenta dall'altro.

#### 4. *Il disastro antropologico come tappa finale del processo di colonizzazione e come iniziale tappa del processo di decolonizzazione*

È pressoché ovvio che il **disastro antropologico** si sia presentato come il primo da cui partire, come quello che attiene in modo più immediato al soggetto da riportare alla memoria di sé. E verosimilmente l'azione dei movimenti meridionali, fin qui meritoriamente costituitisi al fine di affrontare l'immane compito, hanno creduto di poter fare leva su di esso, risvegliando in ognuno di noi il sentimento sepolto della nostra vera soggettività e la coscienza della nostra abietta condizione di sudditi.

Ma questo non può essere fatto – ed è il punto centrale di questa mozione- se il soggetto, così risvegliato non afferma la sua presenza e il suo diritto di esistere come soggettività, dispiegandoli - *qui ed ora, oggi e qui dove oggi ognuno di noi si trova* - sul terreno della disarticolazione, tutt'ora in corso d'opera del nostro tessuto produttivo ed istituzionale sul terreno della disarticolazione e dell'avvelenamento delle nostre anime e del nostro territorio, e non avvia dove, come e per quanto possibile, zolla per zolla, comunità per comunità, il lavoro necessario per il loro ritorno alla vita.

Se esso, in altri termini si ferma alla prima tappa del cammino, e non pone mano all'opera di ricostruzione delle strutture materiali e morali in cui possa dispiegarsi la sua vita, con un un lavoro che, per riprendere il titolo del libro di Tommaso Fiore, è proprio di "*un popolo di formiche*".

#### 5. *Prime conclusioni e primi punti di partenza*

Da questa storia, da questo stato di cose, da questo passato-presente che incombe su ogni momento della nostra vita, di persone e di popolo, possiamo quindi e dobbiamo trarre alcune conclusioni, da assumere come punti di partenza del nostro lavoro :

- il processo di colonizzazione non è storia di ieri ma è **processo tuttora pienamente in atto**, qui ed ora. Come Marco Esposito opportunamente ha cura di mettere in evidenza con il suo libro "*Separiamoci*", soffermandosi in particolare sulla vicenda delle fondazioni bancarie, usate come strumento per trasferire totalmente al Nord le residue istituzioni creditizie ancora presenti al Sud;
- esso è, insieme, **processo invasivo e pervasivo articolato e molecolare** che occupa tutte le *dimensioni* e tutti gli *spazi* materiali e morali della vita delle popolazioni meridionali. E ciò avviene , in una semplificazione meramente indicativa ed occasionale:
  - con l'impianto nel territorio – o meglio: *nei territori*, all'interno del territorio di questa o



quella comunità calabrese, lucana, pugliese, campana ecc., che nel loro insieme costituiscono l'impalcatura di quello che, attraverso di esse è ancora un Paese (sottolineiamo questo punto della molteplicità delle comunità, ognuna dotata di proprio territorio, di proprie istituzioni, di propria vita sociale ed economica, di propria identità e soggettività culturale, di propria memoria e di propria storia e come tale da considerare "centro" e non periferia) di **attività industriali esterne ed inquinanti**, tra cui quella dell'incenerimento dei "rifiuti"

- con l'utilizzazione dei territori e delle acque di questa o quella comunità come **bacino di discariche "legali" e illegali** a servizio delle produzioni esterne;
- con l'utilizzazione dei giacimenti delle materie prime di cui i territori sono dotati, attraverso **trivellazioni devastanti**;
- con la **privatizzazione dei beni comuni**, a partire dall'acqua, dalle sementi, dal legno ricavabile dal manto boschivo che riveste le nostre montagne, ridotte a miniere di estrazione;
- con la **riduzione della produzione agricola**, anche di quella proveniente da culture specializzate quali l'agrume, l'ulivo, la vite, a **materia prima asservita all'industria della Coca Cola o della Monsanto**;
- con l'**invasione dei supermercati** e la sterilizzazione delle residue produzioni e delle residue attività commerciali interne;
- con l'occupazione delle **strutture della formazione e della informazione** ( scuola, stampa, luoghi di formazione della cultura);
- con la occupazione, come si è già accennato, da parte delle classi dirigenti meridionali, subordinate fin dall'inizio all'occupante attraverso le strutture del partito meridionale e attraverso di esso, di tutti gli spazi istituzionali, compresi quelli deputati agli stretti limiti ad essi assegnati, -a governare i territori delle comunità locali.

In definitiva la storia di ieri, oggetto della narrazione svolta dal complessivo movimento meridionale come fin qui si è configurato, lo stato di cose che su tale storia si è costituito e si è insediato nelle nostre vite, deve diventare territorio della storia da costruire oggi e nell'immediato domani, nelle forme nuove che un complessivo e articolato movimento di rinascita meridionale, popolare e democratico, è chiamato a realizzare, non enunciando l'opera ma ponendovi mano; insieme a quanti con cuore sincero vogliono parimenti porvi mano.

Come, dall'interno del secondo grande esodo di massa che si andava consumando negli anni '50 '6, dolorosamente ammoniva Franco Costabile. *"Ecco - egli scriveva - io e te, Meridione / dobbiamo parlarci una volta,/ ragionare davvero con calma,/ da soli,/ Senza raccontarci fantasie/ sulle nostre contrade./ Noi dobbiamo deciderci/ con questo cuore troppo cantastorie./"*

## II

### IL PERCORSO DELLA DECOLONIZZAZIONE

#### 6. *Materiali, forme implicite, prime forme organizzate del processo di decolonizzazione*

Occorre aggiungere che non si tratta di inventare niente.

**Lotte** contro queste devastazioni, **iniziative di resistenza e di ricostruzione**, che è qualcosa di più concreto e stabile di semplici episodi di lotta, esistono già sul territorio. Associazioni per la difesa dei beni comuni, contro l'inquinamento, per la difesa delle produzioni, per la rilettura della storia e in mille altri modi, quali necessariamente emergono da una soggettività resa pressoché inconsapevole

di sé , ma non ancora spenta.

Molte di tali iniziative sono inconsapevoli del valore che esse hanno come materiali indispensabili per la liberazione e la ricostruzione delle strutture di un Meridione che vuole ritornare ad essere soggetto. La maggior parte di esse sono ancora soltanto forme implicite del bisogno di identità che anima le popolazioni meridionali, al pari di ogni popolo la cui identità sia conculcata. Forme ancora inconsapevoli del desiderio e dell'orizzonte che le anima. Come tali, esse, benché implicite, sono già materiali concreti di un processo di transizione già in movimento, anche se ancora non pienamente in possesso della mappa che deve seguire; delle strutture di cui si deve dotare per poter giungere alla fine; delle caratteristiche e delle qualità di cui tali strutture debbono essere dotate.

In aggiunta ad esse vi sono sul territorio anche iniziative di resistenza, o meglio di costruzione/ricostruzione di ambiti della nostra soggettività, consapevoli della loro portata nella costruzione di un processo popolare verso la gestione democratica della propria responsabilità di popolo -ovverossia della propria sovranità, che è lo stesso. Quali, ad esempio, in una esemplificazione a vista d'occhio limitata solo a questo ristretto ambito di Calabria dal quale scriviamo e nel quale ci poniamo, sono: il lavoro che il Circolo territoriale di Botricello conduce nel suo territorio; il lavoro condotto dagli iscritti a U.M. presenti nel territorio del Vibonese; il lavoro che Rosella Cerra, del Circolo territoriale di U.M. di Lamezia, va conducendo nell'ambito delle associazioni ambientaliste in difesa del territorio e ora contro le trivellazioni nel Golfo di Taranto; il lavoro di riattivazione della produzione agricola locale, che Mimmo Pitaro, anche lui iscritto a U.M., va conducendo nell'alta valle dell'Ancinale, sul confine con il territorio vibonese; il lavoro condotto dal gruppo che si è assunto la responsabilità e il peso di pubblicare *Quaderni del Sud- Quaderni calabresi* e le edizioni *Qualecultura*, al fine di dare forma ed emersione ad istanze e potenzialità che si muovono inascoltate nel territorio.

#### **7. Ricognizione dei materiali, delle prime forme organizzate, delle prime strutture del processo in un ristretto ambito del territorio calabrese**

Può essere utile ai fini del nostro discorso, che tra noi non ha molta elaborazione alle spalle, dare qualche informazione più concreta, che renda meglio visibile il *significato di rianimazione* del territorio del lavoro condotto dai gruppi e dalle persone prima indicati, tutti aderenti a U.M., ma non sempre riferito e riferibile in modo immediato a U.M.

È sotto la spinta del gruppo che poi darà vita all'attuale Circolo Territoriale, ed in particolare di Salvatore Procopio, allora assessore, che il Comune di Botricello ha avviato, anni fa, una raccolta differenziata dei rifiuti che, restando in essa coinvolta l'intera popolazione, copre ormai il 100% della massa complessiva. Il Circolo costruisce così con la popolazione un rapporto molto attivo, di cui il recente convegno da esso organizzato sul tema "*Oltre alla legalità, cosa serve al Sud*", con l'attenta, massiccia partecipazione di professori, studenti e comuni cittadini, ha dato dimostrazione. Ed è questo che ha consentito il recente avvio da parte del Circolo, assieme ad un gruppo di giovani, del progetto per la costituzione e la gestione in paese di una "*biblioteca autogestita*".

Rosella Cerra, del Circolo Territoriale di Lamezia Terme, dal canto suo, svolge da sempre un intenso lavoro di carattere sindacale e di attiva partecipazione a tutte le agitazioni di carattere ecologico che nascono nei territori a lei vicini. E in tale ambito è attualmente impegnata, insieme a varie associazioni, nelle lotte contro le trivellazioni marine nel golfo di Taranto, nell'ambito delle quali ha elaborato le "*Osservazioni allo Studio di impatto ambientale*" presentato dalla multinazionale Schlumberger Oilfield Service a corredo della sua richiesta di autorizzazione. Ciò in collaborazione con varie associazioni ambientaliste.

Anche il lavoro del *gruppo di iscritti a U.M. che operano a Vibo Valentia* si svolge, come nel caso del lavoro variamente svolto da Rosella Cerra, e nel caso del lavoro svolto da Mimmo Pitaro, non in nome, purtroppo, di U.M., ma in nome di associazioni nate in difesa di beni della città soggetti a progressive e variegate aggressioni. Ad aggressioni che, continuano a restare specifiche e separate, restando invisibile per mancanza di una sua qualificazione, il comune denominatore che le unifica, come facce e momenti di una stessa ed unica dipendenza e sfruttamento burocratico- coloniale del territorio.

E' questo un dato di fatto – la difficoltà di svolgere questa gamma di attività come U.M. (e, a suo tempo, come *Movimento Meridionale*) quasi fossero ad essi estranee attività “*non politiche*”, in quanto meramente “sociali”- che richiede qualche domanda ed una adeguata risposta, trattandosi di una deficienza di fondo che ha fin qui minato la crescita del movimento di liberazione di cui U.M. fa parte. E questa nostra mozione è volta anche a dare un qualche contributo a questo limite della nostra azione.

Il lavoro condotto dagli attuali aderenti ad U.M. che operano a Vibo Valentia, si è andato estrinsecando con costanza e continuità con la costituzione nell'anno 2007 dell'associazione “*CittaAperta*”, nata come struttura per contrastare la devastazione del volto e della memoria storica della città, in quel momento aggredita attraverso la devastazione di quello che è uno dei luoghi significativi della identità dei vibonesi, e cioè di Corso Umberto I°.

L'azione si è poi estrinsecata in numerose altre iniziative, in difesa anche di altri beni vitali della comunità, quali l'acqua pubblica, la salubrità dell'aria, la costruzione di un articolato sistema di differenziazione e raccolta dei rifiuti, poi sabotato dalla nuova amministrazione, basato sulla diretta, attiva partecipazione dei cittadini. Un lavoro che ha consentito di mettere in evidenza quanto sia vivo e radicato in ognuno di noi il sentimento di appartenenza ad una comunità, oggi assopito perché impedito e tuttavia pronto ad emergere se trova canali concreti attraverso cui esprimersi.

Il lavoro poi fatto proprio dal “**Forum delle associazioni**”, nato dalla convergenza di più associazioni come ulteriore struttura della comunità cittadina, si basa sul principio per la cui esplicazione Capitini si è battuto per tutta una vita, secondo cui “*il potere è di tutti*. In base ad esso l'azione che i cittadini meridionali pongono all'interno della comunità meridionale come tale, di una qualsiasi delle comunità meridionali, per la crescita e la buona amministrazione dei suoi beni (produzione, memoria storica, difesa del suolo, ecc...), non è solo azione di carattere sociale, o di carattere economico, o di carattere culturale, ma, oltre essere tale, è insieme riconquista alla sovranità della comunità meridionale di un pezzo del territorio sociale che il 1860, quale si prolunga fino al momento e all'ora in cui scriviamo, ha ad essa usurpato e tuttora usurpa.

Mimmo Pitaro (uno dei primi iscritti nel 1971, insieme a Bruno Barbieri, al Movimento Meridionale), svolge da anni con costanza un lavoro di ripresa della produzione agricola, che “il sistema” va rendendo sempre più marginali nella sua zona. È l'inizio di una strada che altri vanno come lui aprendo, di carattere materiale e d insieme ideologico, ma non meramente ideologico.

*Quaderni del Sud – Quaderni calabresi* e l'editrice *Qualecultura*, infine, si pongono fin dal loro inizio come strumenti del bisogno delle popolazioni in cui svolgono il loro lavoro, di dare espressione alla loro cultura ed alle istanze che essa esprime. Come tali, tali strutture hanno dato il loro apporto, con le modalità ad esse proprie, al lavoro delle popolazioni meridionali delle zone alluvionate e terremotate, a cui si è già fatto cenno; al lavoro di *CittaAperta* e del *Forum delle associazioni vibonesi* a cui pure si è fatto cenno; all'azione per la nascita del Movimento Meridionale e poi all'azione condotta da tale movimento, e da altri movimenti sorti dopo di esso, specialmente in Puglia.

**8. Indicazioni e materiali contenuti nel programma della lista “Mo!” validi sia per un lavoro condotto sul**

piano della **dimensione politico-istituzionale**, sia per un lavoro di cittadinanza attiva, condotto sui piani propri della **dimensione civica**

Questo paragrafo, eccessivamente lungo, non è una digressione.

Esso vuole significare quanto è ricco di possibilità il travaglio della dipendenza quale si esprime anche in ristrette zone del territorio meridionale; quanto ricco di forza liberatoria può essere il processo materiale di decolonizzazione, in qualche modo in atto, ma ancora largamente sommerso se esso prende coscienza di sé, e se si articola, si radica, si coordina; come, alla luce di esso, vada ripensata la funzione e la struttura di U.M.: alla luce di esso ed anche del lavoro svolto dai precedenti movimenti meridionali nati dal territorio, ai quali bisogna essere grati del lavoro fin qui svolto, spesso con grandi sacrifici, e del bilancio che il loro lavoro ci consente oggi di fare.

Il paragrafo tuttavia non può essere chiuso senza soffermarsi un momento sul programma di governo della Regione Campania presentato dalla lista civica "Mo!", cioè da U.M. .

Esso è ricco di indicazioni sulle vie che in modo articolato è necessario seguire per risollevere le sorti dei territori che compongono quell'ampio reticolo di genti, che, nel più ampio reticolo del Mezzogiorno continentale, costituisce la Campania.

Ovviamente qui non se ne può fare un'analisi, ma ai nostri fini basta fare cenno ad alcune pagine della Sezione 2 (i sette punti), quali quelle dedicate al "*biocidioe all'agricoltura delle eccellenze*", agli "*scontrini parlanti per acquisti mediterranei*", alla "*prima liberazione, quella della mente*"; o ancora alle pagine della Sezione 3 (le schede) dedicate alla "*terra dei fuochi*" e alla costruzione di "*una regione amica degli animali*", per rendersi conto che si tratta di un programma che pone alla sua base, accanto a valori fondamentali per una convivenza civile delle genti e dei popoli nei quali esse si trovano distribuite, azioni sulle quali può già muoversi l'iniziativa civica dei cittadini meridionali, dando ad essa spazi, più o meno ampi, di attuazione; spazi da annoverare tra i territori sociali già parzialmente conquistati e contesi al processo di occupazione e di sfruttamento esterno.

Riteniamo che il programma di "Mo!" costituisca una buona traccia per un lavoro di carattere civico-territoriale che venga assunto da un'associazione di cittadini, oltre che un organico programma di *buon governo* di una istituzione come la Regione Campania, come tale di carattere eminentemente *politico-istituzionale* .

### III

#### Conclusioni e proposte

##### 9. Il tema della Transizione come tema all'ordine del giorno di U.M.

E' tempo di concludere. Di formulare proposte, a breve termine e a termini più lunghi, di carattere immediato e di prospettiva.

Il discorso che proponiamo - di plasmazione della nostra mente e della nostra azione secondo le esigenze e i principi di un processo di transizione - qui ed ora- da uomini e popolo dipendenti ad uomini e popolo responsabili di sé e delle loro determinazioni (e in questo senso liberi e sovrani), non è nuovo ai movimenti di liberazione di altri paesi, nella quasi generalità extraeuropei, nei quali la condizione di dipendenza, trattandosi di colonizzazione proveniente dall'esterno, era ed è, a differenza della nostra, immediatamente

visibile.

Esso invece è pressoché nuovo per noi, anche se i suoi principi sono stati alla base dell'azione condotta con molta efficacia, almeno per due buoni decenni, dal Movimento Meridionale, alla quale alcuni dei sottoscrittori di questa mozione hanno preso direttamente parte. Si tratta di un'azione rimasta pressoché ignorata, della quale occorrerà parlare per la forza di comunicazione e di espansione di cui essa rimase dotata, finché rimase fedele a sé stessa.

E' un discorso quindi che questa mozione pone al movimento di U.M. come tema di riflessione; ed anche per una eventuale costruzione di prime forme di avvio del processo nelle zone e tra le comunità ad esso eventualmente interessate.

Per la verifica della validità del quale, potrebbe essere utile che ognuno di noi provasse a fare un censimento anche sulla punta delle dita, di quante sofferenze, riferibili alla condizione di territorio colonizzato, sono presenti sul proprio territorio, nell'ambito della propria comunità; quante iniziative di carattere produttivo, ecologico, culturale potrebbero essere prese, anche su piccola scala e tra ambiti limitati di persone per rendere esplicita e comune ad altri cittadini l'azione intrapresa per riparare in modo organico tali sofferenze .

#### **10. Il tema della Transizione come elemento per la definizione della natura di U.M. Movimento civico non partito politico**

Lo poniamo all'ordine del giorno di U.M. con due finalità più specifiche. Prima di tutto per una più consapevole definizione della natura associazione

La quale, a nostro giudizio ed alla luce dell'esperienza quale da noi fin qui condotta, ha una doppia dimensione *quella civica e quella politica*, peraltro inseparabili l'una dall'altra, delle quali la prima, quella civica, rimasta pressoché silente, mentre è proprio in essa che la nostra dimensione politica dovrebbe trovare il suo radicamento, traendo da essa - dall'azione di aggregazione identitaria, territoriale, comunitaria, produttiva, condotta sui territori e dai territori - la sua legittimazione, i suoi contenuti, la sua proiezione.

Una cosa intanto potrebbe essere assunta da questo Congresso: **noi non siamo un partito politico**, cioè non siamo un'associazione che, anche se formata come è formata da cittadini, radica la sua presenza direttamente nella dimensione politica, avendo come suo scopo precipuo, come sua ragione fondante, la gestione (e possibilmente l'accaparramento) delle strutture istituzionali e amministrative a tal fine costituite.

Siamo un'associazione civica, chiamata come tale a dare organizzazione, chiarezza e direzione alle attività di natura produttiva, culturale, ecologica ecc.. che al cittadino, alla comunità - e, meglio alle comunità - in cui i cittadini sono incardinati- competono e, su tale base, anche alle attività di natura politico-istituzionale-amministrativa che parimenti al cittadino competono in ragione della dimensione politica inerente alla sua dimensione di civis.

Questo ci consente una buona volta di essere, di percepirci e di essere percepiti come associazione ecologista /culturale/sociale e di collocarsi insieme e accanto ad ogni altra associazione ecologista culturale sociale, in un rapporto di fraterna collaborazione. Con tali associazioni e con i cittadini che ad esse danno vita. Di non essere più separati né da tali associazioni né dai cittadini che le animano dal comune

lavoro di difesa dei beni delle popolazioni e delle loro comunità.

La mancanza di questo chiarimento di fondo sulla natura del Movimento Meridionale come associazione volta ad affiancare e a dare forma organizzata al processo già presente nella società meridionale per la sua uscita dalla spirale del sottosviluppo e della dipendenza, ha nociuto non poco all'azione condotta dal Movimento stesso, prima tra le comunità alluvionate, poi tra le comunità terremotate, per la ricostruzione dei loro territori con il lavoro delle comunità stesse.

Tale chiarimento peraltro - associazione civica e non associazione specificamente e riduttivamente politica - non impedisce di dare esplicazione politico-istituzionale al lavoro condotto sul campo con i cittadini e come cittadini - quando il lavoro condotto sul campo lo richiede.

Come, in occasione delle recenti elezioni amministrative, è avvenuto al lavoro in precedenza condotto sul campo dal Forum delle Associazioni.

**11. *Ristrutturazione di U.M. come movimento articolato nelle comunità territoriali, nelle quali trova il suo corpo e la sua vita***

Il processo ha bisogno di una struttura che dia ad esso soggettività e configurazione; che coordini le iniziative, i mezzi e le risorse; che ridefinisca sia la scansione delle tappe che il percorso apre e impone .

U.M. può costruirsi come tale, ritrovando in questo la sua propria ragione di essere. Essa ne ha i mezzi. I tempi sono maturi. A tal fine deve ripensare per prima cosa i principi che debbono informare la sua struttura.

È necessario che essa, abbandonate le tentazioni di una configurazione verticistica, propria dei partiti politici, si articoli in circoli locali, ognuno responsabile di far nascere e di far crescere il processo sul territorio della propria comunità, restando dotato a tal fine di ampia autonomia nella organizzazione e conduzione del proprio lavoro; collegato osmoticamente a tutti gli altri circoli da un rapporto di carattere federativo, sì da adeguare la propria azione alle linee maturate in comune, assunte dal circolo come suo orizzonte. Il gruppo che dà vita al circolo territoriale può essere formato anche da poche persone.

In quanto non debbono sussistere cliché preformati, poiché è dall'interno dei problemi del proprio territorio che i gruppi debbono valutare le proprie forze e i propri mezzi.

Rientra tra i compiti del circolo quello di individuare i punti che nel proprio territorio risultano particolarmente aggrediti dal procedere della colonizzazione, la resistenza che essi oppongono, le strutture che a tal fine essi si siano già dati, le forme e le strutture che occorre ancora eventualmente costruire per rendere tale resistenza più aperta, più consapevole, più capace di dare risposte positive.

Facendo confluire nel reticolo del movimento complessivo lo svolgimento delle vicende che ne nascono e ricevendo dal movimento complessivo il sostegno che esso, attraverso ognuno dei suoi Circoli, può dare.

In definitiva U.M. può costruirsi come un reticolo vivo, in cui i singoli ruoli alimentano l'insieme e l'insieme dà ad essi l'alimento di un comune più ampio orizzonte e di comuni più ampie prospettive.

Un reticolo peraltro non chiuso in se stesso: se è vero che U.M. è nata con un orizzonte più ampio inscritto nel suo nome, forse allo stato ancora di forma "implicita", ma non per questo meno reale, meno suscettibile cioè di trovare reali aperture.

## 12. due punti della mozione

Sulla base di queste considerazioni proponiamo al Congresso di assumere le seguenti determinazioni:

- ***U.M. non è un partito politico. U.M. è un movimento civico, chiamato a consentire espressione a tutte le dimensioni della comunità meridionale, da quella culturale a quella politico-istituzionale;***
- b) U.M. ha la sua base nelle comunità territoriali in cui le popolazioni meridionali si incardinano e si dispiegano.***

Il Movimento provvede, nelle forme che saranno opportunamente articolate dalle strutture responsabili, a rivedere il proprio statuto e la propria organizzazione alla luce delle due determinazioni di cui sopra.

## 13 .Ogni luogo è posto sulla verticale

Alla base della mozione e delle proposte con essa formulate vi è una convinzione di fondo che riguarda il concetto di periferia e che quindi è necessario rendere esplicita. Ogni luogo, da Napoli ad ogni villaggio della periferia calabrese o lucana, è un luogo in cui si consuma, allo stesso modo, il dramma di un paese reso dipendente.

Poiché ogni luogo è posto sulla verticale che unisce direttamente la colonizzazione con ciascuno di essi. Ed ogni luogo è un punto in cui tutti i piani del processo di colonizzazione si incrociano, si unificano, si potenziano reciprocamente, da quello della disgregazione della dimensione istituzionale a quello della disgregazione del tessuto produttivo, da quello del dissesto in senso fisico-spaziale del territorio a quello del dissesto del territorio antropologico.

Così come si incrociano e si potenziano tutti i piani del processo di decolonizzazione, sia pure verosimilmente procedendo in senso inverso: da quello della memoria ritrovata a quello istituzionale. Senza tuttavia fermarsi, come finora avvenuto, al primo, passando per la dimensione territoriale, culturale, produttiva.

Ogni luogo, quindi, di un paese dipendente, è un luogo su cui si consuma la dissacrazione della colonizzazione, quale turbine di mera violenza che cancella la libertà dei popoli e delle persone, rendendoli servi. Scrive a questo proposito Mircea Eliade - a proposito del sacro, fonte o quantomeno conferma del sacro che sta dentro la libertà <L'itinerario che porta al "centro" è pieno di ostacoli... eppure ogni città, ogni tempio, ogni abitazione, sta al centro dell'universo... Stabilirsi su un territorio, in ultima analisi, equivale a consacrarlo >.

Ecco, noi dobbiamo stabilire, o ristabilire la nostra presenza su questo nostro territorio, riconsacrandolo alla libertà con il nostro lavoro di uomini liberi. Qui ed ora, luogo per luogo, giorno per giorno.

Interviene come ospite del Congresso **Giuseppe Di Bello** che parla dell'aggressione all'ambiente delle compagnie petrolifere con la complicità dello Stato. Alla fine dell'intervento viene conferita a Giuseppe Di Bello la tessera onoraria di Unione Mediterranea.

Prende la parola il tesoriere **Francesco La Bruna**, che svolge l'intervento previsto per il giorno precedente, giorno in cui non aveva potuto essere presente.

**Benito Imbriaco** interviene sulle prospettive del Movimento.

Interviene come ospite **Orlandino Greco** che parla dell'esperienza del movimento da lui fondato, Italia del Meridione, di cui porta i saluti al Congresso di UM.

Prende la parola **Lucio Iavarone** che presenta la mozione "LE POLITICHE AMBIENTALI DI UM PER IL NOSTRO MEZZOGIORNO":

Le politiche ambientali di Unione Mediterranea dal congresso di Matera del 20-21 giugno 2015  
L'idea di rinascita e riscatto del nostro Sud, fondata sull'orgoglio di appartenere ad una terra unica nel suo genere per la storia millenaria che la contraddistingue, non può prescindere dalla tutela e salvaguardia dell'ambiente.

Unione Mediterranea ha una posizione netta e decisa sulle politiche ambientali a difesa e tutela del proprio territorio nel rispetto pieno dell'ecosostenibilità, per l'ottenimento del migliore livello possibile di qualità della vita nel rapporto Ambiente/Salute/ Dignità del lavoro.

La donna e l'uomo mediterranei non possono prescindere da un'esigenza di sentirsi gratificati da un lavoro dignitoso che però non sottragga spazi vitali a diritti essenziali quali la salute umana e la salvaguardia dell'ambiente circostante, di cui le future generazioni dovranno poter godere senza sentirsi oberati da oneri e responsabilità non scelti ma ereditati dai propri predecessori.

Per questo non si prescinde da una posizione precisa e garantista dell'ambiente su tutti i temi di seguito riportati:

- Gestione dei rifiuti urbani e industriali;
- Politiche energetiche;
- Tutela e salvaguardia della natura, gestione dei parchi, delle riserve naturali, dei siti di interesse naturalistico-culturali, turismo rurale, mare;
- Valorizzazione del settore primario per consentire all'agricoltura di qualità del nostro territorio di essere volano di sviluppo economico dell'intero Mezzogiorno.

I singoli punti sono dettagliati di seguito:

Gestione dei rifiuti urbani e industriali.

L'equilibrio ecosostenibile del nostro territorio è possibile solo con una gestione circolare, e non più lineare, dei rifiuti urbani che consenta il recupero massimo di materia. Ciò che la natura produce deve tornare alla natura. Ciò che l'uomo produce deve tornare ad essere nuova materia utilizzabile per le necessità umane, ma senza interferire con l'equilibrio della natura. Questo è possibile solo attraverso il totale riciclo e recupero di materia, senza distruzione, incenerimento o stockaggio a vita in discariche dannose.

Il rifiuto urbano va quindi recuperato o restituito alla natura o a nuova produzione. I rifiuti urbani sono però diretta derivazione della propria origine produttiva, quindi i rifiuti e gli scarti delle produzioni industriali determinano già come i prodotti finali saranno smaltibili. Per arrivare ad uno smaltimento ecosostenibile anche dei rifiuti industriali si necessita di una rivisitazione globale delle politiche e pratiche di produzione industriale. Si necessita quindi di un nuovo paradigma economico che punti alla produzione del minimo scarto possibile e totalmente recuperabile. Una nuova rivoluzione industriale, insomma, è necessaria e possibile attraverso l'utilizzo di materie prime e processi di produzione che impieghino pratiche, modalità, processi di lavorazione e prodotti a impatto zero sulla natura circostante. In tal modo gli scarti di produzione delle aziende dovranno essere a loro volta completamente recuperabili. Facendo ciò lo saranno



anche i prodotti finali e le opportunità di smaltimento che questi avranno nel consumo domestico quotidiano.

Per fare ciò il nuovo paradigma deve diventare dominio e cultura fondante delle classi imprenditoriali, delle associazioni di categoria, delle Università e dei centri di ricerca pubblici e privati, che dovranno impiegare le proprie risorse, le conoscenze, la propria influenza e autorevolezza per studiare il modo di arrivare ad un nuovo paradigma di sviluppo economico basato su questi principi. Non più università che indichino ai futuri ingegneri come distruggere materia ma che indichi loro come recuperarla. Questo è il futuro che vorremmo per la nostra terra. Questo è il futuro che il mezzogiorno può indicare al resto del mondo.

Gestione e smaltimento dei rifiuti urbani prima, e degli industriali poi, dovranno tutti tendere verso pratiche riconducibili alla separazione di materia, alla sua differenziazione e totale recupero. Ispirandosi al principio delle ormai 5 'R': Raccolta differenziata, Recupero, Riciclo, Riduzione, Responsabilità.

L'impiantistica dovrà essere solo quella ecosostenibile che non distrugge materia ma che la recupera. Tale impiantistica non dovrà essere incentrata (se non in minima parte e per la sola autoalimentazione dell'impianto stesso) sul recupero energetico. Il compostaggio deve essere la principale metodologia di recupero e restituzione alla natura della frazione organica dei rifiuti, che oggi costituisce quasi il 40% del totale e quella che rappresenta il maggiore problema per la produzione del percolato.

#### Politiche energetiche

Non più combustibili fossili e idrocarburi. Abbandoniamo le vecchie risorse limitate e inquinanti del pianeta e proiettiamoci, con le caratteristiche che solo il nostro ecosistema può vantare, verso le reali fonti energetiche alternative e rinnovabili. Dal solare all'eolico, dall'idrico al geotermico, nel pieno rispetto dello sfruttamento di risorse offerte dalla natura.

Mai più trivellazioni per cercare idrocarburi, mai più scempi di territorio per sottrarre risorse a scapito dell'ambiente e nella logica colonialistica e sfruttatrice delle multinazionali del petrolio.

Mai biomasse e consumo di suolo per produzione energetica da territori in cui l'agricoltura è una risorsa importante e va valorizzata e non certo mortificata e sacrificata.

Tutela e salvaguardia della natura, gestione dei parchi, delle riserve naturali, dei siti di interesse naturalistico, beni culturali, turismo rurale, mare

La bellezza e l'unicità del nostro territorio vanno salvaguardati, tutelati, valorizzati, resi vera risorsa ai fini di fruizione turistica e per la creazione di servizi. Piena integrazione tra l'unicità dell'offerta ambientale e paesaggistica con la riscoperta e valorizzazione del nostro passato, con utilizzo proficuo e consapevole dei beni culturali e archeologici di cui la nostra terra è ricca.

Tutela del mare, sia a fini di fruizione turistica che quale privilegiata via di trasporto per migliorare le opportunità di mobilità delle persone e lo scambio di merci. Questo va fatto attraverso il migliore efficientamento e dimensionamento dei porti, affinché tornino ad essere quelli che per millenni hanno fatto del Mediterraneo l'ombelico del mondo e non il cimitero di migliaia di migranti.

In più, altro tema importante è l'ACQUA. L'Acqua è un bene comune e deve essere pubblica.

Valorizzazione del settore primario per consentire all'agricoltura di qualità del nostro territorio di essere volano di sviluppo economico del mezzogiorno

Le eccellenze agroalimentari della nostra terra devono trainare lo sviluppo economico partendo dalla vocazione alla produzione tipica locale unica al mondo.

NO ai trattati internazionali che soffocano e mortificano le eccellenze locali.

Sì allo sviluppo di cooperative giovani che coniughino l'unicità del prodotto della propria terra con le sfide dell'innovazione tecnologica per tutto ciò che riguarda la diffusione, la fruizione e la commercializzazione del prodotto e del concept dell'azienda.

Il settore primario va dunque valorizzato al massimo, attraverso progetti locali di rigenerazione urbana, stop al consumo di suolo e restituzione di suolo all'agricoltura. Uscendo dai drammi ambientali delle nostre terre, come la terra dei fuochi è la miriade di emergenze ambientali create ad arte per distruggere la nostra principale e più redditizia risorsa.

Avviare le opere importanti di bonifica per il risanamento dei territori contaminati e finalizzati alla restituzione di terreno coltivabile alle future generazioni.

Altro tema importante è l'utilizzo dei beni confiscati. Sono beni comuni e devono tornare ad uso della collettività. Sui beni confiscati bisogna farci economia sociale, soprattutto agricoltura di qualità.

Interviene **Placido Altimari** che presenta la mozione "DAL SINDACALISMO MERIDIONALISTA ALLA CITTADINANZA POLITICA MEDITERRANEA" che è leggibile al link:

<http://www.officina667.net/mozione2015.pdf> in quanto è in versione pdf non copiabile. Ritira invece, su richiesta di Marco Esposito la mozione "Ipotesi legislativa per l'accorpamento macroregionale autodeterminato alternativo all'accorpamento predeterminato previsto dal progetto governativo di riforma degli enti regionali italiani" (macroregionando - atto di annessione <http://www.officina667.net/macroregionando.pdf> ) per il congiunto e simmetrico ritiro della mozione di Marcello Gombos "lettera al presidente del consiglio etc.", per il quale simultaneo ritiro è stabilita la sospensione di qualsiasi decisione sul tema "macroregione", e con la sospensione la condanna e la lotta a qualsiasi riforma costituzionale intrapresa dal governo italiano.

Si riporta l'intervento pronunciato in sede congressuale, introduzione e sintesi delle due mozioni:

"amici. questo congresso offre la rara possibilità di condividere esperienze, conoscenze e speranze, altrimenti isolate e l'un l'altra sconosciute. Una possibilità di cui mi sono approfittato anch'io, proponendo ben due mozioni, di cui mi auguro abbiate preso visione, e delle quali comunque invito a prendere visione. con la prima, "mozione 2015", dal sindacalismo meridionalista alla cittadinanza politica mediterranea richiamo all'autodeterminazione come pratica politica immanente, che non teme essere "di parte", e che non esita a farsi partito "per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49 cost.). E che a tal fine elabora una "modalità politica" indipendente che ci veda "accanto ai deboli del mondo", con intransigenza e con intelligenza. Accanto ai Terroni di tutte le latitudini, agli immigrati per qualsiasi ragione e in qualsiasi numero, ai senza tetto, agli zingari, agli ambulanti abusivi, ai posteggiatori abusivi, ai disoccupati cronici intermittenti o irreversibili, agli studenti senza scuola e senza futuro, agli animali randagi, al sottoproletariato, e ai briganti d'ogni tempo. UM sarà strumento per l'emancipazione dei popoli delle Sicilie solo se saprà proporre un umanesimo mediterraneo. O sarà questo, o non sarà nulla. Con la seconda, "macroregionando", denuncio senza mezzi termini il processo eversivo in atto, di cui il progetto di "macroregione" è parte integrata della riforma del senato. Avverso al quale è obbligatoria la più ferma riprovazione, e il più intransigente ostruzionismo. Riprovazione e ostruzionismo che possono però anche essere l'occasione di un ripensamento sulla funzione dell'ente pubblico territoriale "regione", delle opportunità già presenti nella carta costituzionale al suo art. 117 che già ammette l'associazione consortile per l'amministrazione congiunta di attività condivise fra regioni diverse, come anche al suo art. 132 già ammette la potestà di autodeterminare l'unione di regioni.

Con lo "atto di annessione" alla Regione siciliana si viene a ribaltare la finalità del processo in atto, ad esso frapponendo le prerogative statutarie siciliane, che estese a tutto il territorio del Regno siciliano verrebbero risvegliate di nuova forza. L'utopia autonomista potrebbe così rinnovarsi nella concreta volontà politica dei popoli che la partecipano, a questi offrendo parole nuove attraverso cui veicolare il proprio desiderio di sviluppo e di libertà. Parole: chi può impedire di proferirle?

Dovrei vorrei potrei forse esprimere un pensiero su ognuna delle tante mozioni pervenute al congresso, ma

i tempi ridotti costringerebbero a sintesi azzardate, comunque improbe. A tutte però rivolgo il mio ammirato stupore, in tutte riconoscendo il medesimo desiderio, la medesima sensibilità, lo stesso "umanesimo mediterraneo". Se questa è indipendenza, noi siamo l'indipendenza".

**Martino Grimaldi** illustra la "MOZIONE POLITICO-ORGANIZZATIVA DI UM LOMBARDIA":

di Martino Grimaldi, Salvatore Esposito, Massimo Mastruzzo, Salvatore Merolla, Fabio Vitiello, Domenico Oliveti, Salvatore Mangiola, Carlo Dini, Mattia Di Gennaro, Antonino Cammarata, Dario Palma, Fabio Petrucelli

## 1. L'espansione della nostra identità

Vorremmo condividere con voi la nostra visione sul movimento Unione Mediterranea. Auspichiamo che questa dia prospettiva e strumenti per colloquiare non solo con i nostri fratelli mediterranei ovunque residenti, ma anche con i settentrionali.

L'assunto di tale visione è che molti principi portati dal nostro movimento sono riconoscibili come caratteristiche di una democrazia basata sulle pari opportunità, sulla felicità pubblica, sulla verità storica, sulla partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica, sull'apertura culturale del mediterraneo, sul diritto alla salute, all'ambiente e alla vita.

Crediamo che il nostro giovane movimento debba chiedersi che cosa vuol fare da grande, forse non sappiamo ancora cosa abbiamo fondato e dove stiamo andando, ma la percezione che abbiamo è che ha un enorme potenziale di rappresentatività a livello nazionale.

Ma di che nazionalità parliamo? In effetti, tranne rare eccezioni, non esistono più le nazioni, men che meno quella italiana, se mai fosse esistita. Una nazionalità costruita a tavolino ed imposta prima con la forza militare e poi mantenuta attraverso la colonizzazione culturale.

La nostra invece è una nazionalità nel vero senso della parola. E' l'identità del nostro popolo, che dalla sua prima formazione si è naturalmente e forzatamente espansa nello spazio perché ha raggiunto ogni parte del mondo fondendo se stessa con la società in cui è giunta, ed espansa nel tempo perché ha modulato il proprio essere per rimanere attuale.

Dovremmo riferirci principalmente a questa identità piuttosto che a delle sue precedenti versioni.

Avremmo maggiori strumenti per parlare al cuore e alla testa della gente, senza limitarci allo storico territorio perché rischieremo di non comunicare con il nostro popolo che vive all'esterno o in generale con chi condivide i nostri principi e da cui possiamo trarre un beneficio reciproco.

## 2. Il metodo meridionalista al nord

Per noi attivisti a settentrione, pensiamo che la voce mediterranea debba essere rivolta verso il Nord affinché la verità sul dualismo nazionale raggiunga i settentrionali probabilmente ignari che la loro miglior condizione di vita è indotta da politiche di minorità al Sud.

Vorremmo che i settentrionali diventino i nostri interlocutori affinché la soluzione alle piaghe che affliggono la nostra terra, ormai ampiamente riconosciute come causate dal sistema nazionale, possono essere fondate su quei principi che sapremo condividere con loro.

Temi come: emigrazione interna, protezione ambientale, protezione della salute, protezione dei consumatori, lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione, allo smaltimento illegale dei rifiuti industriali, delle pari opportunità, lotta per i diritti di libertà professionale e diritto di lavorare, sono i principali temi su cui confrontarci.

Questa è la vera sfida che il Circolo territoriale Lombardia dovrà raccogliere, così come pensiamo debbano fare gli altri ambiti "settentrionali".

Diamo al movimento una struttura organizzativa specifica per il nord Italia, che abbia come mandato politico quello di condividere i nostri principi con chi è nato su quel territorio, che possa declinarli per rispondere alle istanze settentrionali con la condizione che così facendo di riflesso si faccia il bene del Sud. Crediamo che tale struttura nordica di UM debba costruirsi affiancando al classico metodo meridionalista, due nuovi metodi: un metodo meridionalista specifico per il nord che proponga nuove opportunità al suo territorio ma che siano anche e soprattutto opportunità sensibili per il territorio del sud e un metodo di comunicazione empatico-negoziale che possa supportarlo efficacemente.

Sappiamo che con la società del Nord non condividiamo i principi di solidarietà o di unità nazionale e ci divide una diffusa coltre di pregiudizio, pertanto pensiamo che la comunicazione classica meridionalista possa raggiungere solo alcune categorie di persone ed imprese che vivono al nord, come: giovani emigranti, emigrati stabilizzati, emigranti per motivi di salute o di studio, figli di emigrati anche di seconda generazione, immigrati dell'area mediterranea e da altro sud del mondo, imprese meridionali che distribuiscono al nord o che operano direttamente sul territorio.

Una azione meridionalista per il risveglio delle coscienze di queste categorie potrà essere efficace per sensibilizzare il riscatto del Sud. Per questi, il nostro metodo meridionalista dovrà:

- Evidenziare gli squilibri nazionali sugli aspetti della vita che maggiormente pesano su di loro: trasporti, protezione dei consumatori, libertà professionale, libertà allo studio, opportunità di lavoro e diritto alla salute ed a curarsi.
- Costituire un punto di riferimento per il loro critico passaggio dal Sud al Nord.
- Favorire il rientro per chi lo vorrà.

In generale, l'azione meridionalista potrà essere rivolta agli italiani tutti affinché questi si formino una autentica opinione sul sud e sulla sua gente. Con questa azione vogliamo provare che i nostri metodi sono in opposizione al leghismo ed al localismo.

Rimangono fuori da tale azione le altre categorie di persone che vivono al nord: settentrionali doc, meridionali "settentrionalizzati", imprese del nord. Per loro, con spirito innovativo, vogliamo provare ad ampliare i confini di un metodo politico che in prospettiva potrà portare benefici trasversali. Con nord-meridionalismo intendiamo quei metodi applicabili nel nord finalizzati ad indirizzare criticità nazionali che gravano pesantemente sulla vita e sul territorio del sud attraverso l'impostazione di relazioni di scambio in cui le due parti del paese ne traggono un beneficio reciproco. Pertanto trovano cittadinanza politica tutte le azioni che propongono opportunità per le regioni del nord o per un miglioramento della qualità della vita di chi vive al nord con la condizione che ci sia un concreto beneficio per il sud.

Ad esempio, pensiamo alle politiche di protezione ambientale nella provincia di Brescia in cui la denuncia e la protezione dall'inquinamento per smaltimento illegale di rifiuti industriali in quelle terre possa trovare spazio in questo ambito poiché indirizza la soluzione sulla dualità del sistema di smercio di rifiuti industriali tra nord e sud.

Inoltre, pensiamo anche alle politiche anti-mafia e anti-corrruzione da proporre in Lombardia, in Piemonte, in Veneto, in cui la denuncia e la proposta di norme per rafforzare le contromisure in ambito regionale indirizza la soluzione al sistema di affari tra politica, imprenditoria settentrionale e criminalità, di origine sia meridionale e che settentrionale.

Inoltre pensiamo alle politiche del compra-sud intese per favorire lo sviluppo di rapporti commerciali tra start-up del sud e le imprese del nord molte delle quale in crisi economica, così da indirizzare l'opportunità per le seconde di comprare prodotti e servizi di alta qualità a basso costo e per le prime di crescere.

### 3. La comunicazione per valorizzare reciproci benefici

Come detto precedentemente, pensiamo sia necessario adottare un nuovo linguaggio per supportare questi metodi. Sarà efficace una comunicazione empatica-negoziata, usata per vedere il territorio con gli occhi di chi ci vive, nato o immigrato che sia, e che riesca a valorizzare lo scambio di benefici reciproci, cioè che sappia dimostrare con valori misurabili la convenienza per entrambe le parti. Un nuovo linguaggio per il nord Italia dunque, che metta in comunicazione mediterranei emigrati e settentrionali.

L'ambizione è che con questa nuova metodologia ci permetta di costruire alleanze con le forze sociali e politiche locali per proporre liste elettorali nei comuni e nelle regioni nel nord Italia.

E' questa l'opportunità che il Circolo Lombardia vuol dare al movimento nazionale forte del fatto che la nostra regione ospita la maggior parte dei meridionali emigrati e molte comunità estere con cui condividere i nostri principi mediterranei.

Per concludere, citiamo Ernesto Guevara, non per fare l'apologia della rivoluzione, men che meno della guerriglia, perché ripudiamo la violenza. Qui il significato di combattere è usato nel senso di contrastare le idee vecchie con delle nuove. Citiamo testualmente: "Invidia i giovani americani, perché hanno la possibilità di combattere il male dall'interno".

**Guglielmo Ursumando** illustra la sua relazione "MAGISTRATURA MEDITERRANEA":

E' sempre più evidente il divario economico e politico tra il nord ed il sud Italia. Sempre più spesso assistiamo inermi a provvedimenti di ripartizione del bene comune e di fondi europei assegnati con il chiaro scopo di favorire una parte della popolazione nei confronti dell'altra, contravvenendo ai più elementari principi di solidarietà ed a numerosi articoli della costituzione. Abbiamo già digerito la calata dei Mongoli per appropriarsi delle banche del sud, dalle più grandi alle più piccole, usando la naturale accondiscendenza di politici ascarici della nostra terra, ma non solo, usando tutte le forze dei media per convincerci che noi eravamo incapaci di gestire le nostre cose ed i nostri beni, ed ecco quindi i benefattori padani che corrono in nostro aiuto rubandoci pure le mutande. Assistiamo pure allibiti alla "DISTRAZIONE" dei fondi assegnati alla terra dei fuochi per andare all'expo, e a quelli per la bonifica dei terreni inquinati derivanti dai fondi europei per le infrastrutture, (poi abbiamo visto che hanno pensato bene di metterlo per iscritto e non assegnare alcunché al meridione, tanto nessuno si ribella). Alla luce di questi (mis)fatti sarebbe opportuno avvicinare il mondo giuridico e dei magistrati per fare in modo che alle numerose sigle sindacali dei giudici ce ne fosse anche una meridionale. Tanto per reclamare nel sistema un po' di giustizia per questa terra che ancora geograficamente fa parte dell'Italia (Di Pietro e De Magistris docet).

Prende la parola **Enrico Inferrera** che espone la sua mozione:

Ce lo siamo detti spesso nell'ultimo mese di campagna elettorale in Campania. Dal 1 giugno inizia una nuova era, comunque vada. Ed è così!

Il momento congressuale non poteva essere più tempestivo.

Personalmente non ritengo il risultato ottenuto in Campania positivo, incoraggiante ma non positivo. Forse perché penso all'impegno strenuo di tanti, Marco in testa, alla grande fatica di tutti che meritava senza dubbio un risultato migliore. Poi penso a noi candidati affascinati da questa avventura, chiedo scusa per il termine un po' salgariano ma per molti di noi è stato proprio così, una intensa e sentita avventura fatta di tanta passione e poca razionalità. Ma doveva essere così!

Ho letto le cinque argomentazioni in merito elaborate da Marco e mi sembrano tutte condivisibili.

Aggiungo solo che 18 mila voti, l'1,5 a Napoli, l'1,9 a Caserta, i risultati di Lucio e Flavia sono un buon inizio ma non una vittoria.

Non ho alcun dubbio invece sulla necessità di proseguire su questa strada con la stessa determinazione, anzi di più ancora, sapendo di aver aperto un varco, di aver creato aspettative e speranze, le testimonianze che ricevo in questi giorni vanno tutte in questa direzione. E' fondamentale riflettere sull'esperienza vissuta per trarne indicazioni utili per il futuro. Indipendentemente dalle difficoltà oggettive costituite dal fatto di doversi inserire in un sistema complessivo che protegge l'esistente (spazi sui media, risorse, etc) è necessario riflettere sulla nostra proposta politica. La domanda che mi pongo e che offro alla vostra riflessione è: siamo riusciti, tutti, a trasferire una identità comune?

E vi invito a riflettere su questa parola identità.

Una delle difficoltà incontrate è riferita alla percezione del nostro progetto. Le persone con le quali personalmente ho contatti, artigiani e piccoli imprenditori, sono poco interessate ai temi storici, fanno fatica a collegare lo stato di enorme difficoltà in cui versano, recessione, restrizioni bancarie, cartelle di equitalia, figli che non trovano lavoro, al tema della "malaunità" ed alle ragioni storiche.

Le nostre imprese, credo dell'intero Sud, cercano disperatamente di sopravvivere e vogliono risposte concrete a problemi reali. Lo stesso vale per i giovani, i pensionati e tutta la nostra gente.

Molti ritengono inutile andare a votare, non credono negli schieramenti, nelle nuove e vecchie ideologie convinti che la politica sia solo sporcizia e ruberie.

Poi c'è il fenomeno molto evidente della colonizzazione psicologica di tanti. La sensazione di essere vinti, l'assuefazione alla sconfitta. Il fatto che ho sempre stigmatizzato, anche nell'associazione di piccole imprese nella quale ho prestato e presto il mio impegno, di dover assecondare logiche mortificanti per i nostri territori pur di essere ben accetti al sistema.

Annamaria Pisapia nella risposta, garbata e costruttiva, alla mia relazione al circolo di Napoli Capitale lo evidenzia in maniera lucida: "di fronte alle iniquità denunciate da Marco Esposito, con dettaglio di dati, e più volte esposte, la reazione è stata quella della sorpresa e non dell'indignazione" ed aggiunge il termine di "impotenza appresa", condivisibile, io, come ho detto, la chiamerei anche "assuefazione alla sconfitta".

Certo di fronte a tale arrendevolezza l'unica medicina possibile è una cura a forti dosi di identità!

Come vedete questa parola "identità", tanto cara a tutti noi, ritorna al centro del nostro pensiero. Identità come consapevolezza individuale e collettiva di ciò che si è.

Personalmente ho scelto la strada di non rivolgermi a chi aveva già una cultura meridionalista, nel mio ambiente ce ne sono veramente pochi, per allargare il consenso intorno alla nostra lista e per seminare per il futuro, non so se ci sono riuscito, speriamo bene.

Ho ritenuto, in ogni caso, che tale fosse il mio ruolo nel gruppo, per MO e UM che vedo effettivamente come una rivoluzione sociale e culturale prima ancora che politica.

E le rivoluzioni senza armi sono lente e richiedono pazienza, applicazione e grande fiducia nell'obiettivo da raggiungere. Una rivoluzione auspicabile e non ancora realizzata pienamente anche nei rapporti tra noi stessi che devono essere basati sulla lealtà, sulla franchezza, coscienti che tutti dobbiamo essere disposti, come dice spesso Marco, "a fare qualcosa per gli altri". Non possiamo sbandierare questo importante valore all'esterno se al nostro interno ciò non accade. Diventiamo come gli altri.

E che rivoluzione è?

A questo punto, tuttavia, trattandosi di un importante momento congressuale è necessaria anzi indispensabile una riflessione fondamentale: chi siamo, e quale è il nostro obiettivo.

Penso che in Campania abbiamo giocato solo la prima partita di un lungo campionato che deve coinvolgere tutto il Sud, con un risultato interlocutorio, diciamo che abbiamo perso uno a zero, fuori casa come dice qualche amico, ma abbiamo giocato benino con una squadra discreta, che deve ancora crescere ma si sono già intraviste grandi potenzialità per il futuro.

Una squadra che deve crescere nelle individualità, ne abbiamo già diverse a dire il vero, ma soprattutto

deve crescere come sistema, come gruppo.

Dobbiamo capire se vogliamo tutti che il nostro movimento si alimenti di consenso e diventi un punto di riferimento culturale, sociale e politico o c'è qualcuno che crede di poter trovare un sia pur legittimo spazio ma a dispetto del sistema complessivo o, peggio ancora, dell'obiettivo.

Me la pongo solo come una ulteriore domanda e credo che ce la dobbiamo porre un po' tutti.

L'individualismo è il nostro eterno nemico!

Capiamo chi siamo.

Ci siamo definiti e ci definiamo un movimento meridionalista. E' un termine affascinante e triste nello stesso tempo. Affascinante per i contenuti di giustizia sociale e di equità che comprende ma triste per la necessità di dover prendere atto di quello che il nostro territorio ha dovuto subire e subisce ancora oggi. Il fatto stesso che ci sia l'esigenza di un meridionalismo è perché è nata, ed è ancora oggi attuale, la "questione meridionale". Ma quale meridionalismo?

Sono orgoglioso della nostra storia, dalla Magna Grecia al 1861, qualcosa di buono lo abbiamo fatto anche dopo, per la verità, conosco i nostri primati, la nostra cultura, la ricchezza sottratta, le devastazioni e le stragi compiute e sono convinto che è necessaria una profonda revisione storica obiettiva ed approfondita. Come suggeriva in maniera lucida Simona Pasquale dobbiamo avere la possibilità di riflettere e confrontarci sulla nostra storia, da popolo libero e non da colonizzati.

Le analisi utili sono quelle senza preconcetti o finalizzate ad affermare tesi precostituite, solo così si cresce, individualmente e come popolo.

Mi sono emozionato anch'io ad assistere al programma di Alberto Angela ammirando l'arte, la cultura, la bellezza della nostra storia, finalmente riconosciuti.

Ho sofferto anch'io a leggere i libri di Pino Aprile, di Gigi Di Fiore, di Antonio Ciano e di altri ancora.

Mi sento brigante, seppure un po' "vintage" e non da oggi (prima si chiamava guerriero), per le battaglie che ho fatto nella mia vita, per la mia abitudine di dire quello che penso, per la passione, il vigore (me ne resta ancora) ed il coraggio che metto in ogni cosa che faccio.

Penso che uno dei nostri compiti è quello di risvegliare in tutti e specialmente nei giovani la fierezza di essere meridionali partendo da Pitagora, da Parmenide e arrivando a Pino Daniele.

Bisogna battersi affinché le risorse che ci spettano possano servire a migliorare la qualità della nostra vita e sono convinto che l'ipotesi di cui parlava Marco nella parte finale del suo intervento a Piazza San Domenico Maggiore e cioè che alcuni "potenti" si siano accordati per creare la "bad company" nell'Italia meridionale, sia assolutamente giusta.

Rispetto i Borbone e la loro storia, che, attenzione, è solo una piccola parte della nostra storia sebbene significativa, ne sono un loro studioso ma non credo che oggi nel 2015 il meridionalismo debba identificarsi nella incondizionata condivisione di tutto quello che accadde nel periodo del loro regno. Ombre e luci come in ogni periodo storico.

La bandiera borbonica è un grande simbolo identitario la possiedo anch'io ma non va confusa con il movimento politico perché può creare interpretazioni affrettate in un'epoca che i simboli di comunicazione sono tutto. Sinceramente io non mi sento né neoborbonico, né monarchico.

Ma se ho sbagliato movimento, ditemelo!

Mentre disquisiamo sulla bandiera il Sud è completamente sparito dall'agenda del Governo perpetrando scelte che si ripetono ormai da decenni.

Ho avuto modo di conoscere negli ultimi anni quello che si definisce il mondo meridionalista e vi confesso che ne sono rimasto veramente colpito dagli aspetti negativi: individualismi, frammentazione, narcisismo, esasperazione. Mi persuado sempre più che con queste nostalgie e la egoistica incapacità di fare massa critica non si può andare da nessuna parte.

Ma quale è il nostro obiettivo?

Creare una sparuta minoranza che vuole affermare le verità storiche in maniera lenta e, volutamente,

elitaria o creare un possente movimento popolare che sia in grado di trasformare la società riappropriandoci del nostro destino, ed ovviamente della nostra cultura, valorizzando tutte le nostre caratteristiche positive e tutelando la nostra terra? Sono certo che tutti noi lavoriamo per le seconda ipotesi. Ed allora dobbiamo riuscire a trasferire a tutta nostra gente tale impegno proponendo una profonda trasformazione della società a partire dall'idea di affermare il diritto e non il favore. Sembra una cosa ovvia ma l'idea diffusa della politica si avvicina molto di più al secondo concetto che non al primo. Lavoriamo per un nuovo meridionalismo.

Il meridionalismo di Giustino Fortunato, Nitti, Salvemini e Gramsci solo per citare i più noti ed accreditati, va sicuramente contestualizzato ed, in ogni caso, ognuno di loro faceva un'analisi diversa e perveniva a conclusioni ed a soluzioni diverse ed addirittura, in taluni casi, in contrapposizione, pertanto, pur apprezzandone gli studi e l'impegno, possono rappresentare formidabili strumenti di conoscenza ma poco utilizzabili nell'odierno scenario sociale ed economico assolutamente lontano anni luce dal loro mondo. La tesi ormai innegabile storicamente è che con l'unità d'Italia ci sia stata sistematicamente una diversa ripartizione delle risorse a scapito del meridione, e quando tali risorse sono arrivate sono state spesso divorate da una nostra classe dirigente corrotta ed incapace che attraverso operazioni clientelari ha solo pensato a conservare consenso e potere in accordo, spesso, con la criminalità organizzata.

In sintesi, credo che dobbiamo rielaborare il concetto di meridionalismo, una sorta di "MOMeridionalisMo", perdonatemi il neologismo, del 2015 e collegarlo alle esigenze della nostra gente ed in parte, con i limiti di visibilità che abbiamo avuto in campagna elettorale, in parte, ci siamo riusciti.

Il 7 a 0 subito sui fondi per le infrastrutture, i fabbisogni degli asili nido, la sanità, le università sono tutti argomenti attuali ma anche le proposte del nostro programma, lo scontrino parlante, la legge unica per il Sud, lo sportello unico possono trovare interesse perché temi reali, soluzioni a problemi concreti.

Dobbiamo meglio approfondire temi come quelli del fisco, rapporti con la pubblica amministrazione, sanità, sviluppo, ricerca, innovazione ben sapendo che il nostro programma li ha già ben affrontati.

Elaborare una strategia adeguata ai problemi di oggi e definire un obiettivo ambizioso ma realizzabile.

Immaginiamo di redigere un bilancio di previsione della Regione Campania, è solo un esempio ma potrebbe essere fatto in ogni regione ed anche in ogni comune per taluni argomenti.

Su cosa punteremo con le limitate risorse obiettivamente disponibili?

Quale è la nostra strategia di sviluppo per il Sud?

Lascieremo intatto il prelievo fiscale?

Potremmo diminuirlo o prevedere sgravi a specifiche categorie?

Su cosa punteremo con i fondi UE?

Su questi temi e su altri dobbiamo coinvolgere persone e imprese creando appuntamenti continui da calendarizzare subito. Non ci fermiamo neanche un minuto! Diamo subito continuità al lavoro svolto.

Facciamo in modo che molti rimpiangano di non averci votato o di essere andati al mare!

Ma non è necessario fare troppa fatica, Marco Esposito che non a caso è il nostro leader, ha già rielaborato e lo ha fatto, come suo solito, in maniera puntuale, documentata e propositiva una nuova idea di meridionalismo con il suo saggio "Separiamoci". Se lo leggiamo attentamente notiamo che affronta quasi tutti i temi che dibattiamo, rispondendo ad eventuali domande e critiche ed offrendo risposte credibili e sensate. Mi ha affascinato l'idea di "Mediterranea", ecco il punto di incontro odierno e futuro per un grande progetto realizzabile, se ci crediamo. Rileggiamolo quel libro. Guardiamo avanti e facciamo sognare chi crede nel nostro movimento ed anche chi non siamo riusciti a coinvolgere fino ad oggi.

Accarezziamo l'idea di realizzare una terra libera come non lo è mai stata, cerchiamo di vederla questa "isola che non c'è". Ma, attenzione. Pino Aprile nella prefazione al saggio di Marco ci dice: "Il bene da conquistare è l'equità non l'indipendenza del Sud. Anche se la seconda potrebbe diventare inevitabile per avere la prima.....".

Ovviamente, è tutto migliorabile, soggetto alle evoluzioni dei tempi e delle situazioni che proprio



ultimamente sono rapidissime.

Altra guida, ritengo fondamentale è il programma di MO, come ho già accennato. Non so quanti di noi lo hanno letto attentamente ma credo che la parte iniziale sul meridionalismo sia una analisi e, nello stesso tempo, una dichiarazione di principi basilari di elevato livello qualitativo e nella quale, tutti, suppongo, ci riconosciamo. Inoltre, tutti i punti del programma, sicuramente integrabili e migliorabili, sono una raffinata elaborazione strategica di come operare concretamente e con quali obiettivi. Ecco il MO meridionalismo che condivido pienamente!

#### Organizzazione

Per raggiungere obiettivi ambiziosi è necessaria una organizzazione perfetta, alcuni sono stati straordinari ma non basta il sacrificio e l'impegno di chi ci crede. Dobbiamo immaginare compiti e responsabilità di ciascuno. Commissioni tematiche che siano capaci di analizzare ed elaborare progetti e strategie su tutti i temi. Interventi sistematici sul territorio coinvolgendo comunità, associazioni, imprese, scuole, università. Iniziative concrete sul disagio sociale, nelle zone e quartieri più dimenticati, recuperando giovani attraverso il lavoro ed esperienze di artigianato. Lavorare sulle cultura e la conoscenza della nostra identità a tutti i livelli.

Cerchiamo anche di trovare volontari e rappresentanti di lista efficienti perché da quello che mi hanno raccontato di voti, nell'esperienza campana, ne abbiamo persi in buona quantità.

Il nostro movimento è per sua caratteristica eterogeneo per esperienze e provenienze culturali, facciamo di questo un punto di forza. L'obiettivo è comune. Confronto leale, anche aspro ma identità comune!

Ci stanno rubando in casa, non discutiamo di dove e come vanno appesi i quadri sulle pareti e quali quadri mettere. Buttiamo prima fuori i ladri! È importante rimarcare quello che siamo riusciti a fare fino ad oggi e ripartiamo dai 18.000 ma affondiamo le nostre mani nel presente e costruiamo il futuro, anche prossimo!

Al termine della chiusura dei lavori della mattinata essendo pervenuta la sola candidatura a Segretario di Enrico Inferrera, lo stesso viene acclamato all'unanimità nuovo Segretario di Unione Mediterranea.

Davide Antonio Pitarresi avanza la candidatura di Reggio Calabria come sede del prossimo congresso di Unione Mediterranea.

I lavori vengono sospesi per la pausa pranzo e riprendono dopo circa un'ora con il proseguo dell'esposizione delle mozioni congressuali.

**Annamaria Pisapia** illustra la sua mozione che fa riferimento a quella di Enrico Inferrera:

"Caro Enrico, ieri sera ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione del tuo documento, attento e preciso in molti punti. Ma su un paio di passaggi consentimi una riflessione: la fierezza di essere meridionali, cui fai riferimento, per molti quasi una blasfemia, è data dalle nostre origini greche, infatti citi Pitagora e Parmenide, su cui siamo tutti concordi. D'altronde le innumerevoli tracce, anche fisiche, della Magna Grecia, che vengono tuttora alla luce ce ne danno conferma. Ahimè, quella fierezza è stata vituperata da una storia, ben più recente, che condiziona tuttora le nostre vite. Il rispetto che attribuisce ai Borbone e alla "loro" storia ritengo vada visto come: rispetto a noi stessi, al nostro popolo. Riappropriarsi di quella storia è lo stesso che riappropriarsi di quella fierezza cui facevi riferimento. E la decolonizzazione passa attraverso quel periodo storico che va sotto il nome di "Risorgimento, di cui, ahinoi, paghiamo tuttora le conseguenze. Processo che non ha nulla di nostalgico ma, semmai, deve essere inquadrato come rafforzativo in un progetto di riscatto della nostra terra. Processo, quindi, più che mai necessario dato per rompere una politica dualistica, che pone il Sud in un'ottica perdente rispetto al nord. La bandiera in questo

contesto rappresenta l'ultimo di miei pensieri, semmai lo fosse, e piuttosto prende caratteristiche pretestuose per un fuorviante quanto inutile "braccio di ferro", per l'affermazione della propria forza. Tesi avvalorata tanto più se tutti ne riconoscono il valore di simbolo identitario, ma ognuno con i vari distinguo, ad indicare che ognuno di noi ha fatto un cammino individuale. Non avendo ricevuto tutti e allo stesso modo una informazione scolastica univoca che ci desse la possibilità di conoscere e riconoscere la nostra storia, introitando sensazioni ed emozioni. La qual cosa ci avrebbe consentito di essere "l'uno parte del tutto". Insomma mi preoccupa di più la passiva partecipazione di migliaia di persone, che di fronte alle iniquità, suffragate dai dati di Marco Esposito, più volte esposti, sia prima della campagna elettorale che durante, hanno avuto una reazione più di sorpresa che di indignazione. Questa mi dà conferma di una "impotenza appresa" consolidatasi nel tempo. Che viene vista come inevitabile conseguenza, una sorta di punizione divina, di un comportamento caratteristicamente meridionale e non piuttosto all'applicazione di un trattamento disparitario. Insomma una modificazione genetica della "razza" meridionale. Per quanto concerne la cattiva gestione delle risorse destinate al Sud qualche quesito si affaccia alla mente: se è vero, che le risorse arrivate sono state, spesso, divorate dalla classe dirigente corrotta, non si comprende come mai la classe dirigente del nord, corrotta anch'essa, non abbia incontrato le stesse difficoltà di quelle del Sud e gli abitanti di quelle regioni non si siano visti sottrarre miliardi di euro come bruscolini. Sarà perché, malgrado la corruzione, la classe dirigente del Sud non può far valere le proprie ragioni perché comunque appartenente ad una classe politica nord-centrica? In che modo allora spiegheremmo alla gente il nord centrismo, che affonda le sue radici proprio nella colonizzazione del Sud avviata a seguito dell'unità d'Italia, nata a tale scopo? E in che modo potremmo scuoterli dal torpore, dettato dalla rassegnazione di chi è abituato ad accettare da 154 anni questo dualismo? Paradossalmente l'affermazione della verità servirà più al nord che al Sud. È evidente che i problemi della gente richiedono soluzioni concrete nell'immediato. Ciononostante proprio la conoscenza potrebbe portare ad una soluzione più immediata favorita da una risposta propositiva alla nuova visione della storia. Una spinta propulsiva che imprimerebbe un'accelerazione alla risoluzione di quei problemi che vanno sotto il marchio a denominazione di origine controllata, dal nord, di "questione meridionale". Detto ciò penso che bisognerà chiarirsi sul percorso da intraprendere all'interno del movimento e se i binari possono coesistere e integrarsi oppure viaggiare ognuno per proprio conto. Ritenevo che i due percorsi potessero coesistere e integrarsi come progetto evolutivo e non come limitazione. E fino a poco fa pensavo fosse anche il pensiero fondante di UM, così come stabilito anche nella "carta dei principi". Per cui, al pari di te, caro Enrico, dico: se ho sbagliato movimento ne prenderò atto.

Prende la parola **Carmen Altilia** che descrive l'attività del Circolo "Antonino Scopelliti".

**Vincenzo Cesario** illustra la sua mozione "SCRIVERE UN LIBRO: IL SACCO DEL SUD":

propongo di scrivere un libro dal titolo: il sacco del sud, quello che Salvini e la lega hanno fatto contro i meridionali. Credo che l'aspetto più odioso e inaccettabile sia il tentativo subdolo e disonesto di Salvini, di infiltrarsi nelle regioni meridionali, con la complicità dei media. Credo che UM non possa stare a guardare e che è ora di agire con forza. Allora l'idea di scrivere un libro da diffondere in tutto il sud possa essere un'argine all'ignoranza che sta aiutando Salvini a prendere piede al sud. Credo che per una parte di meridionali di estrema destra, ascari e senza scrupoli, non ci sia nulla da fare, voteranno comunque per Salvini. Ma c'è un'altra parte di gente che potrebbe votarlo soltanto per ignoranza, soltanto perché non sanno i danni che la lega ha messo in atto contro il sud, non solo insulti da stadio come vorrebbe far credere Salvini. Allora il libro dovrebbe contenere tutte le leggi e le iniziative che la lega ha messo in atto contro i meridionali:

dall'accordo Pagliarini Van Miert, al trasferimento dell'Alenia, dalla sottrazione dei fondi FAS, al tentativo di boicottaggio delle mozzarelle di bufala, dalla proposta di gabbie salariali alla richiesta di fare uscire dall'euro solo le regioni meridionali, finanche al tentativo di fare partecipare alle gare di appalto per expo, soltanto aziende distanti non oltre 300 km da Milano. Senza dimenticare la storia recente come il voler far credere che la lega nord si sia nazionalizzata, ma delle 32 proposte di legge fatte in parlamento da parlamentari della lega, durante l'ultimo governo, 31 sono state sfacciatamente a favore del nord. Il libro è un'idea che può essere messa in piedi in vario modo, ad esempio potrebbe essere scritto da più mani, o affidare l'incarico a Pino Aprile, o Lino Patruno, o Marco Esposito, oppure chiedere vari interventi da illustri intellettuali come Di Fiore, Viesti, Savona, ecc.

**Giuseppe Corapi** illustra la sua mozione "LA NOSTRA IDEA DI EUROPA":

Nel contesto politico attuale, si rende necessario che il movimento Unione Mediterranea prenda una netta ed inequivocabile posizione sulla situazione della governance Europea (la questione Europea) e dica la sua sul dibattito politico che si sta portando avanti a riguardo del futuro dell'Europa.

La nostra idea di Europa non si discosta molto da quella portata avanti negli anni da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi nel manifesto di Ventotene, e dai fratelli Rosselli: "la sinistra europea dovrebbe impadronirsi - così scriveva Rosselli nel maggio del '35 - di questo tema sinora abbandonato ai diplomatici. Popolarizzarlo tra le masse. Pensare loro sin d'ora la convocazione di una assemblea europea, composta da delegati eletti dai popoli, che in assoluta parità di diritti e di doveri elabori la propria costituzione federale europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principi fondamentali della convivenza europea, svalorizzi frontiere e dogane, organizzi una forza al servizio del nuovo diritto europeo, e dia vita agli Stati Uniti d'Europa".

Con l'andare avanti del tempo crediamo che le cose non siano andate proprio come i padri fondatori intendevano. La prima forma di Europa prende vita nel 1958. Sono passati 57 anni (il trattato di Maastricht firmato nel 1992 oggi compie 23 anni) e non si è pervenuti a quella che ne era l'idea originaria: uno stato libero e democratico. Siamo pienamente convinti che gli stati facenti parte dell'attuale Unione Europea debbano cedere sovranità alla sovrastruttura europea, ma i cittadini non possono e non debbono cedere la loro sovranità democratica a nessuno, i cittadini debbono essere gli unici a decidere della propria vita, in un sistema democratico.

I trattati di Maastricht prima e di Lisbona dopo, nel loro seno portano avanti questi principi, ma hanno però molte di quelle cose che ne annullano di fatto la loro essenza. La democrazia intesa come volere del popolo europeo viene molte volte disattesa, e le decisioni comunitarie sono assunte da una commissione nominata con scarsa partecipazione popolare ed è l'unica a poter fare le leggi in Europa. I parlamentari eletti dal popolo non possono fare leggi europee, possono solo promulgare quelle fatte dalla Commissione Europea e dalla banca centrale! Sì, una banca che fa leggi!

E' chiaro che in una situazione del genere, così contorta, il cittadino è sottomesso al volere dei potentati che riescono a strumentalizzare la Commissione Europea. Un'assemblea legislativa eletta direttamente dai popoli della UE, con la sua potestà normativa annullerebbe il potere delle singole assemblee legislative nazionali, e l'esecutivo da essa promanato si sostituirebbe ai singoli governi nazionali. Ciascun cittadino sarebbe in quella sede equamente e territorialmente rappresentato, e questo produrrebbe la fine della sopraffazione del nord sul sud d'Europa e del nord sul sud d'Italia, forse ponendo fine alla questione meridionale. Unione Mediterranea, portavoce delle istanze del popolo mediterraneo del sud della penisola, esprime con forza e determinazione la costituzione degli Stati Uniti d'Europa in un sistema democratico e libero. Pertanto, si rende necessario una trasformazione dei trattati europei vigenti al fine di ritrovare la democraticità sostanziale che, chi pensò anni fa all'Europa unita, auspicava. Nell'ipotesi in cui ciò non fosse possibile (cioè non si possa metter mano ai trattati), la soluzione è una sola: ritornare ai singoli stati, in cui

la democrazia almeno si paventa, e lavorare per creare in modo sereno un vero e proprio stato Europeo facendo diventare realtà quello che fu un sogno.

L'esigenza di avere un singolo stato europeo con l'evolversi della globalizzazione e con la sempre crescente economia dei Paesi emergenti rappresenta una ormai irrinunciabile scelta, che va al di là di quelle che erano le esigenze post belliche; ora non è più una esigenza, ma rappresenta una necessità se si vuole contare nel quadro economico mondiale. I piccoli stati sono destinati ad essere schiacciati dalle potenze economiche nascenti.

Malgrado quello che la retorica conservatrice sta perpetrando oggi, con l'affossamento delle regole democratiche in nome di una sbrigativa e decisionista deriva autoritaria, rimaniamo fermi e convinti custodi delle regole democratiche e della democrazia che non possono essere rivendute o trasformate come attualmente sta succedendo in Italia. La democrazia (governo del popolo) deve regnare in Europa, non il mercato ed i suoi potentati. Non possono impossessarsi dei diritti del cittadino e trasformarlo con artifici burocratici e legislativi. Dobbiamo combattere e lottare per ristabilire questo diritto in Italia e in Europa.

**Crocifisso Aloisi** ritorna sulla mozione già esposta da Raffaele Vescera, soffermandosi sulle battaglie che si stanno mettendo in atto in Puglia contro l'abbattimento degli ulivi.

**Antonio Lombardi** illustra le sue tre mozioni.

#### MOZIONE IN MATERIA DI PACE E DIFESA IN SOLIDARIETA' CON LA SICILIA

##### Premessa

L'Italia, essendo un paese membro della NATO, è costretta a destinare alle spese militari una quota faraonica di denaro pubblico che, secondo le stime del S.I.P.R.I. (Stockholm International Peace Research Institute), ammonterebbe a circa 70 milioni di euro al giorno. È un colossale spreco di risorse sottratte alle spese sociali, prezzo da pagare per restare in un'alleanza la cui strategia oramai non è difensiva ma offensiva. Nel 1991 il Consiglio Atlantico approvò il Nuovo Concetto Strategico, obbligando i paesi membri a condurre operazioni militari in "risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza": cioè da alleanza che impegnava ad assistere il paese membro attaccato, la NATO veniva trasformata in alleanza per l'aggressione militare. Uscendo dalla NATO, l'Italia si sgancerebbe da questa strategia di guerra che viola l'art. 11 della Costituzione e priva lo Stato della capacità di effettuare scelte autonome di politica estera e di difesa. L'appartenenza alla NATO rafforza la sudditanza dell'Italia agli Stati Uniti, manifestata e garantita dalla rete di basi militari USA/NATO presenti sul territorio.

Questo scenario è particolarmente adeguato a descrivere la situazione delle ex Due Sicilie, che vengono così a soffrire una doppia colonizzazione: interna (Italia) ed esterna (USA), la NATO ne è la sintesi. La Sicilia, in particolare, è la terra martire di questa politica, essendo stata trasformata in piattaforma di morte per le guerre nel mondo. Ecco la presenza in Sicilia di basi USA e NATO:

- Augusta: base navale NATO;
- Aeroporto di Palermo Punta Raisi: base aerea saltuaria USA;
- Caltagirone: stazione di telecomunicazioni USA;
- Centuripe: stazione di telecomunicazioni USA;
- Isola delle Femmine: deposito munizioni USA e NATO;
- Lampedusa: base della Guardia Costiera USA;
- Marina di Marza: stazione di telecomunicazioni USA;
- Marsala: stazione di telecomunicazioni USA;

- Monte Lauro: stazione di telecomunicazioni USA;
- Motta S. Anastasia: stazione di telecomunicazioni USA;
- Pantelleria: base aerea NATO; all'interno di una collina è stato addirittura creato un hangar che può ospitare anche una cinquantina di aerei da guerra;
- Sigonella: la principale stazione aeronavale delle forze armate statunitensi nel Mediterraneo; sta per diventare, insieme alla base tedesca di Ramstein, il cuore dei droni americani per le loro missioni di morte in tutto il mondo;
- Trapani Birgi: base NATO Airborne Early Warning and Control Force. Proprio a Trapani Birgi è in programma, dal 28 settembre al 6 novembre 2015, la più grande esercitazione militare internazionale della NATO, chiamata "Trident Juncture 2015", che vedrà schierati oltre 80 velivoli e circa 5000 militari di varie nazionalità. Sembra quasi che la Sicilia debba essere punita per aver osato lottare -e vincere!- contro l'installazione del MUOS a Niscemi, il sistema di telecomunicazioni satellitari delle forze armate statunitensi, per di più in un'area ad alto valore naturalistico ed in prossimità di centri abitati.

#### Mandato

Con questa mozione il Congresso, perseguendo l'obiettivo di un Mezzogiorno neutrale e promotore di vera pace e dialogo, dà mandato:

1. a tutti i circoli di UM, in particolare quelli della Sicilia, ad appoggiare le popolazioni locali impegnate nelle lotte nonviolente per la smilitarizzazione dei territori e la riconversione ad uso civile delle aree e strutture militari;
2. al nuovo Coordinamento Nazionale a sottoscrivere le iniziative politiche per l'uscita dell'Italia dalla N.A.T.O., da chiunque intraprese purché si tratti di soggetti e finalità coerenti con la Carta dei Principi.

## MOZIONE SULLA FORMAZIONE

#### Premessa

In un movimento politico innovativo che vuole dare spazio non solo alla voce di pochi esperti, ma valorizzare il contributo di ogni singolo aderente e simpatizzante, il tema della formazione non è marginale, ma centrale. Il perché lo spiega la parola stessa "form-azione": la formazione dà forma all'azione. Considerando che la più profonda oppressione da cui ci si deve liberare è quella di pensare i pensieri del proprio oppressore e collaborare, più o meno consapevolmente, ai suoi disegni di denigrazione ed emarginazione, Unione Mediterranea deve farsi carico del senso di impotenza e, talora, di disperazione che può travolgere il popolo duosiciliano. Esso risulta oggi schiacciato tra il martello del regime nord-centrico e l'incudine di una classe politica meridionale che, per alimentare i propri interessi personali, lo ha abbandonato al suo destino. Occorre che UM dica con forza ai cittadini del Sud che essi hanno tanto potere, ma devono imparare ad usarlo, devono apprendere come agire ed organizzarsi per generare un cambiamento profondo. I percorsi elettorali sono sacrosanti, ma devono trovare una relazione di reciprocità con quei processi di apprendimento e di pratica del potere di cambiamento dal basso. Due storie recenti, tra tante, ricordano vivacemente che la lotta nonviolenta (il satyagraha, come lo chiamava Gandhi) va sempre più prendendo forma nelle ex Due Sicilie e si fa promettente prospettiva di liberazione. Niscemi (CL) ha vinto la sua lotta contro il MUOS delle forze armate statunitensi; Bomba (CH) ha difeso il suo territorio, battendo un gigante petrolifero americano che voleva estrarre gas con grave pericolo per gli abitanti. Lo sviluppo e la diffusione di queste pratiche di difesa civile vanno facilitate e rese sempre più competenti. Per questo UM, per proporsi come stimolo e presenza solidale e competente nelle comunità del territorio che lottano per i loro diritti, dovrà aver cura di formare a tali strategie e tecniche, in particolare i responsabili di circolo.

#### Mandato

Questa mozione impegna il nuovo Coordinamento a promuovere, nei limiti delle forze disponibili, percorsi formativi aperti a tutti e orientati a facilitare lo sviluppo di competenze di resistenza civile, fondamentali per il processo di decolonizzazione dei nostri territori.

## UNIONE MEDITERRANEA E MO!

Unione Mediterranea in questi primi anni di vita si è andata consolidando dal punto di vista dei contenuti, dell'organizzazione e dell'articolazione territoriale. A due anni di distanza dal congresso di Casalduni, mi sembra che si possa constatare che il nostro movimento politico è più conosciuto, più apprezzato, più diffuso.

Penso che il congresso di Matera non possa sfuggire al dibattito su un tema forte quale il rapporto tra UM e MO. In questa sede vorrei solo definire, molto brevemente, i termini della questione al fine di avviare una proficua riflessione.

La scelta fatta di partecipare alla recente competizione elettorale non direttamente con il nostro nome e simbolo, ma con una lista civica promossa da UM, aveva tra le motivazioni principali quella -lodevole- di aggregare più forze meridionaliste intorno ad un'idea-chiave ben espressa dall'urgenza e concretezza dell'avverbio "mo"; spinta aggregativa che è poi venuta meno a poco a poco, per la libera scelta di quelle forze che in un primo momento parevano disponibili.

A questo punto una riflessione va fatta, su quale possa essere la migliore strategia per il futuro prossimo: conservare e coltivare il doppio canale MO! e UM, oppure puntare tutto su UM, approfittando di un crescente radicamento sul territorio che potrebbe poi trovare un diretto riscontro anche nell'urna?

Non è un interrogativo di poco conto, per questo penso che sia il congresso a dover marcare una linea di condotta meditata e precisa. Ci sono vantaggi e svantaggi nell'una e nell'altra soluzione.

**Franco Gaudio** interviene a nome del Circolo "Michelina De Cesare" invitando alla lettura delle due mozioni preparate dal Circolo, di cui rinuncia alla illustrazione per motivi di tempo, ritenendo cosa più opportuna parlare delle prospettive di lotta del movimento che si propone di apportare modifiche al sistema tali che una normale lotta politica non consentirebbe di ottenere. Si riportano di seguito le mozioni approntate dal Circolo "Michelina De Cesare".

## PROPOSTA POLITICA CIRCOLO MICHELINA DE CESARE

di Francesco Cefali, Franco Gallo, Franco Gaudio

Il circolo Unione Mediterranea "Michelina De Cesare" di Lamezia Terme, riunitosi varie volte nei mesi di Aprile e di Maggio 2015:

- PRESO ATTO dei documenti fondativi di Unione Mediterranea
  - ASCOLTATO e condiviso le relazioni dei vari iscritti e del Coordinatore Francesco Cefali;
  - TENUTO CONTO dell'ampio confronto avvenuto in sede congressuale di circolo che ha messo in evidenza temi emergenti quali: "diritti civili e beni comuni, partecipazione e welfare, trasparenza e legalità, ambiente e salute – diritto alla qualità di vita, strumenti e strategie per la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno, strumenti e strategie per la crescita del movimento UM, applicazione della Costituzione a tutto il territorio nazionale, analisi degli squilibri Nord/Sud";
- FA PROPRIE le seguenti indicazioni che verranno proposte in sede congressuale regionale e nazionale in termini di priorità d'intervento e strategie d'azione rispetto alle quali viene richiamato tutto il nostro Movimento ad un confronto per la costruzione di una piattaforma politica condivisa che funga da punto di

riferimento per tutti i nostri livelli d'azione.

Quello che ci unisce:

- L'energia che ci muove verso il futuro è radicata nella consapevolezza di essere la risorsa per il cambiamento e nella condivisione del desiderio di sviluppare con urgenza la nostra azione politica in direzione di una maggiore incisività in termini di partecipazione alle politiche pubbliche per la tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici e la salvaguardia dei beni comuni del nostro Mezzogiorno;
- Il desiderio di essere portatori e costruttori di incisività politica civica e di coscienza e conoscenza storica. Incisività intesa come esercizio concreto del nostro diritto-dovere di riportare al centro del governo del Paese le persone, la qualità di vita, l'etica civica e politica e l'interesse collettivo. Incisività come risultato di sviluppo di politiche civiche capaci di orientare le politiche pubbliche alle priorità della collettività e di aprire spazi concreti di partecipazione civica, di verifica e di controllo nell'ambito dell'amministrazione delle risorse pubbliche.

Riteniamo, perciò, indispensabile la formazione di una coscienza storica collettiva orientata alla ricerca delle nostre radici storiche e della nostra identità di popolo libero e artefice del proprio destino.

E' urgente quindi:

- Restituire trasparenza, legalità, efficacia ed efficienza alla gestione dei nostri soldi e dei nostri beni comuni perché in ballo c'è il nostro futuro come Paese civile e democratico;
- Essere consapevoli della radicale crisi del sistema di rappresentanza e di decisione istituzionale che rende difficile la costruzione di proposte strutturali per un vero cambiamento, dato il sempre più forte scollamento tra cittadini e istituzioni all'interno di un contesto caratterizzato da una crescente pervasività economica e perfino istituzionale della criminalità organizzata e della corruzione estesa ormai a tutto il Paese;
- Affermare una lettura critica dello scenario attuale internazionale, nazionale e locale che superi i costrutti delle crisi finanziarie ed economiche affermando un deciso no alle logiche basate solo su fattori di tipo economico e di arricchimento personale a spese della collettività.
- Pensare fortemente che è in corso una forte compressione della sovranità democratica e popolare a vantaggio dell'affermazione delle classi più ricche che stanno di fatto scaraventando il popolo sovrano in uno stato di indigenza ottocentesca.

Per questo diciamo basta a disuguaglianze e privilegi che minano gli equilibri e i presupposti delle società democratiche. Diciamo basta alle sistematiche ingiustizie nei confronti del Sud fatte in ogni maniera possibile.

In tal senso alcuni esempi che ci riguardano molto da vicino sono e che nel Sud sono più gravi che nel resto d'Italia:

- la proliferazione dei conflitti sociali;
- la distruzione progressiva dell'ecosistema e delle sue risorse primarie (acqua, aria, territorio);
- il saccheggio delle risorse economiche comuni e dell'ambiente naturale;
- l'aumento delle povertà;
- l'esclusione di ampie fasce della popolazione dall'accesso ai beni primari;
- la marginalizzazione umana, sociale e politica di tutte quelle persone e realtà sociali le cui esistenze sono troppo spesso ricondotte alla categoria dei "costi sociali" piuttosto che delle "risorse sociali" come ad esempio gli anziani, i bambini, le famiglie, i cittadini stranieri e le persone in difficoltà per motivi di salute.

Diciamo un deciso NO:

- all'affermazione della cultura dell'illegalità ai vari livelli sociali;
- allo stile di vita individuale di cui il fenomeno dell'evasione fiscale rappresenta solo un esempio;
- alla Politica dove i casi di corruzione, infiltrazione della criminalità organizzata e violazione del principio dell'interesse collettivo nella gestione della cosa pubblica sono purtroppo ricorrenti nel nostro Paese;
- all'azione di saccheggio del Sud da parte di una politica tutta protesa al conseguimento di altissimi tenori di

vita del Nord e di impoverimento sistematico del Sud incoraggiato e sostenuto da una classe politico-amministrativa meridionale che si accontenta delle briciole cadute dalle tavole imbandite dei loro padroni nordisti e usate per tenere sotto schiaffo il popolo meridionale bisognoso e senza lavoro.

Riteniamo, quindi, urgente dare risposte politiche concrete al processo in atto di smantellamento e depotenziamento progressivo del sistema dei diritti umani, sociali e civili sui quali si fondano le società democratiche, e che costituiscono l'ossatura della carta costitutiva di UM.

Siamo consapevoli, come Movimento, che per essere attori del cambiamento esterno è necessario connettersi con molti altri soggetti, aprirsi concretamente alla costruzione di reti a tutti i livelli del Movimento, e approfondire temi come l'ambiente, la criminalità, i trasporti e quant'altro.

Ciò implica maturare la disponibilità al cambiamento anche interno in direzione della valorizzazione delle risorse e delle competenze esistenti, della capacità di mettersi in discussione per il superamento della frammentazione e dell'autoreferenzialità che, in alcuni casi e a vari livelli di fatto costituiscono fattori di depotenziamento dell'incisività del nostro agire politico.

Così come impediscono il nostro sviluppo le spesso insopportabili polemiche interne portate con ferocia anche sui social-media tra meridionalisti. Da queste polemiche sterili e dannose prendiamo le distanze e invitiamo i nostri iscritti a fare altrettanto. Detta acredine sarebbe degna di maggior uso nei confronti dei numerosi nemici del Sud.

Le nostre priorità per lo sviluppo delle politiche nazionali e locali sono:

1) Avviare un percorso all'interno del Movimento per costruire gli strumenti di conoscenza utili a far emergere i bisogni delle comunità meridionali, a garanzia dei principi di equità e democrazia, in modo da connettere le nostre politiche storiche di promozione e tutela dei diritti con le attuali istanze sociali, che impattano in maniera significativa sulla qualità di vita delle persone.

2) Avviare un percorso che metta al centro la lotta per la legalità e contro la corruzione e rafforzi la giurisdizione pubblica come strumento per garantire il diritto alla giustizia affermato dalla Costituzione Italiana e quale preconditione per l'accesso a tutti gli altri diritti: alla salute, al lavoro, allo studio, specialmente al SUD.

Ciò impone:

- un forte impegno sulle politiche sulla giustizia, inteso come servizio pubblico mediante strumenti di valutazione;
- un potenziamento della tutela legale, sia individuale che collettiva, con una maggiore attenzione all'emergere di nuove tematiche quali l'ambiente, la salvaguardia delle risorse naturali, il lavoro, ecc. nonché un utilizzo strategico dello strumento del diritto e della giustizia come ulteriore risorsa di tutela dei diritti.

3) Sviluppare concretamente una strategia politica finalizzata alla tutela della salute che affronti in maniera incisiva il tema dell'accesso e la qualità delle cure ed il legame tra salute ed ambiente di vita attraverso:

- la salvaguardia del Sistema Sanitario Nazionale e locale come risorsa imprescindibile alla garanzia del diritto universale alla salute.
- L'adozione a livello di politiche sanitarie nazionali e regionali di modelli centrati sulla piena presa in carico della persona, come, ad esempio, quello dei PDTA (percorsi diagnostici terapeutici assistenziali), a garanzia della continuità assistenziale. Un'azione sistematica di vigilanza ed intervento civico finalizzato a far emergere tutte le violazioni delle normative come i livelli essenziali assistenziali, l'accesso concreto alle prestazioni e la disomogeneità della qualità dei servizi offerti.
- L'elaborazione di una posizione condivisa del Movimento come base per l'interlocuzione con le istituzioni e la cittadinanza su alcune questioni, quali, ad esempio, la valorizzazione etica del territorio, delle risorse ambientali e storico artistiche; il modello del ciclo dei rifiuti; lo sviluppo di una cultura della prevenzione dell'inquinamento a monte, attraverso una legge per la riduzione degli imballaggi dei prodotti.
- Il richiamo delle istituzioni all'obbligo del rispetto delle norme nazionali ed europee in materia di tutela



ambientale e salute pubblica.

- Il richiamo al governo e alle regioni ad interventi concreti sul tema delle politiche sociali, per l'affermazione dei principi di equità e benessere sociale intesi non come spesa ma come risorsa per il futuro del Paese.
- L'istituzione dei registri tumori nelle aree devastate dallo sversamento dei rifiuti tossici e nucleari e la diffusione dei dati relativi all'aria e all'acqua

#### 4) Lo sviluppo efficace di una politica del "COMPRASUD"

Il principale motivo della mancata evoluzione economica del SUD è dovuto al fatto che ogni anno, dei diversi miliardi di euro che spendiamo per la nostra spesa, meno del 4% di questa enorme massa di denaro rimane alle aziende del Meridione. L'economista ed ex ministro Paolo Savona ha messo in evidenza il fatto che su 72 miliardi l'anno di spesa fatta dai cittadini del Sud, ben 63 sono di beni e servizi prodotti al Nord, 6 miliardi vanno alle aziende e industrie dell'estero, solo 3 miliardi restano alle aziende del Sud. Secondo gli economisti le aziende del Nord, senza la quota di consumi delle Regioni del Sud, sarebbero in passivo e quindi destinate al fallimento. L'economia del Sud è peggiorata con la così detta legge sul "Federalismo fiscale", fortemente voluta dalla Lega Nord, che prevede "il coordinamento dei centri di spesa con i centri di prelievo", ovvero: "le ricchezze - tasse restano a disposizione della Regione che le produce. Considerando che la popolazione del Sud è di circa 18 milioni la spesa pro-capite giornaliera per ogni meridionale è pari a 11 euro, di questi solo 50 centesimi restano al Sud. Nicola Zitara, economista, scrittore, giornalista, politico, studioso e meridionalista, deceduto il 1° ottobre del 2010 a Siderno, affermò che la rinascita del Sud avverrà dopo che un camion, carico di formaggi provenienti dalle industrie nordiche, si ribalterà sulla Salerno - Reggio Calabria.

Le regioni meridionali stanno vivendo un progressivo ed inesorabile depauperamento di produzioni, e non solo agro - alimentari.

Infatti il "Banco" di Napoli e il "Banco" di Sicilia sono stati assorbiti, con manovre economiche equivoche, dagli istituti del Nord. Succede sempre che una banca al Sud viene assorbita da una del Nord e non il contrario. Questo perché: la banca del Nord finanzia una cordata di imprenditori del nord che iniziano a produrre un elemento che è prodotto anche al Sud. Si creano le condizioni ideali di sviluppo del prodotto. S'invoglia la gente ad acquistarlo (pubblicità, promozioni, ribassi e sconti, ecc) e alla fine l'azienda del Sud viene assorbita da quella del Nord e di conseguenza la banca partner subisce un danno patrimoniale. Un po' alla volta tutte le aziende del Sud sono state costrette a chiudere i battenti. Le uniche aziende che continuano a lavorare al Sud sono quelle che riescono ad esportare i propri prodotti all'estero. Anche se gran parte del reddito di queste aziende viene costantemente assorbito dalle aziende bancarie nordiche che "assorbono" capitali al Sud per poterli reinvestire al Nord.

Quindi ci sono le banche del Nord che "assorbono" al Sud, poi ci sono le assicurazioni auto - vita, l'abbigliamento, le scarpe, i medicinali, le auto, i materiali edili, i mobili, ma anche i produttori di energia, sia tradizionale che rinnovabile.

Bisogna invertire la tendenza semplicemente, senza farsi coinvolgere dalle pubblicità e dalle televisioni, iniziando ad esaminare i prodotti che si acquistano, cioè considerando la provenienza.

Ecco alcune priorità da sviluppare tramite azioni politiche:

- fornire strumenti e risorse per la tutela del diritto alla dignità di tutti quei soggetti in condizione di "fragilità", in particolare migranti, anziani, bambini e giovani, persone con disagio psichico e/o privati della loro libertà;
- restituire qualità ed efficienza al sistema dell'istruzione e formazione introducendo anche la storia reale del Risorgimento e non la "favoletta di Garibaldi";
- supportare concretamente le famiglie, al di là del tipo di unione, come motore di rigenerazione del nostro Paese.
- Incentivare al massimo, attraverso la conoscenza delle realtà produttive meridionali, il "comprasud" come

strumento di crescita economica e di miglioramento della qualità della vita

- Sviluppare una strategia di politica e azione civica finalizzata ad una concreta assunzione del punto di vista civico da parte degli amministratori dei beni e servizi pubblici, per incidere in maniera significativa sull'attuale stato di scarsa qualità dei servizi, degrado dei beni pubblici, inefficienza e spreco delle risorse collettive.

In particolare:

- richiamare le istituzioni e le aziende di riferimento al rispetto delle norme che regolano l'erogazione e la gestione dei servizi di pubblica utilità attraverso azioni di monitoraggio civico sistematico.
- Sviluppare strumenti e forme politiche di partecipazione, valutazione e controllo civico dei contratti di servizio, delle procedure di affidamento e gestione degli appalti e promuovere e diffondere la pratica del bilancio partecipato e del bilancio sociale
- Capire fino in fondo il valore devastante del miracolo della sede legale delle imprese, comprese le grandi utility (Enel, Italgas, ecc.) che risiedono tutte in Lombardia
- Consolidare l'impegno politico del Movimento per la trasparenza e la legalità in quanto base imprescindibile di un Paese civile.

A tal proposito:

- rafforzare la promozione della cultura dell'esercizio del diritto dei cittadini di accesso agli atti anche, reinterpretando la Legge n. 241/90 alla luce della recente riforma della PA che estende il concetto di trasparenza.
- Avviare una rilevazione permanente degli sprechi (nell'ambito dei processi di spending review avviati anche dal governo nazionale) ed un'ottimizzazione delle risorse, con riferimento ai costi della politica, ai costi dell'energia, alla lotta ai disservizi.
- Aderire alla strategia "Rifiuti Zero" di Paul Connett

Le nostre priorità per una maggiore incisività del Movimento:

1. Dare concretezza alla partecipazione civica
2. Investire in campagne di visibilità del Movimento per la costruzione di un ambiente civico, coniugando la pratica della partecipazione, aggregazione e solidarietà a partire dall'impegno quotidiano territoriale, valorizzando le potenzialità dello strumento dell'assemblea. E' necessario che le assemblee diventino una sorta di laboratori territoriali in grado di creare sinergie tra tutti i cittadini disposti ad attivarsi attorno ai bisogni comuni. Tale necessità implica la scelta di dedicare risorse ed energie all'accoglienza, alla formazione ed alla condivisione dei principi che animano il nostro Movimento con tutte le persone interessate ad aderire.
3. Ampliare e consolidare la strategia della politica delle alleanze tra gruppi meridionalisti con la consapevolezza che la complessità dei problemi necessita di risposte strategiche altrettanto complesse, per le quali è fondamentale riuscire a fare sistema con tutte le realtà con le quali è possibile condividere obiettivi e percorsi politici.
4. Scegliere in modo inequivoco un'azione "progressista" palesemente lontana da vecchie ideologie e da vecchi schematismi destra/sinistra che sia indirizzata alla tutela delle parti deboli della nostra società civile e del Sud Italia inteso come sistema socioeconomico e territoriale.

Proponiamo, infine, che Unione Mediterranea diventi un Movimento Culturale, oltre che politico, per poter meglio diffondere i nostri principi e le nostre idee principalmente verso coloro che "rifiutano" la politica.

PROPOSTA CODICE ETICO CIRCOLO MICHELINA DE CESARE

Un tesserato d'Unione Mediterranea:

01) Deve mettere alla base del proprio agire il rispetto dei documenti fondativi e deve fidarsi di tutti gli altri

compatrioti e non degli ascari, dei nordisti, dei leghisti ed dei loro amici.

02) Deve esprimere ordinatamente le proprie idee politiche senza contestare preliminarmente quelle degli altri. Se le idee sono buone cammineranno sulle gambe di tutti.

03) Deve andare sempre alla ricerca di ciò che unisce evitando accuratamente ciò che divide.

04) Non deve iniziare mai un discorso con "non sono d'accordo...", deve dire piuttosto "io penso che....".

05) Deve esporre sempre le idee politiche e non i problemi personali o le dinamiche interne.

06) Non deve portare e non deve rispondere mai attacchi sul piano personale. Se dovessero esistere problemi personali si devono risolvere guardandosi negli occhi.

07) Non deve mai rispondere ad attacchi di privati cittadini ma esprimersi mediante comunicati ufficiali degli organi preposti.

08) Non deve mai vantarsi delle proprie gesta e delle proprie glorie per quanto eroiche esse siano ma semplicemente deve raccontare la propria esperienza a chi vuole ascoltare.

09) Deve essere profondamente democratico rispettando i ruoli democraticamente decisi dal Movimento nonché le determinazioni assunte anche a maggioranza, anche informale.

10) Deve dare del tu o al massimo del voi in segno di particolare rispetto. Non deve mai usare il lei che mette freddezza e distanza ed a volte, nelle liti, anche un velato disprezzo.

11) Deve essere trasparente e coerente e non deve essere ascario nemmeno sotto tortura.

12) Deve accuratamente evitare le polemiche "da tastiera" sui social network perché non servono a nessuno e mettono in cattiva luce tutto il movimento meridionalista producendo davanti a terze parti spettacoli poco edificanti. Le discussioni è bene farle nelle riunioni ufficiali.

13) Deve avere la fedina penale "immacolata" e non essere oggetto di provvedimenti della magistratura di qualunque tipo.

**Attilio Fioritti** illustra la sua mozione IMMIGRAZIONE E SVILUPPO:

Questa mozione impegna Unione Mediterranea a promuovere nell'opinione pubblica e tra i movimenti e le associazioni un nuovo concetto di accoglienza.

Le nostre radici magno-greche ci impongono di rifiutare un approccio violento alla questione immigrazione. Nessun respingimento, affondamento o, dopo gli sbarchi, emarginazione è concepibile nei confronti di esseri umani che sfuggono alla guerra e alla miseria.

L'accoglienza incondizionata verso altri esseri umani in stato di bisogno è la preconditione per la costruzione della "Nuova società" che Unione Mediterranea promuove ma rappresenta anche un'opportunità per dare slancio alla nuova economia delle aree interne sempre più spopolate.

UM sostiene che le regioni meridionali, singolarmente o come macro-regione, debbano porsi verso la UE come protagoniste del fenomeno migratorio che coinvolge le nostre coste.

Il nuovo concetto di accoglienza prevede innanzitutto delle strutture civili di prima accoglienza presso le coste dove avvengono gli sbarchi.

I comuni, soprattutto quelli dell'interno interessati dal fenomeno dello spopolamento, devono essere stimolati a concepire microprogrammi di accoglienza finalizzati da un lato alla individuazione di case e strutture abbandonate da mettere a disposizione dei nuovi ospiti. Dall'altro, devono favorire la creazione di cooperative di lavoro che coinvolgano sia gli immigrati che i giovani superstiti non ancora partiti verso il

nord.

Queste cooperative finanziate inizialmente dallo stato e dalla UE sulla base di progetti precisi potranno occuparsi di agricoltura di qualità recuperando produzioni tipiche, di artigianato o anche di piccoli interventi di manutenzione ambientale.

In questo modo si raggiungerebbe un triplice obiettivo: umanitario nei confronti dei migranti, economico per il rilancio produttivo in distretti ridotti ormai alla mera sussistenza, culturale per la ri-valorizzazione di un patrimonio in disfacimento rappresentato dalle migliaia di piccoli paesi che compongono l'area interna del Mezzogiorno d'Italia e che si trovano in tutta evidenza in stato di agonia.

Non si tratta di inventare nulla di nuovo ma semplicemente di coniugare esperienze già esistenti come l'accoglienza praticata a metà degli anni '90 a Riace dal sindaco Mimmo Lucano con la Paesologia raccontata da Franco Arminio.

Infine, avremmo titolo per porci in maniera innovativa nei confronti della UE assumendoci una fortissima responsabilità (che comunque ricade di fatto su di noi) nel fenomeno migratorio da finanziare progressivamente con i fondi europei e auspicabilmente ridiscutendo con l'Unione Europea le quote di produzione agricole per tutelare gli interessi dell'agricoltura di qualità tipica dei nostri territori.

**Davide Antonio Pitarresi** illustra la mozione redatta per conto del Circolo Federico II, "CENTRO STUDI SAN FRANCESCO DI PAOLA":

OGGETTO MOZIONE: COSTITUZIONE CENTRO STUDI "SAN FRANCESCO DA PAOLA" già patrono del Regno delle Due Sicilie e compatrono della Città di Napoli.

PREMESSO CHE

Tra i compiti di Unione Mediterranea vi è quello di far emergere la verità storica sui fatti e trasformazioni che hanno caratterizzato la vita delle popolazioni meridionali.

SI IMPEGNA UNIONE MEDITERRANEA

Alla costituzione di un Centro Studi storico/archivistico nel quale sia possibile consultare la documentazione riguardante atti, fatti ed accadimenti avvenuti nei periodi pre e post annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno Piemontese.

Il Centro Studi dovrà favorire il confluire più ampio ed utile possibile della copiosa documentazione sparsa tra studiosi e storici che negli anni hanno saputo raccogliere documentazione al riguardo.

Il Centro Studi dovrà programmare ed attuare iniziative pubbliche finalizzate alla divulgazione della documentazione acquisita nonché dotarsi di un portale telematico di facile ed immediata consultazione entro il quale siano rese disponibili non solo gli atti ufficiali ma anche video, foto e testimonianze.

Il Centro Studi quale riferimento culturale dell'opinione pubblica meridionale potrà anche offrire alla valutazione della Segreteria Nazionale proposte legislative di iniziativa popolare.

Si dà infine mandato alla Segreteria Nazionale di sondare il panorama degli intellettuali e storici meridionali per individuare il profilo più idoneo ed autorevole a ricoprire la carica di Presidente del Centro Studi.

**Alessandro Malerba** illustra la mozione redatta per conto del Circolo Federico II, "REDAZIONE PROGRAMMA DI UNIONE MEDITERRANEA":

## PREMESSO CHE

A oltre due anni dalla creazione del soggetto politico “Unione Mediterranea” si riscontra la mancanza di un programma politico e di linee strategiche precise da seguire, che ne diano qualità alla azione politica.

## SI IMPEGNA UNIONE MEDITERRAEA

Ad iniziare, a partire dal Congresso di Matera dei giorni 20-21 Giugno 2015, l’elaborazione di un programma istituendo appositi tavoli di lavoro nazionali per gli specifici temi, che verranno approfonditi dai vari Circoli Regionali.

Tale programma dovrà partire dal presupposto che nelle regioni meridionali si registra un deficit grave in merito a infrastrutture di trasporto, servizi sociali, sanità.

### Infrastrutture di trasporto

Partendo dall’assunto che le distanze terrestri calcolate in senso geografico, tra Milano e Napoli sono pari a 665,55 km e quelle da Napoli e Palermo pari a 692,03 km (cioè la metà del paese!!), si riscontra, a parità di distanze, tra le maggiori città del Nord del paese (Milano, Torino, Genova, Bologna) e le maggiori città del Sud del paese (Napoli, Bari, Palermo, Catania) un divario notevole in termini di trasporti (sia terrestri che aerei) e relativi tempi di percorrenza.

Ciò si aggrava ulteriormente se si considera che la media degli investimenti FS Spa al Sud\* nel decennio 2001-2010 è pari al 19% mentre la situazione attuale degli aeroporti vede il numero di infrastrutture pari a 20, al centro-nord, e 10 al Sud (isole comprese).

La mozione propone di elaborare strategie e proposte indirizzate a colmare tale divario Nord-Sud, in quanto oramai insostenibile e aggravato ulteriormente dal “Piano di investimenti in infrastrutture da realizzare entro il 2020, consistente in 71 progetti dei quali solo 2 previsti per tutto il Sud, occorre sia colmato.

### Servizi sociali

La spesa sociale dei Comuni Italiani\*\*, nel 2011, è stata, per interventi e servizi sociali sui territori, poco più di 7 miliardi di euro (7.027.039.614 euro). La spesa comunale media per abitante è passata da 90,2 euro nel 2003 a 117,8 euro nel 2010, per scendere a 115,7 euro nel 2011. Notevoli permangono le differenze territoriali: dai 282,5 euro per abitante della Provincia Autonoma di Trento ai 25,6 euro della Calabria (nel 2010 erano rispettivamente 304,4 e 25,8 euro). Al di sopra della media nazionale si collocano gran parte delle Regioni del Centro-Nord e la Sardegna, mentre il Sud presenta i livelli più bassi di spesa media pro-capite (50,3 euro), meno di un terzo rispetto a quella del Nord-Est (159,4 euro).

La mozione indica, come strada da seguire, soluzioni che portino ad una perequazione della spesa sociale uniforme su tutto il territorio nazionale, anche ad opera dei governi regionali ma con fondi ministeriali, con l’intento di allineare il più possibile la spesa sociale in tutti i comuni italiani, per ridurre fino ad annullare l’attuale divario.

### Sanità

Citando l’articolo “diseguaglianze nella salute nord sud in Italia”, apparso sul blog: [www.saluteinternazionale.info](http://www.saluteinternazionale.info), in esso vi si legge che appare [...] un chiaro divario geografico a sfavore del Mezzogiorno, un divario fatto di esempi di inadeguatezza di offerta come nel caso della diffusione dei programmi di screening dei tumori, o di inadeguatezza nell’offerta e nella qualità dell’assistenza ospedaliera come nel caso della mobilità sanitaria e degli esiti di salute delle procedure chirurgiche, o dell’offerta nel campo della salute mentale [...].

La mozione propone di affrontare il problema partendo dalla consapevolezza di come la riduzione della spesa regionale per l’assistenza sanitaria non abbia apportato miglioramenti nei servizi sanitari e sia invece aumentato l’aggravio per le famiglie meridionali che si trovano a doversi spostare sempre più spesso al

Centro-Nord per terapie di patologie gravi e meno gravi, con esborso maggiore di denaro e disagi evidenti e notevoli (vedi trasporti).

Tanto si richiede con la suddetta mozione, essendo convinti che trasporti, servizi sociali e sanità non siano demandabili a logiche economiche ma rivestano invece una funzione sociale.

\* Dati desunti dai Conti pubblici territoriali aggiornati a Aprile 2014. Fonte: [www.dps.gov.it](http://www.dps.gov.it)

\*\* Dati aggiornati a Ottobre 2014. Fonte Istat. Elaborazione: [www.condicio.it/focus/la-spesa-sociale-dei-comuni](http://www.condicio.it/focus/la-spesa-sociale-dei-comuni)

**Rosario Terracciano** interviene sull'attività che UM dovrà svolgere nell'immediato futuro.

**Pasquale Simona** illustra la mozione del Circolo "Napoli Capitale":

«E noi che possiamo fare?». È la risposta più frequente fra le generazioni che ci hanno preceduti quando chiedi loro conto dello stato delle cose in cui viviamo e del perché non hanno fatto niente mentre si precarizzava il lavoro, si privatizzavano le istituzioni, si aboliva ogni possibilità di accesso al lavoro. È la frase dei collusi, dei complici del regime in cui viviamo, che plasma istituzioni volte a distruggere saperi, mestieri, territori, generazioni. Gli amici stretti, le persone con cui sono cresciuta, me lo hanno sentito dire spesso. Così come i compagni di strada politica mi hanno sentito dire spesso che, se non vuoi diventare complice delle decisioni che ti strappano dalle mani il diritto di vivere grazie al mestiere che hai imparato dedicandoci tutta la giovinezza, o di acquistare il seppur piccolissimo appartamento per il quale avevi risparmiato fino all'ultimo spicciolo, spazzato via dai provvedimenti della Fornero, devi farti sentire e testimoniare con le azioni, se necessario con la propria condotta di vita, che dei soprusi perpetrati su di te non sei complice silenziosa, ma vittima arrabbiata, determinata a non lasciarsi distruggere dal senso di impotenza e dalla frustrazione che ne deriva. È un passaggio cruciale e non scontato a partire dal quale cambia tutto. Ho accettato di diventare responsabile del Circolo Napoli Capitale per lo stesso motivo per il quale ho deciso di partecipare all'assemblea fondativa di Unione Mediterranea nel novembre del 2012 e ho acconsentito alla proposta di candidatura nelle file della Lista Civica MO! Abbiamo verso noi stessi il dovere di pretendere di vivere in un modo equo e voglio, un giorno, poter guardare negli occhi le generazioni che verranno e testimoniare di aver fatto la mia parte per lasciar loro un futuro da vivere. Vorrei tanto che qualcuno delle generazioni che mi hanno preceduta avesse fatto lo stesso. Ma come si dà il proprio contributo a rimettere in piedi una società confusa e frammentata, troppo impegnata a sopravvivere, a fuggire e dividersi? Facendo l'opposto. Attrahendo persone che vogliono lavorare a dei progetti, disposte a mettere in campo la propria esperienza, pronti ad apprendere dalle esperienze degli altri. Unione Mediterranea rappresenta, nel nome e nello spirito fin dagli incontri preliminari all'assemblea fondativa, uno straordinario laboratorio, nel quale far incontrare storie politiche, esperienze professionali, straordinarie competenze del mondo contemporaneo. Il nostro primo dovere quindi, come gruppo di Napoli sarà quello di lavorare rivolti alla città, aperti all'area metropolitana che sta nascendo e sulla quale, da più parti stanno cercando di mettere le mani, con progetti, con proposte. Dovremo invitare nei nostri luoghi a agli eventi pubblici che, dall'autunno in poi, dovremo saper essere bravi ad organizzare con regolarità, le realtà sociali, culturali e produttive che insistono sul nostro territorio e coinvolgerle nella nostra realtà politica, perché vi portino la rappresentanza di pezzi di società che abbiano voglia di riconoscersi in un progetto politico sano, partecipato che faccia della chiarezza metodologica nel mondo di lavorare al proprio interno, un elemento di chiara comunicazione all'esterno, la cui guida nazionale, deve essere affidata a chi viene dal mondo del

lavoro e ha saputo trasformare lo smarrimento per ciò che vedeva accadere intorno a se, in un progetto di sviluppo basato sull'incontro e lo scambio. «Se vi farete conoscere per bene a Napoli farete il botto perché la città vi sta aspettando». Me lo diceva durante la campagna elettorale un'amica ricercatrice. Sono sicura che avesse ragione.

**Roberto Longo** interviene per comunicare il ritiro della mozione redatta su mandato del Circolo "Federico II", "Uso del simbolo di UM nelle competizioni elettorali" in quanto già inclusa nella modifica dell'articolo 4 dello Statuto approvata ieri.

Si passa alla elezione del Portavoce, che viene confermato nella persona di **Flavia Sorrentino**, unica candidata.

Poiché Enrico Inferrera è stato eletto segretario, il suo posto nel Comitato di Coordinamento viene occupato da **Luigi Evangelista**, che è l'unico candidato proposto per la sostituzione.

I lavori vengono chiusi da brevi interventi di saluto e ringraziamento di Marco Esposito ed Enrico Inferrera.

\*\*\*\*\*